
VITT. EMANUELE III

COMPENDIO
DELLA
STORIA GENERALE
DE' VIAGGI

OPERA

DI M. DE LA HARPE ACCADEMICO PARIGINO

Adorna di Carte Geografiche, e Figure
Arricchita d' Annotazioni

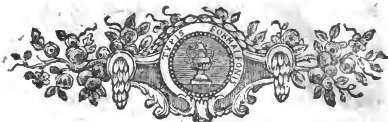
TOMO DECIMONONO.





VENEZIA 1783.

PRESSO VINCENZIO FORMALEONI
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



COMPENDIO
DELLA
STORIA GENERALE
DE VIAGGI.

TERZA PARTE.
AMERICA.

LIBRO PRIMO.

PRIME SCOPERTE E PRIMI STABILIMENTI DEGLI SPAGNUOLI NEL NUOVO MONDO.

PROSEGUIMENTO DEL CAPITOLO PRIMO.

Cristoforo Colombo.

L'Ammiraglio affidò il governo di quella importante piazza al Commendatore Don Pietro de Margherita, e gli lasciò 56 uomini, ch'erano un misto di soldati e di lavoratori. Indi te-

mendo per Isabella in una sì lunga assenza, si diede fretta di ritornarvi per la medesima strada. Una gran pioggia continuata per molti giorni gli fece trovar tanta difficoltà nel passaggio de' fiumi, che fu più volte obbligato a ricovrarsi fra le abitazioni degli Americani. Erano queste per lui tante occasioni per guadagnarseli colle carezze e co' benefizj. Nell' avvicinarsi alla sua colonia, rimase sorpreso del progresso di tuttociò che avea fatto seminare due mesi prima. Vi trovò degli eccellenti melloni: i coccomeri erano cresciuti in venti giorni. Le biade che non eran state gettate in terra che sul finir di gennajo avean messo la spiga. Tutto germogliava in tre giorni, e la maggior parte de' frutti erano maturi nello spazio di tre settimane. Questa somma fertilità del territorio viene dall' ammirabile temperie dell' aria e delle acque, le quali penetrano presto i germi e somministrano un perpetuo nutrimento alle radici.

Questi soccorsi però non essendo sufficienti alla sussistenza della colonia, erano minacciati da tutte l' estremità del bisogno. Le provvigioni che seco aveano recate eran presso a finire. Il caldo e l' umidità, che servivano sì utilmente alla vegetazione delle piante, corrompevano i viveri di Europa, de' quali per altro non si aveva avuto gran cura nella navigazione. La farina comin-

ciando a mancare fu necessario formar dei mulini per macinare la biada. Questo lavoro richiedeva vigore e forza: i soldati e gli operai, i quali erano stati senza riposo occupati in fabbricar la città erano deboli o infermi. L' Ammiraglio si vide obbligato ad impiegar le braccia della nobiltà: umiliazione insopportabile pe' volontarj, i quali non si erano imbarcati che per motivi di fortuna ed onore. Il mal contentamento scoppiò, e la violenza che parve necessaria per calmarlo non servì che ad inasprirli. Boyl capo de' missionarj fu uno de' più trasportati, e giunse a trattar l' Ammiraglio da crudele. La causa principale del suo odio, che si accrebbe di giorno in giorno sembra che fosse stata la dispiacenza per non essere eccettuato nella restrizione de' viveri: ma il rigore necessario di Colombo nel punire i più leggeri falli gli serviva di uno specioso pretesto, e dopo avernelo rimproverato andò più volte ad interdire per fin la Chiesa. Per tal modo questi uomini inviati per istabilire la religione e la pace, non erano che istrumenti di scandalo e di discordia.

In queste circostanze si ricevette avviso dalla fortezza di San Tommaso, che gli Americani abbandonavano le abitazioni vicine, e che il formidabile Caonabo si disponeva a discacciare i Castigliani da' suoi Stati. Ma la notizia che nel me-

desimo tempo si ricevette, che un sol Cavaliere della fortezza di San Tommaso avea messo in fuga più di 400 naturali del paese colla sola vista e i movimenti del suo cavallo, fece giudicare che le rivoluzioni d'una nazione sì semplice e timida non sarebbero giammai molto pericolose.

Ciò gli era d'un ritardo per potere eseguire gli ordini delle loro Maestà Cattoliche, che gli aveano in particolar maniera raccomandato di estendere il lor dominio, e la lor gloria con nuove scoperte. Questa impresa richiedendo una lunga assenza, incominciò dallo stabilire nella colonia un Consiglio, o sia un tribunale composto da Boyl, Pietro Fernandez Corroel, Alfonso Sanchez de Carvajal, e Giovanni de Luxan, ai quali diede per Presidente Don Diego suo fratello, che non cessò di comandare nella città. Indi avendo lasciato i suoi ordini ed istruzioni partì il dì 24 Aprile con una nave e due caravelle. Scuoprì da principio la Giamaica, *Jamaica*, è questo il nome che le davano gli Americani. La resistenza che gli fu opposta non gli permise di approdarvi. Seguitò la costa ad occidente; ma avendo a combatter col vento prese il partito di ritornare a Cuba colla risoluzione di scuoprire, se fosse un'isola o continente. Arrivò sotto il capo di Cuba, che nominò *de la Cruz*. Indi continuando a rader la costa vide molte isolette altre co-

perte d'arena, ed altre ripiene d'alberi, ma più alti e più verdi a proporzione che le isole erano meno lontane da Cuba, e la maggior parte erano due, tre o quattro leghe fra lor distanti. Parendogli che il lor numero andasse sempre crescendo il terzo giorno, l'Ammiraglio perdette la speranza di contarle e diede loro il nome generale di *giardino della Regina*. Sono esse separate da' canali, pe' quali le navi possono passare. Vi si videro diverse specie d'augelli, alcuni de' quali erano rossi e della figura della grue, che non si trovano altro che in quell' isole, dove vivono d'acqua salsa, o piuttosto di ciò che in essa rinvengono di proprio pel loro nutrimento. Vi furon presi dei *reves* specie di pesce della grossezza delle aringhe. L'esperienza, e la testimonianza degli Americani fece in essi riconoscere una proprietà singolare. Con una corda sciolta di circa 100 braccia di lunghezza che lor si attacca alla coda, e di cui si ritiene il capo, essi nuotano fra due acque verso le tartarughe, che non sono mai oltre una tal distanza; e quando ne trovano una si attaccano con tanta forza alla parte inferiore della sua scorza, di modo che ritirando la corda si tira talvolta una tartaruga che pesa più di 100 libbre.

Intendendo l'Ammiraglio dai pescatori del paese, che avrebbe trovato più lontano molte altre

isole, continuò la sua strada a occidente, senza che potesse arrestarlo il continuo pericolo o di dare in secco sulle arene, o di rompere contro le coste. Un' isola più grande delle altre ricevette il nome di *Santa Marta*.

Vi si trovò gran quantità di pesci, di cani muti, gran truppe di grue rosse, di parrochetti ed altri augelli; ma il timore fece fuggir gli abitanti dall'unico villaggio che vi si scuoprì. L' acqua incominciava a mancare sulle tre navi Castigliane. Si avea presente il rimedio nell' isola di Cuba; si avvicinarono ad essa, e presero la via d' occidente con venti molto variabili, e per canali ripieni di sabbia. L'Ammiraglio vi diede in secco con grandissimo pericolo, e non fu debitore della conservazione del suo vascello, che alla sua propria abilità. Continuò ad andare avanti senza disegno e senza ordine seguendo i banchi e i canali in un mare assai spumoso, esposto ogni giorno alla violenza delle maree e delle correnti. Finalmente i tre vascelli si trovarono vicini a Cuba, di dove avean preso la loro strada.

Ai 7 di giugno mentre l'Ammiraglio facea celebrare la santa Messa sulla spiaggia, si vide arrivare un vecchio Cacico, che se gli avvicinò per presentargli modestamente alcuni frutti dell'isola; indi essendosi seduto in terra colle ginocchia piegate sino al mento gli fece questo discorso, che

Colombo si fece tosto spiegare da' suoi interpreti. „ Tu sei venuto in queste terre che non avevi mai vedute con forze che spargono lo spavento fra noi. Sappi nulladimeno che noi riconosciamo nell' altra vita due luoghi, ne' quali devono andar le anime; uno terribile e pieno di tenebre, ch'è il retaggio de' malvagi; l'altro bello e dilettevole, in cui riposano quelli, che amano la pace e la felicità degli uomini. Se tu credi di dover morire, se credi che il bene o il male che avrai fatto ti sarà reso, spero che non farai alcun male a quelli che non te ne fanno. Tutto quel che hai fatto fino ad ora non merita alcun rimprovero, perchè mi sembra che le tue mire non tendano che a render grazie a Dio ".

L' Ammiraglio gli rispose „ ch'egli si rallegrava moltissimo in vedere l'immortalità dell' anima nel numero delle sue cognizioni, che faceva sapere a lui e a tutti gli abitanti della sua terra, che i Re di Castiglia loro padroni l'aveano inviato per vedere se v' erano nel lor paese uomini che facessero del male agli altri, come dicevasi de' Caraibi, i quali avea ordine di castigare di quest' uso inumano, e di far regnar la pace fra tutti gli abitatori dell' isola ". Il Cacico, cui fu spiegata questa risposta, versò alcune lagrime dopo averla compresa. Domandò molte volte se quegli uomini erano discesi dal cielo. Ma gli Ame-

ricani ebbero ben presto motivo di domandare se erano usciti dall' Inferno.

Ritornato nella sua colonia, trovò l'Ammiraglio che il bisogno sempre più vi si facea sentire. Un' altra sorgente di disordini fu la licenza della milizia, ch'egli avea lasciata sotto la condotta d'un Idalgo nominato *Margarita*. Quest' ufficiale avea ricevuto ordine di visitare tutte le Provincie dell' isola facendo osservare un' esatta disciplina. Era questo però un esiger troppo da un corpo di truppe cui mancava il necessario. Per la qual cosa i soldati Castigliani che trovarono gli abitanti poco disposti a somministrar loro de' viveri misero in opera la violenza per procacciarsene. Allora tutte le Potenze dell'isola si unirono contro di loro, tranne Guacanagari, i cui stati portavano il nome di *Marien*. Don Diego Governator d' Isabella fece fare a *Margarita* delle rimostranze per parte del Consiglio, ma non servirono che ad irritarlo. L' alterigia per la sua nascita facendogli soffrire mal volentieri l'autorità dei Colombi si ritirò nella fortezza di S. Tommaso, dove la sua gente ebbe la libertà d' usare ogni sorte di violenza per rimediare alla fame che gli angustiava. Egli medesimo vi era esposto, e gli Storici gli attribuiscono a gloria un' azione molto nobile, che meriterebbe maggiori elogi, se vi avesse saputo congiungere un poco più di mo-

derazione nella sua condotta. Un giorno avendogli gli abitanti recate due tortorelle, le ricevette e le pagò generosamente. Erano queste vive fra le sue mani: pregò i suoi uffiziali di salir seco lui nella più alta parte della fortezza, d' onde lasciando in libertà i due augelli disse a quelli che l' aveano seguito, che non gli dava il cuore di far egli un buon pranzo, mentre gli vedeva morir di fame.

Non fu questo il solo male che lo tormentò. Dopo qualche tempo soffrì degli acerbi dolori che gli toglievano perfino il sonno. Fu giudicato che procedessero dal troppo libero commercio colle donne dell' isola; ma egli attribuendoli al clima o alla mala qualità dei cibi prese finalmente la risoluzione di ritornarsene in Ispagna. Questo disegno lo condusse ad Isabella, dove il suo mal contentamento, e il disprezzo che avea per la recente nobiltà del Governatore gli fecero evitare di visitarlo; non si guardò dall' usare maggior rispetto ne' suoi discorsi, e questa condotta gli procurò un gran numero di partigiani, fra i quali Boyl affettò di distinguersi. Questo Missionario pubblicò, che andava a disingannare i Re Cattolici delle false idee, che si erano lor fatte concepire dell' Ammiraglio, e delle sue imprese, ed aggiungendo i fatti alle minacce partì con Margarita sopra alcune navi che aveano di fresco tras-

portato Don Bartolommeo fratello di Colombo. Arrivati alla corte di Spagna il lor odio si scatenò contro i Colombi. Dicevano dappertutto, che per verità l' isola Spagnuola aveva un po di oro; ma che presto se ne sarebbe veduto il fine, e che un vantaggio così leggiero non valeva tanti dispendj, nè il sacrificio d' un sì gran numero di oneste persone. Senza dubbio i motivi che lo facevano parlare non erano illibatissimi; ma difficilmente potrebbe negarsi che non vi fosse molto di vero in ciò ch' egli diceva.

L' Ammiraglio risolvette di muover la guerra ai Cacichi nemici della sua Colonia; ma prima della sua partenza rivestì suo fratello di un titolo, che credette capace di farlo rispettare; fu questo il titolo di *Adelantade*, o sia Luogotenente generale in tutte le Indie occidentali. La corte di Spagna sentì da principio assai male che un impiego di tale importanza fosse stato dato senza la sua partecipazione, ma non lasciò per questo di confermarlo. In fondo Don Bartolommeo n' era degno: egli s' intendea perfettamente di navigazione, era fornito di prudenza e di coraggio, e tutti gli Storici convengono, che avrebbe potuto rendere grandi servigi alla Spagna, se il suo temperamento un poco violento non avesse eccitato delle gelosie e degli odj, che lo fecero uscir più volte dalle sue più sagge misure.

Intanto alcuni giorni di riflessione fecero giudicare all' Ammiraglio, che il picciol numero delle truppe, col quale proponevasi di sostener la campagna potesse essere oppresso dagli Americani congiunti insieme. Credette adunque di dover tentar la sorpresa e usar l' artifizio prima che si facessero noti i suoi disegni. Caonabo sembrandogli il più formidabile de' Cacichi, rivolse tutto il suo studio a farlo involare in mezzo ai proprj di lui Stati. Sapeva che questo Principe che portava il titolo di *Maguana*, faceva molto più conto del rame e dell'ottone, che dell' oro, e avea spesso notato in lui una viva passione di avere la campana della chiesa d'Isabella, perche s'era immaginato ch' ella parlasse. Si prevalse di questa notizia per farlo dare in una rete, di cui Ojeda che comandava la fortezza di Cabao, si addossò l' esecuzione. Si fece correr voce, che i Castigliani desideravano una pace costante, e che per que' sentimenti particolari di stima che avevano per Caonabo si preparavano a fargli de' considerabili donativi. Ojeda partì dalla fortezza con nove cavalieri ben montati sotto pretesto di recare i doni dell'Ammiraglio. Un seguito sì poco numeroso non potendo ispirare alcuna diffidenza fu accolto assai civilmente a Maguana, ch' era l' ordinaria residenza del Cacico. Dopo qualche discorso fece vedere a Caonabo i donativi che dovea pre-

sentargli. Consistevano questi in ceppi quai noi sogliamo mettere alle mani e ai piedi de' forzati, ma erano di ottone sì forbito, che pareano d'argento. Gli diede ad intendere che quegl' istromenti erano distintivi d' onore, il cui uso era riserbato ai Re di Castiglia, e che stante la risoluzione, che avea preso l' Ammiraglio di trattarlo colla più alta distinzione non avea difficoltà d'inviargli ciò che fino allora non era appartenuto che ai suoi padroni, che lo consigliava a ritirarsi in disparte per abbigliarsi di tal prezioso ornamento, onde poi presentandosi agli occhi de' suoi sudditi sarebbe comparso con una maestà uguale a quella dei Re di Castiglia. Caonabo diede nella rete, e non sospettando che nove o dieci uomini potessero aver l' arditezza d' insultarlo in mezzo alla sua corte fe cenno alla sua gente di ritirarsi. Quelli gli misero i ceppi, e si assicurarono fieramente di lui dopo averlo intimorito col mostrargli le loro armi, e lo misero in groppa dietro il lor capo, ch' essendoselo fatto legare intorno al corpo ripigliò di galoppo la via d' Isabella colla sua preda. La gioja dell' Ammiraglio fu estrema nel vedersi padrone del distruttore del suo primo stabilimento, e del solo nemico di cui temeva l' audacia. Lo ritenne incatenato in casa sua; ma lungi dal ritrarne alcuna dimostrazione di sommessione e rispetto osservò anzi che colui faceasi

un puntiglio di non salutarlo quando vedevalo comparire, mentre per altro si portava più civilmente verso di Ojeda. Colombo volle sapere da lui medesimo la ragione di questa diversità: ciò nasce rispose Caonabo da ciò, che tu non hai avuto il coraggio di venirmi a prendere nella mia casa, e che il tuo uffiziale ha più coraggio di te. Un uomo sì fiero parve pericoloso anche fra le catene. Fu presa la risoluzione d' inviarlo in Ispagna, e d'imbarcarlo suo malgrado sopra una nave, la quale era vicina a spiegar la vela; ma una tempesta, che seppellì tra i flutti quel bastimento, e molti altri fece perir l' infelice Cacico con tutti quelli che l' accompagnavano.

Si vide ben presto giungere al porto d' Isabella Antonio de Torrez il quale era rimandato con quattro gran vascelli ben provveduti di viveri e di munizioni; egli rimise all'Ammiraglio lettere de' 16 d' agosto, colle quali il Re e la Regina gli contestavano un'estrema soddisfazione de' suoi servigi; gli domandavano la narrazione delle sue osservazioni, i nomi e le distanze delle isole, e tutte le specie d' augelli, che non erano conosciuti in Ispagna: inoltre per istabilire un commercio regolare fra il nuovo mondo e l' antico gli faceano sapere, che determinavano che dall' una parte e dall'altra si facesse partire ogni anno una caravella, la quale non avrebbe a temere nel

suo corso di alcun ostacolo, perchè tutte le differenze col Portogallo erano terminate.

L' anno era presso a finire, quando egli riseppe, che l' involamento di Caonabo avea sollevato l' isola intera, e che i tre fratelli di quel Principe adunavano una numerosa armata nella Vega-Reale. Egli punto non si stupì de' loro preparativi. Il Re di Marien, ch' egli fece avvertire del disegno che avea di mettersi alla testa delle sue truppe se gli congiunse con un corpo de' suoi più bravi sudditi. I Castigliani capaci del servigio non montavano a più di dugento uomini d' infanterìa e venti di cavallerìa; ma l' Ammiraglio vi aggiunse venti cani da presa coll' opinione che i loro morsi e il loro abbajare avrebbero contribuito quanto la sciabla e i moschetti a diffondere lo spavento in una moltitudine d' Indiani ignudi e senz' ordine. Partì d' Isabella ai 24 di marzo coll' Adelantade e Guacanagari. Entrò appena nella Vega-Reale, che scuoprì l' armata nemica forte di cento mila uomini, e comandata da *Manicate* uno de' fratelli di Caonabo. L' Adelantade s' accinse subito ad attaccarli; trovò poca resistenza: quegl' infelici Isolani, la maggior parte de' quali altro non avevano per difesa che le lor braccia, o che non erano avvezzi almeno a' combattimenti molto sanguinosi rimasero stranamente sorpresi nel veder cadere fra loro intiere

file

file pel pronto effetto delle armi da fuoco, nel vedere infilati tre o quattro uomini in una volta dalle lunghe spade degli Spagnuoli, d'essere calpestati sotto i piedi dei cavalli e investiti da grossi mastini, che saltando loro alla gola con latrati orribili gli strangolavano subitamente, o li gittavano in terra, e riducevano in pezzi de' corpi nudi, de' quali nessuna parte resisteva ai lor denti. Ben presto il campo di battaglia restò coperto di morti: gli altri presero la fuga, vennero inseguiti e i prigionieri furono in gran numero. L'Ammiraglio impiegò nove o dieci mesi in fare delle scorrerie, che terminarono di spargere il terrore in tutte le parti dell'isola. Incontrò molte volte i tre Cacichi col resto delle lor forze; ma ogn' incontro fu una nuova vittoria: questo è il nome che gli Storici danno a questo esecrabile abuso della forza distruttiva contro la debolezza disarmata.

Dopo averli soggiogati l'Ammiraglio impose loro un tributo, il quale consisteva per quelli che erano vicini alle miniere a dover pagare per ogni testa di tre in tre mesi una picciola misura di oro, e per tutti gli altri a somministrare 25 libbre di cotone. *Guarinoex* Re della Vega-Real si offerì a far lavorar la terra, e seminare da' suoi sudditi le biade che i Castigliani gli avessero voluto affidare ad esempio di Guacanagari, che avea

già reso loro quest' importante servigio. La sua proposizione fu rigettata, senza che si possano comprendere le ragioni di un tal rifiuto in un tempo, in cui la difficoltà di far venire i viveri dalla Spagna avea ridotto più volte la colonia alle ultime estremità; ma siccome quel Principe altro non cercava, che dispensarsi dal somministrar dell'oro sotto il pretesto che i suoi popoli ignoravano il modo di raccoglierlo; giudica un Istorico con molta verisimiglianza, che l' Ammiraglio facendo poco fondamento sul favore degli Spagnuoli, e vedendosi esposto a grandi rivoluzioni per la sua qualità di forestiero dirigeva tutte le sue mire ad arricchirsi, e anteponeva l' oro ad ogni altra cosa. Obbligò Manicate principale autore del tumulto a somministrargliene ogni mese una misura, che montava a 150 scudi: fece battere allo stesso tempo delle medaglie di ottone o rame per darle a quelli che recavano il tributo, i quali erano obbligati a portarle al collo per far fede che aveano pagato, con ordine di cangiarle ad ogni pagamento. *Boechio* potente Cacicho, i cui Stati erano i più distanti da Isabella, fu il solo che continuò a resistere ai conquistatori incoraggito da Anacoana sua sorella vedova di Caonabo, la cui vendetta egli aveva risoluto di fare. Tutti gli altri sentirono ben presto il peso del giogo; ma stante la semplicità, che conservavano ancora

domandavano continuamente ai lor nuovi padroni se presto se ne ritornerebbero in Ispagna. Quando però ebbero perduto la speranza d'esserne liberati da una partenza volontaria degli Spagnuoli, risolvettero di disfarsene col toglier loro i viveri, cioè col rinunziare alla coltivazione del grano d'India, e col ritirarsi sulle montagne, dove si lusingavano che le produzioni naturali della terra sarebbero bastate pel loro mantenimento, mentre i forestieri sarebbero periti di fame o sarebbero stati obbligati ad abbandonar l'isola. Guacanagari medesimo, cui non si cessò di far delle istanze, e che si vide costretto ai travagli i più umilianti per soddisfare l'avarizia de' suoi aleati, o per somministrar loro di che sussistere, seguì l'esempio de' fuggitivi. Questa disperata risoluzione produsse in parte l'effetto che ne aspettavano. I conquistatori dell'isola Spagnuola ricaddero ben presto nel medesimo eccesso di miseria che gli avea già ridotti a nudrirsi di ciò che la natura offre di più disgustoso; ma gli Americani non ne trassero per se altro frutto, che quello di vedersi inseguiti da nemici affamati, che non davano loro mai alcun quartiere, o che gli obbligavano a starsene nascosti nelle caverne, senza che potessero avere il coraggio di fare un passo per cercare il lor nutrimento. Si dà per cosa certa, che la fame, le infermità, e le armi de' Castiglia-

si facessero perire in pochi mesi la terza parte degli abitatori dell'isola. Guacanagari ebbe la medesima sorte, e per ricompensa di tanti servigi che avea resi alla Spagna, gli Storici hanno denigrato la sua memoria colle più odiose accuse. Non vi avea altro mezzo per giustificare i distruttori.

Intanto Boyl e Margarita erano arrivati alla corte di Spagna, e facevano rimbombare le loro lagnanze contro l'Ammiraglio e i suoi due fratelli. Dicevano ch'era una chimera quanto erasi pubblicato intorno alla scoperta delle miniere d'oro: accusavano l'Ammiraglio d'imprudenza di orgoglio e di crudeltà; lo accagionavano di contare per nulla la vita de' Castigliani, che avea impiegati ne' più vili travagli, ed avea indi abbandonati per quattro mesi per andare a scuoprir nuove terre, o nuovi tesori, i quali erano rimasti probabilmente ne' suoi forzieri. Dall'altra parte si erano ricevute nel primo ritorno di Torrez delle lettere particolari di alcuni malcontenti, che non avevano fatto una pittura vantaggiosa della condotta dei Colombi. Le Maestà loro presero il partito d'inviare all'isola Spagnuola un Commissario con un'ordine vago di penetrare la verità; e con una semplice lettera credenziale perchè fosse rispettato. Questo ripiego avrebbe

potuto essere prudente e sicuro, se la corte di Spagna avesse fatto una scelta migliore.

Ma Giovanni d' *Aguado* onorato di questa incombenza era uno spirito vano, che s' insuperbì per un favore che mai non si sarebbe aspettato. Giunse al porto d' Isabella verso il fine del mese d' ottobre; mentre l' Ammiraglio era occupato a sedare alcuni nuovi movimenti nella Provincia di Maguana. L' Adelantade comandava in assenza di suo fratello. Agundo lo trattò dapprincipio con molta alterigia: impiegò anche le minacce, e sotto pretesto d' ascoltare i ricorsi che si aveano a fare contro il Governatore, prese un' autorità, la quale di molto eccedeva le sue facoltà. Indi essendo partito per cercar l' Ammiraglio pubblicò nel suo viaggio ch' egli era venuto per fare il processo ai Colombi, e per liberarne la colonia. La sua gente lo rappresentava agli Americani come un nuovo Ammiraglio che dovea far perir l' altro: e questa fama fu sparsa con tanta affettazione, che molti Cacichi presero indi occasione di adunarsi per trar vantaggio da un tal cangiamento. Aguado non andò lungi senza risapere che l' Ammiraglio richiamato da un corriere di suo fratello era rientrato in Isabella; per la qual cosa ritornò subito indietro, ed il suo seguito essendo stato ingrossato da tutti i malcontenti, entrò in Isabella come in trionfo. La sua commissione fu

proclamata a suono di trombe. L'Ammiraglio diede mano egli stesso alla solennità di tal pubblicazione, e presentandosi al Commissario lo assicurò d'una perfetta sommessione agli ordini delle Maestà loro. Le informazioni furono subito incominciate nelle più rigorose forme. Americani e Castigliani per la maggior parte abbracciarono con ardore l'occasione di mandare in rovina forestieri che non amavano, e che la corte sembrava abbandonare; dall'altra parte i ricorsi erano ben accolti, e il favore del Commissario si dichiarava apertamente per i più gravi. Nel tempo di questa umiliante cerimonia, l'Ammiraglio si portò con un'estrema moderazione: prestò tutti gli onori al suo avversario: soffrì pazientemente l'insolenza de' suoi rimproveri: affettò ancora di mostrare tristezza e confusione, fino a trascurare i capelli e la barba, e vestirsi d'un abito di lutto, che un Istorico chiama un abito grigio da Monaco. Finalmente lungi dal rilevare i passi falsi d'Aguado, non considerò che l'autorità, dalla quale avea ricevuto le sue facoltà, quantunque non fossero chiaramente spiegate nelle sue credenziali.

Dopo le informazioni, quando il Commissario disponevasi a ritornare in Ispagna, un furioso vento spezzò dentro il porto le navi che ve lo aveano portato: nè altri legni restavano nel nuo-

vo mondo, fuorche due caravelle, che poco prima avea fatto costruir l'Ammiraglio. Questi ne offrì nobilmente la scelta di una al suo avversario; ma dichiarò ch' egli sarebbe salito sopra dell' altra per andar a perorar la sua causa al Tribunale incorruttibile de' suoi Padroni, a render lor conto delle sue nuove scoperte, e a dar loro le notizie, che gli aveano commesse intorno alla linea di divisione fra le corone di Castiglia e di Portogallo. Aguado non ebbe il coraggio di opporsi ad una sì ferma risoluzione. L' Ammiraglio, nel continuar a lasciargli i vani onori non ritenne meno i diritti essenziali della sua dignità. Affidò pel tempo di sua essenza il governo generale ai suoi due fratelli. *Roland*, la cui abilità ben conosceva fu nominato capo della giustizia. Molte fortezze ch' erano state fabbricate in diversi luoghi da lui per tener in dovere i Cacichi, ricevettero de' comandanti dalle sue mani sopratutto quella della *Concezione*, nella pianura della Vega, che poi divenne una città considerabile. L' avviso, che nelle stesse circostanze ricevette ch' eransi scoperte nella parte meridionale dell' isola miniere d' oro abbondantissime gli fece sospendere la sua partenza per prender lumi sicuri intorno a così importante verità. V' inviò *Garay*, e *Diaz* con una scorta e delle guide, che fecero loro attraversare la Vega-Real, d'onde

passando fra le montagne entrarono in un' altra pianura, che gli condusse alle sponde dell'*Hayna*, fiume abbondantissimo di pesce, nel quale molti ruscelli portano un misto d' oro e di sabbia. La terra, che fecero aprire in diversi luoghi, offerì loro in abbondanza de' granellini d' oro. L'ammiraglio ne fu tosto informato, e fece fabbricare in quel luogo una fortezza, che nominò *San Cristoforo*, e quelle miniere, alle quali diede lo stesso nome somministrarono per lungo tempo ricchezze immense. Non poteva accader nulla di più favorevole per lui nella sua situazione. Questa sola scoperta bastava per far cadere la principale accusa de' suoi nemici; e quando gli altri loro rimproveri fossero stati meglio fondati non ignorava, che si ottien facilmente grazia da' suoi Padroni, quando si porta loro il secreto di accrescere la lor potenza e i loro tesori. Bisogna confessare, che in questa persecuzione suscitata da' suoi nemici l'Ammiraglio mostrò in tutta la sua condotta quella medesima superiorità di avvedutezza, e di coraggio, che lo ha reso segnalato in tutto il corso della sua spedizione. Non possono rimproverarglisi, che le odiose crudeltà esercitate contro gli Americani: l'umanità, gli è vero, ripugna a credere che quelle crudeltà fossero assolutamente gratuite. Era ben difficile, e forse impossibile, che gli Spagnuoli non facessero un poco troppo senti-

re il loro ascendente; e i naturali del paese, essendo per natura portati alla diffidenza ed all'odio, un pugno di forestieri, circondato da' nemici non si credette in sicuro, se non colla loro morte. Cosa se ne ha a concludere? Che lo spirito di conquista e d'avidità, principio di quelle azzardose e splendide spedizioni non poteva avere che funeste conseguenze. Non si conosceva in que' tempi altro eroismo: nè v'era ancor tanto lume da conoscere, che sarebbe stata cosa e più gloriosa insieme, e più vantaggiosa il guadagnarsi gli Americani co' buoni trattamenti, che l'alienarli e disperderli col terrore, o distruggerli col ferro; ma i conquistatori trovarono esser cosa più corta e facile il far degli schiavi e delle vittime, che l'acquistare degli alleati e degli amici.

Le due caravelle spiegarono le vele ai 10 di marzo 1496. L'Ammiraglio fece imbarcar nella sua circa ducento e venti Spagnuoli i più poveri e infermi della colonia, che le lor moglj, e i congiunti aveano ridomandati alla corte, e che i suoi buoni trattamenti nel tempo della navigazione disposero a prender partito in favor suo contro d'Aguado; si fece accompagnare dall' Adelantade fino a Puerto de Plata, che volle visitare insieme con lui coll' idea d'innalzarvi una città: indi prendendo congedo da suo fratello, che ritornò per ter-

ra alla colonia, prese la direzione verso Oriente alla volta del capo d'Engano, e avendolo superato ai 22 approdò ai 9 a Marigalanda. Ma la difficoltà di provvedere acqua e legna lo costrinse ad andare a dar fondo il giorno dopo alla Guadalupa. Fu estrema la sua sorpresa nel vedervi il lido pieno d'un gran numero di donne armate d'arco e di frecce, che si opposero, perchè non si accostassero le sue barche. Due Americani di quelli che avea condotti dall' isola Spagnuola si gettarono a nuoto per avvertir quella truppa d'amazzoni; che non si avea alcuna idea di lor nuocere; ma che soltanto si chiedevano de' viveri. Quelle risposero che i lor mariti erano dall' altra parte dell' isola, e che conveniva rivolgersi ad essi, ma vedendo che le barche s'avanzavano tuttavia trassero una nuvola di dardi, da' quali però niuno rimase ferito: lo strepito delle archibugiate le mise in fuga in un istante: i Castigliani entrarono nell' isola senza esser sicuri che non fosse un continente. Vi trovarono de' grossi parrochetti, mele, cera, e molte di quelle piante, colle quali gl' Isolani facevano il pane, e che chiamavano *cazabi*, d' onde poi è venuta la parola *cassava*. Un distaccamento, che fu mandato in terra condusse quaranta donne fra le quali era la sposa del Cacico, che non vi volle poco a condurre insieme colle altre; e a raggiungere nella sua fuga. Quando essa si vide

incalzata da quello che l' inseguiva si rivolse tutto ad un tratto, e avendolo stretto colle sue braccia lo rovesciò in terra con tanta forza, che senza il soccorso che ricevette confessò che lo avrebbe soffocato. Le carezze però, e i donativi, che l' Ammiraglio fece a tutte quelle donne presto si guadagnarono la fiducia e l' amicizia: quelle procurarono ogni sorte di rinfreschi alle due caravelle nei nove giorni che i Castigliani passarono nell' isola, e quando rispiegaron la vela, la sposa del Cacico si esibì ad imbarcarsi insieme con sua figlia per seguir l' Ammiraglio in Ispagna.

Non si scuoprì terra prima degli 11 di giugno. Nell' entrare il giorno dopo nel porto di Cadice, Colombo trovò tre vascelli in punto di far vela con viveri e munizioni per l' isola Spagnuola, e non osando fermarli dopo aver veduto gli ordini del Re, ebbe se non altro tempo di coglier questa occasione per animar colle sue lettere il coraggio, e la costanza de' suoi fratelli.

Si recò a Burgos, dove le Maestà loro Cattoliche tenevano ordinariamente la lor corte. Si presentò all' udienza con ugual fermezza che modestia. Ben lungi dal trattarlo qual reo, da cui attendansi delle giustificazioni; non gli fu fatta nemmen parola nè delle informazioni d'Aguado, nè delle accuse di Boyl, e di Margarita. Non rice-

vette che encomj, e ringraziamenti pe' suoi nuovi servigi.

In mezzo alla gioja per un accoglimento, che ricuopriva di vergogna i suoi nemici fece il racconto delle sue scoperte, e proponendo di continuarle, dimandò otto vascelli, due de' quali destinava a portar de' viveri e delle munizioni alla colonia d'Isabella, e gli altri sei a restar sotto i suoi ordini: questa richiesta gli fu accordata: indi avendo rappresentato che trattavasi di formare uno stabilimento solido che potesse servir di modello in avvenire per altre colonie ottenne che le Maestà loro facessero passare nell' isola Spagnuola un corpo di recluta di 300 persone, cioè 40 uomini a cavallo, 100 fanti, 60 marinai, 20 lavoratori d'oro, 50 agricoltori, e 20 artisti di diverse professioni, ai quali si aggiunsero 30 donne; che dovessero avere per loro salario 60 maravedis al mese, ed un *hancga* di biada, che fanno sei moggi o staja di francia, e 14 maravedis al giorno per vivere; che s' inviassero de' religiosi pel servigio divino, e per istruire gli Americani, de' medici, chirurghi, e speziali per conoscere la natura delle infermità che aveano fatto morir tanta gente, e per cercarne il rimedio: finalmente anche de' musici e suonatori d' istrumenti per bandir la tristezza, il maggiore e ordinario flagello delle colonie più remote. Oltre le

300 persone che doveano essere mantenute a spese delle Maestà loro l'Ammiraglio ebbe il permesso di condurne 500 a proprie spese. Fu permesso parimenti a tutti quelli che avessero voluto passar in America senz' alcun soldo d'imbarcarsi sulla flotta con questo seducente vantaggio, che avrebbero il terzo di tutto l'oro che avessero potuto scuoprire in altre miniere, che quelle, delle quali si avea già preso possesso; e che non avrebbero pagato alla loro Maestà che la decima parte di tutti i profitti del commercio.

Tutte queste disposizioni erano sagge; ma siccome non potea ripromettersi di trovar molti volontarj, che fossero disposti ad andare nel nuovo mondo per passarvi tutta la lor vita, specialmente dopo il ritorno di quelli, che ne aveano riportato un colorito livido, e diverse sorti di malattie, l'Ammiraglio commise un gran fallo proponendo di cambiar la pena de' delitti, ad eccezion de' più gravi in un esilio perpetuo nelle nuove colonie. Stante questo suggerimento, che fu approvato, si stabilì, che que' rei, i quali avessero meritata la morte, dovessero servir due anni senza alcuna ricognizione, e gli altri un anno solamente; e che indi fossero sicuri da ogni perquisizione della giustizia senz'altra condizione, che quella di mai più non ritornare in Europa. Fu dato poscia ordine a tutti i tribunali di Spa-

gna di condannar d'allora in poi ai lavori delle miniere quelli che avessero meritato qualche castigo equivalente. Questi due regolamenti che riceverono il sigillo dell'autorità sovrana ai 22 di giugno a Medina del campo, fecero torto alla sagacità ch'avea fin' allora mostrata l'Ammiraglio. Egli fu sedotto dall' ambizione di affrettare a qualunque costo possibile il progresso della sua Colonia: ma che potea mai aspettarsi da simili abitatori? I nuovi Stati doveano essere stabiliti sopra migliori fondamenti. Ottenne parimenti la facoltà di distribuir delle terre a quelli che fossero stati a portata di coltivarle e di fabbricarvi colla riserva de' diritti del Sovrano sull' oro, l' argento e gli altri metalli. Finalmente la Regina, che giustamente s'attribuiva l'onore delle prime imprese, che aveano condotto il suo Ammiraglio alla scoperta d' un nuovo mondo fece pubblicare un editto, che proibiva il passaggio alle Indie a tutti quelli che non fossero nati sudditi della corona di Castiglia. Sembra però, ch'ella volesse congiungere al motivo della sua gloria quello di dar soddisfazione all' Ammiraglio intorno alla condotta di Boyl, e di Margarita; il primo de' quali era Catalano ed il secondo suddito del regno di Aragona. Gl'Istorici che le attribuiscono questa idea aggiungono che l'Ammiraglio domandasse questa soddisfazione in ricompensa de'

suoi servigi; ma non portò più oltre la sua vendetta.

I vascelli che avea incontrati a Cadice avendo terminato il lor viaggio al principio di luglio, l'Adelantade incoraggito dalla notizia che ricevette dell' arrivo di suo fratello in Ispagna si affrettò a rimandarli indietro con nuovi tesori. Nel conto ch' egli rese delle sue operazioni all' Ammiraglio gli fece intendere che la scelta del terreno non era stata molto felice per la città d'Isabella, e che se voleva formare una colonia durevole bisognava pensare ad altri stabilimenti. La corte cui l'Ammiraglio fece questa proposizione essendosi riportata alle di lui cognizioni: egli si risovvenne, che nell' ultimo suo viaggio radendo la costa meridionale avea osservato de' buoni porti, degli eccellenti pascoli, e delle terre, che gli erano sembrate fertili, senza contare che quella parte dell' isola non dovea essere molto lontana dalle miniere, alle quali avea dato il nome di *S. Cristoforo*. Fece subito partire una caravella per comunicare le sue idee a suo fratello con ordine di applicarsi tosto e senza intermissione al trasporto della colonia. Arrivò la caravella nelle più favorevoli circostanze, mentre in vigore di altre informazioni Don Bartolommeo era alla vigilia di eseguire il suo progetto nello stesso luogo. Oviedo ci ha lasciato il racconto di questo fatto.

Un giovane Aragonese chiamato *Michel Diaz*, quel medesimo che avea scoperte le nuove miniere, s'era battuto contro uno Spagnuolo, e l'avea gravemente ferito. Benchè fosse al servigio particolare dell' Adelantade, pur il timor della pena lo fece fuggire. Prese la via con cinque o sei de' suoi amici verso la parte orientale dell'isola, d'onde costeggiando la spiaggia a mezzogiorno dovette fermarsi ritenuto dall' imboccatura d'un fiume, sulla sponda del quale trovò un borgo. Gli abitanti che non erano stati ancor mal trattati dagli Spagnuoli non ebbero difficoltà d'accoglierlo. Una donna, dagli Storici chiamata *Catalina* concepì dell' inclinazione per lui, e gli scuoprì delle miniere che non erano lontane che sette leghe dalla sua abitazione; e per timore di perdere una corrispondenza che l'era divenuta cara gli propose d'indurre gli Spagnuoli a stabilirsi nelle sue terre. Il paese era grazioso e fertile. *Diaz* non esitò a profittare di questa occasione per riconciliarsi colla colonia. Catalina gli diede per guide alcuni abitatori, della fedeltà de'quali si fece mallevadrice. Isabella era distante circa 50 leghe: vi giunse secretamente; alcuni amici gli fecero noto che il suo avversario era guarito della sua ferita. Nulla dunque più lo ritenne dal farsi vedere; si presentò a Don Bartolommeo che lo accolse e ri-

vide

vide con piacere perchè avea provato molto rincrescimento per la di lui perdita, che non fu meno ricompensata dalle sue offerte.

Aveano già queste prodotto la determinazione di fare uno stabilimento dalla parte del mezzodì; quando essendo confermato in questa risoluzione dalle lettere di suo fratello partì subito con Diaz; e co' più robusti della sua gente. Dopo alcuni giorni di cammino arrivò alla sponda del fiume che gli Americani chiamano *Ozama*, e le cui rive trovò popolatissime. Il porto era sicuro e capace di ricever vascelli di più di 300 botti. Il terreno pareva eccellente, e tutti gli abitatori benissimo prevenuti in favore degli Spagnuoli. L'Adelantade non tardò un momento a disegnare la pianta d'una nuova città all'imboccatura del porto sulla sponda orientale. Vi fece andare in poco tempo la maggior parte degli abitatori d'Isabella, ove non lasciò che un picciol numero d'operai. Essa prese il nome di *San Domingo*, alcuni dicono dal padre de'Colombi, che chiamavasi Domenico, ed altri dal giorno in cui l'Adelantade vi giunse, ch'era la festa di questo Santo, o una Domenica. Noi abbiam creduto dover questa minuta narrazione alla fondazione d'una città divenuta in appresso, sotto il nome di San Domingo una delle più floride colonie francesi.

Dopo essersi assicurato con un trattato del Cacico Boechio, che comandava in quella provincia, l' Adelantade si recò per terra ad Isabella, ove trovò che la miseria e le malattìe aveano fatto morire quasi tutto il resto degli abitanti. Nella dispiacenza di non veder giungere alcuna nave di Spagna prese il partito di farne costruire per mandarvi a cercar de' viveri; e intanto divise gli Spagnuoli deboli o infermi ne' villaggi più vicini alle fortezze; ma gli abitanti ben presto si stancarono di mantener ospiti, cui non potean saziare, e dai quali non ricevevano che mali trattamenti per ricompensa. I sudditi di Guarinoex, che più degli altri risentivansi di questa vessazione furono i primi che risolvettero di scuotere un giogo insopportabile. Il lor Cacico era amante della pace; tuttavia il costrinsero a mettersi loro alla testa colla minaccia di scegliersi un altro Padrone. L' Adelantade informato di questa sollevazione a San Domingo, che avea fatta la sua principale residenza, si affrettò a marciare contro questo Principe, e avendolo scontrato alla testa di 15 mila uomini, lo attaccò si fieramente fra la notte, che dopo aver fatto in pezzi una parte della sua gente fece lui medesimo prigioniero.

Verso lo stesso tempo ebbe avviso da Boechio e d' Anacoana, che aveano in pronto il loro tributo, ed erano disposti a pagarlo. Egli commise a

D. Diego suo fratello che comandava sempre in Isabella di far passare una caravella alla costa di Xaragua; volle però egli stesso recarvisi per terra, e ricevere il primo omaggio che que' Cacichi rendeano alla Spagna. L'accoglienza, che gli fecero lo confermò nell' opinione che avea concepito della lor buona fede. Gli andarono incontro con un corteggio di 32 Signori, mentre un gran numero de' lor sudditi che formavano il loro seguito recavano una quantità di cotone crudo, e filato, ed ogni sorte di provvigioni. La caravella avendo approdato al porto di Xaragua, che non era distante dall'abitazione di Boechio che circa due leghe, Anacoana non ebbe difficoltà di recarsi a bordo con suo fratello. Avea ella fatto preparare verso la spiaggia un' abitazione assai ben ammobiliata per l' Adelantade, che rimase sorpreso nel trovarsi, oltre diversi ornamenti, delle sedie di legno lavorate con molt' arte. Questa fu la prima volta, che si vedesse una fabbrica all' europea su quella costa. I Castigliani fecero una scarica dell' artiglieria, che recò un estremo spavento agli Americani: ma Anacoana veggendo, che l' Adelantade non faceva che ridere fu la prima a rassicurarli, e salì giubbilante sul ponte.

Gl' Istorici si accordano nel rilevare il merito di questa donna, che noi vedremo ben tosto indegnamente trattata da quegli stessi che credevano

non doverle che riconoscenza ed ammirazione. I medesimi Istorici hanno la buona fede di riportare un tratto, che fa vedere quanto sarebbe stato facile guadagnare colla dolcezza un popolo, che sembrava sensibile e generoso. In una delle battaglie che incominciavano a divenir frequenti fra gli Spagnuoli e gli Americani fu involata la moglie d'uno de' principali Signori del paese. Suo marito fu sì disperato per la sua perdita, che senza temere il pericolo, che minacciava lui stesso andò a mettersi in ginocchio avanti a Bartolommeo, e lo scongiurò colle lagrime agli occhi a rendergli una donna, che gli era più cara della vita. L'Adelantade rimase commosso da tanta tenerezza, e gli restituì la moglie senza volere alcuna retribuzione. Questo beneficio non fu perduto dai Castigliani, che restarono sorpresi nel veder ben presto ritornar quel buon Americano con quattro o cinquecento de' suoi sudditi, ciascun de' quali portava un *coas* o sia una specie di bastone riarso che lor serviva per muover la terra: domandò un terreno da coltivare: fu accettata la sua esibizione, ed il lavoro della sua gente avvivato dalla riconoscenza, ruppe tosto vasti campi, ne' quali fece l'Adelantade seminar della biada. Per tal modo quella terra potea divenir fertile sotto le mani de' suoi abitatori, e fu preferito l'insanguinarla.

Il terzo viaggio di Colombo si rende osservabile, perchè in esso scuoprì per la prima volta il continente d' America, di cui fin allora non avea veduto che alcune isole oggi nominate *le Antille* o isole *del Vento*.

Egli facea vela verso l' Orsa, e cercando di schivare alcuni canali vicini alle coste ch' egli prendeva ancora per isole, si volse a occidente colla speranza di uscire fra la punta del golfo di Paria e la costa opposta. Traversò il golfo, e ai 13 entrò in un bellissimo porto, cui diede il nome di *Puerto de Gatos* ingannato dalla vista d' un gran numero di grosse simie, che prese dapprincipio per gatti. Questo porto è vicino alle foci dell' Orenoque, ch' Herrera chiama *Yuyapari*, e che contiene due isolette *del Caracol* e *del Belsin*. In picciola distanza visitò un altro porto, indi passò il capo di Lapa per uscir dal golfo a settentrione. Fra questo capo che forma la punta della costa di Paria, e il capo Boto, che rimane al' Nord-Ouest della Trinità passano circa due leghe di distanza: ma un poco al di sopra il canale ne ha cinque di larghezza. I tre vascelli v' entrarono prima del mezzogiorno; trovarono l' onda in un terribile movimento, e sì coperta di spuma pel contrasto della marea colla corrente, che il pericolo lor parve estremo. Si sforzarono in vano a dar fondo. Le ancore furono trasporta-

te dalla violenza de' flutti. Avrebbero trovato il mare parimenti tempestoso se fossero entrati nel golfo pel canale, ma vi avrebbero avuto il favor del vento; laddove nel passo in cui si vedeano ingolfati il vento con cui speravano uscire essendo cessato tutto ad un tratto restarono come in balìa dell'impeto del flutto senza alcun mezzo d'avanzare o di dar indietro. L'Ammiraglio comprese la grandezza del pericolo: confessò, che se il cielo ne lo liberava potea vantarsi d'essere uscito dalla gola del drago, e questo detto fece dare allo stretto il nome di *Bocca del Drago*, che ha conservato fino al dì d'oggi. Finalmente la marea perdette la sua forza e la correntìa delle acque dolci del fiume spinse i tre vascelli in alto mare.

Dalla prima terra della Trinità fino al golfo, che fu nominato *Golfo delle perle* non si contarono meno di 50 leghe. L'Ammiraglio seguiva la terra, ch' egli prendeva per quella già da lui nominata *Isola de Gracia* e girò Nord e Sud intorno al golfo colla mira di vedere se quella grand' abbondanza d'acque veniva dai fiumi, come opinavano i Piloti, ma non egli; perciocchè non potea immaginarsi che v'avesse un fiume al mondo, che menasse tant'acqua nè che le terre, che vedea ne potessero somministrar sì gran quantità, se pur non fossero un Continente. Trovò su quella costa molti eccellenti porti, e molti capi, ai qua-

li diede successivamente i lor nomi. Scuoprì in distanza di 26 leghe a settentrione un' isola che nominò l'*Assunzione*, e un' altra che nominò la *Concezione*. Soltanto dopo aver corso circa 40 leghe oltre la bocca del Drago, vedendo la lunghezza della costa, che continuava sempre a discendere verso occidente, incominciò a credere con vera certezza, che una sì vasta estensione di terra non potesse essere un' isola, ma che dovesse essere un continente. Manifestò questa sua scoperta il mercoledì primo giorno d'agosto 1498: ma appunto nel medesimo tempo si procurava di rapirgli una gloria, ch' egli comprava a costo di tanti pericoli.

Il Vescovo di Badajos, che si potea allora chiamare il ministro delle Indie, perchè era incaricato di tutti gli ordini che riguardavano i nuovi stabilimenti, trattava familiarmente Alfonso d'Ojeda destro avventuriere, ch' essendosi avveduto della di lui avversione verso i Colombi, ne profittò per divider con essi, se fosse stato possibile la gloria delle scoperte. Dopo aver ottenuto la comunicazione de' piani e delle memorie dell' Ammiraglio, fece delle istanze per ottener anche il permesso d'armar delle navi per continuare un' impresa divenuta meno difficile, mentre la strada era già disegnata. Ottenne questa permissione dal Vescovo, che la sottoscrisse col proprio nome,

ma non fu firmata, e forse fu anche ignorata dai Re Cattolici.

Una tal commissione d'un ministro, cui le loro Maestà aveano affidati gli affari tutti dell'Indie, unì ben tosto moltissimi Spagnuoli e forestieri che ardevano di desiderio di tentare la lor fortuna. Ojeda trovò de' fondi in Siviglia per allestire quattro vascelli: prese per primo piloto Giovanni de la Cosa nativo di Biscaya, uomo d'esperienza e risoluzione, ed Americo Vespucci, ricco negoziante Fiorentino versato nella cosmografia, e nella navigazione volle entrar a parte dell'armamento, e correre tutti i pericoli del viaggio. La flotta fu all'ordine ai 20 di maggio 1499, e si mise lo stesso giorno alla vela. Fu presa la via d'occidente, e voltando indi a mezzogiorno non si stette più di 27 giorni a scuoprire, una terra che tosto si conobbe per continente. Si andò radendo la costa per lo spazio di 80 leghe fino a quella di Paria già scoperta dall'Ammiraglio. Ojeda non istentò a riconoscerla col favore delle memorie che avea ricevute dal Vescovo di Badajos. I nomi dell'isola *della Trinità* e di *Bocca del Drago* dati da Colombo, e poscia conservati, attestano ch'egli vide il continente; e sembran ribatter d'avanzo la ingiusta pretensione di Vespucci, che si diede il vanto da quel momento d'avere scoperto l'America: ma l'invidia sempre

gelosa delle grandi cose volle più tosto accordar la gloria a quello che fece meno, e la terra veduta da Colombo ebbe il nome d' America. Ma la sorte gli riserbava altre maggiori traversìe, e Colombo dovette provare quella catastrofe sì comune alle grandi destinazioni, e che spesso ha collocato il colmo dell' umiliazione vicinissimo a quel della gloria. Fin dall' anno precedente un gran numero di malcontenti ch' erano usciti dall' isola Spagnuola, si erano accinti, come di concerto a sollevare tutta la Spagna contro i Colombi. Questi si recarono a Granata dove allora era la corte, e spargendo le più nere calunnie contro dell' Ammiraglio riuscì loro di renderli odiosi al popolo, e sospetti al Re. Un giorno alcuni di que' sediziosi avendo comprato una gran quantità di uva, si misero a sedere in terra per mangiarla in mezzo ad una pubblica piazza gridando ad alta voce, che il Re e i Colombi gli aveano ridotti a quella miseria ricusando di pagar loro il salario, che aveano meritato ne' penosi lavori delle miniere. Se il Re si facea vedere per le strade di Granata lo seguivano per domandargli con alte grida la loro paga, e se vedeano passare i due figli dell' Ammiraglio ch' erano ancora paggi della Regina: „ ecco, gridavano, i figlj di quel traditore che ha scoperto nuovi paesi per farvi perire tutta la nobiltà di Castiglia". Il Re che non

avea per l' Ammiraglio tanto affetto quanto la Regina non si difese lungamente contro l' universale sollevazione; e la medesima Regina dopo aver fatto maggior resistenza si lasciò strascinare dalla corrente. Nulla però le fece tanta impressione quanto il veder giungere 300 schiavi Americani ch' erano stati imbarcati contro gli ordini dell' Ammiraglio, e probabilmente colla connivenza degli uffiziali subalterni.

La Regina che niuna cosa avea con tanta premura raccomandato quanto il non intentar nulla contro la libertà degli Americani, non potè sentire senza un vivo sdegno, che i suoi comandi fossero stati sì poco rispettati. Non solamente ne fece un delitto all'Ammiraglio; ma giudicò di più che non potesse essere innocente nemmen nel resto; e incominciando dall'ordinare sotto pena di morte, che tutti gli schiavi fossero rimessi in libertà, prese nel medesimo tempo la risoluzione di spogliarlo dell' autorità, di cui avevalo rivestito. Se avesse operato con minor precipitazione si sarebbe risparmiato il rimprovero troppo giusto e fondato d' ingratitudine e d' ingiustizia. I lumi e gli schiarimenti che avrebbe dovuto aspettare gli avrebbero fatto comprendere, che la di lui condotta sempre difficile, e pericolosa era ancor sempre stata irreprensibile, e che al più non potea essere accusato che di qualche eccesso di ri-

gore, forse indispensabile in una colonia lontana; dove la disubbedienza, e la mala volontà sono incoraggite e fatte audaci dalla distanza appunto del sovran potere: avrebbe compreso, che questo rigore appunto avea fatti tanti malcontenti, come la sua gloria avea fatti tanti invidiosi; ma che finalmente era presso al termine de' suoi travagli, che avea estirpato fino i più piccioli semi di ribellione, che governava con un' autorità assoluta, che avea ridotto i Castigliani nella sommessione, che vedeva gl' isolani disposti a ricevere il giogo dell' Evangelio, e quello del dominio di Castiglia; e che non domandava più di tre anni per accrescere di 60 milioni le rendite della Corona, non comprendendovi per verità la pesca delle perle, della quale pensava ad assicurarsi con una buona fortezza.

Fu pubblicato per colorire la sua disposizione, ch' egli stesso avea domandato un primo amministratore della giustizia nell' isola Spagnuola, e che avea pregato le Maestà loro di far giudicare le sue differenze coll' Alcaldo maggiore da' Commissarj disinteressati; che queste due proposizioni sembravano ragionevoli; ma che non giudicavasi di mettere in concorrenza due potestà, ciascuna delle quali dovea essere assoluta; che per altro non si sarebbe potuta dare una tal commisne, che ad un uomo di qualità, vicino al quale

non conveniva lasciar un forestiero che sosteneva due gran cariche com' erano quella d' Ammiraglio e di Vicerè perpetui. Il Re e la Regina credettero trovar quanto fosse conforme alle loro mire in Francesco di *Bovadilla*, Commendatore di Calatrava. Col titolo di Governator generale gli diedero anche quello d' Intendente di giustizia, e l' ordine di tener le sue credenziali secrete fino al giorno del suo ricevimento a San Domingo; dal che gli storici credono poter concludere, che i Re Cattolici avessero prestato orecchio alla voce, che i nemici dell' Ammiraglio aveano sparsa, che pensasse a rendersi sovrano del nuovo mondo. Bovadilla spiegò la vela verso la fine del mese di giugno 1500 con due caravelle, e ai 23 di agosto si videro da San Domingo questi due bastimenti che si sforzavano d' entrar nel porto; dal quale erano respinti dal vento di terra. L'Ammiraglio era allora occupato a fabbricare una fortezza, e l' Adelantade a tener in dovere alcuni ribelli nel territorio di Xaragua.

Alla vista delle due caravelle D. Diego Colombo, che comandava in assenza de' due fratelli mandò a riconoscerle; e lo stesso Bovadilla si fece a bordo della sua caravella per rispondere alle interrogazioni. Manifestò non solamente il suo nome; ma ancora la commissione d'Intendente di giustizia, che veniva ad esercitare contro

i ribelli dell' isola; e informandosi dal canto suo degli affari riseppe l' esecuzione d'alcuni capi, l' ardor de' Colombi nella ricerca de' rei, e la risoluzione in cui erano di dar degli esempi. Queste informazioni irritarono il Governatore. Egli era ambizioso, violento, interessato. O che avesse recato delle cieche prevenzioni contro i Colombi, o che la gelosìa dell' autorità gli facesse già riguardare tutto ciò che facevasi senza di lui come una usurpazion della sua, il vero è, che non potè ascoltar senza sdegno, che se gli parlasse di supplicj contro i rei, de' quali dovea essere l' unico giudice. Una tale disposizione si accrebbe molto più alla vista di due forche, e di alcuni Castigliani che vi erano sospesi. Arrivato in porto passò la notte sul suo vascello.

Il giorno seguente 24 agosto essendo disceso nella città, si recò dapprincipio alla Chiesa, dove ascoltò messa con una grande ostentazione di pietà. Don Diego Colombo, e Perez maggiore dell' isola vi assisterono accompagnati dalla maggior parte degli abitatori di San Domingo. Nell' uscirne trasse le lettere che aveano il sigillo reale di Spagna, e le passò nelle mani d' un Notajo del suo seguito ordinandogli di leggerle avanti all' assemblea. Queste lettere erano quelle che lo creavano Intendente di giustizia. Indi volgendosi a Don Diego gli domandò in nome delle loro

Maestà, che gli fossero consegnati tutti i prigionieri ch' erano arrestati per ribellione. Don Diego risposegli, che gli erano stati affidati dall'Ammiraglio, la cui autorità era senza dubbio superiore alla sua, e però non potea disporne senza suo ordine. Io vi farò vedere, ripigliò Bovadilla, che voi ed egli dovete obbedirmi. Il resto del giorno fu passato in un' estrema agitazione. Ma il dì appresso dopo la messa alla presenza di tutta la colonia chiamata dalla curiosità, Bovadilla fece leggere altre patenti, che lo costituivano Governator generale delle isole, e della terraferma del nuovo mondo con un potere illimitato: indi avendo prestato il solito giuramento invitò tutti alla sommessione, e per metterla alla prova rinnovò la domanda de' prigionieri. Gli fu data la medesima risposta, e questa costanza lo imbarazzò. Fece leggere altri due decreti de' Re Cattolici, con uno de' quali si ordinava all' Ammiraglio, e a tutti i Comandanti delle fortezze e delle navi, ai Tesorieri, e Guarda-magazzini di riconoscerlo per superiore. L' altro era relativo al soldo della milizia, e alla paga degli artisti, e degl' ingagiati. Dopo questa lettura, che fece entrar ne' suoi interessi tutti i militari, intimò per la terza volta a Don Diego di consegnargli le chiavi della prigione. Stante il suo rifiuto, egli recossi alla cittadella dove Michel Diaz coman-

dava in qualità d'Alcaldo, e avendogli fatto significare le sue facoltà, ordinò che subito tutti i prigionieri gli fossero condotti innanzi. Diaz domandò tempo da informarne l' Ammiraglio, dal quale avea ricevuto la sua carica e commissione. Ma Bovadilla fece metter sull'armi nello stesso momento le truppe che avea condotte, ed anche quelle della città, che già obbedivano a' suoi ordini. La cittadella era ancora senza difesa, e benchè Diaz si mostrasse colla spada alla mano su i merli con Alvarado suo Luogotenente, vi entrò tuttavia senza resistenza. Si fece condurre alla prigione, ove trovò i rei carichi di catene. Parve che si contentasse d'un breve interrogatorio, e avendo fatto loro sperar grazia gli lasciò sotto la guardia d' uno de' suoi.

L'Ammiraglio informato ben tosto di questa rivoluzione si recò a Bonao dopo avervi invitato i Castigliani, ch' egli credea per lui interessati; e dopo aver ordinato a molti Cacichi di unirsi a lui con quante truppe avessero potuto mettere insieme. Nel giungervi vi trovò un messo, che gli rimise copia d' ogni patente del nuovo Governatore. Dopo averle lette dichiarò che la prima non conteneva nulla ch' egli medesimo non avesse richiesto; ma che l'altra non accordandosi colle patenti irrevocabili di Vicerè ed Ammiraglio, che avea ricevute dalle Maestà loro non potea persua-

dersi che provenissero da quella rispettabile sorgente : che non opponevasi all' amministrazione della giustizia, di cui Bovadilla era incaricato ; ma che avrebbe scritto in Ispagna, e che fino all' arrivo delle spiegazioni della corte, stante l' oscurità de' fatti intimava a tutti i sudditi de' Re Cattolici di continuare nella sommessione che gli dovevano. Non si dubitò punto che una tal questione non degenerasse in una guerra civile, specialmente quando il Commendatore a bella posta fece ostentazione di non rispondere ad una lettera scrittagli dall' Ammiraglio. Ma tutto fu schiarito alcuni giorni dopo coll' arrivo di Velasquez Tesoriere reale, e d' un religioso Francescano, che rimisero a Colombo una lettera firmata dal Re e della Regina scritta in questi termini. „ Don Cristoforo Colombo nostro Ammiraglio nell' oceano. Noi abbiamo ordinato al Commendator Don Francesco di Bovadilla di spiegarvi le nostre intenzioni : ordiniamo a voi di prestargli fede, e d' eseguire ciò che vi dirà per parte nostra. *Io, il Re*, io, *la Regina* ". Le riflessioni, che l' Ammiraglio fece su questa lettera, nella quale non lasciò d' osservare, che non se gli dava il titolo di Vicere lo determinarono a riconoscere Bovadilla in tutte le qualità che si attribuiva : e partì tosto per la capitale.

Ad esempio suo quanti Castigliani si trovavano a Bo-

a Bonao, nella Vega, e in tutt' i nuovi stabilimenti presero la via di S. Domingo. Bovadilla per guadagnarli col mezzo dell' interesse, avea già fatto pubblicare, che per venti anni quelli che si fossero applicati a cercar dell' oro non avrebbero dovuto contribuirne al Re che la ventesima parte; che avrebbe pagato gli arretrati del soldo militare, e costretto l' Ammiraglio a dar soddisfazione a tutti quelli, ai quali avea dato qualche motivo di lagnanza. I malcontenti si dieder tutta la premura di far le loro deposizioni contro i Colombi, e tutte le loro accuse furono ricevute. La più maligna di tutte, cioè quella d'aver voluto rendersi indipendente, e ch' era l'unica che avea armato i suoi Sovrani contro di lui era certamente la più mal fondata, e la più smentita dai fatti. Mai suddito non fu nè più obbediente nè più zelante. Ma nelle materie politiche il solo sospetto occupa sovente il luogo di delitto, e Colombo essendo il solo uomo che potea temersi nel nuovo mondo, non si voleva che più comandasse. Si osserva che fra tante imputazioni e querele non se ne trovò una sola a lui favorevole: tanto gli uomini sono generalmente disposti ad opprimere gl' infelici.

Cristoforo Colombo rimase eccessivamente sorpreso nell' intendere, giunto che fu a S. Domingo, che il Commendatore s'era collocato nella sua

casa ; che si era impadronito delle sue carte, che avea confiscato i suoi mobili, i suoi cavalli, e quanto avea d' argento e d' oro sotto il pretesto di pagar quelli, che querelavansi di non essere stati pagati ; che avea fatto arrestare Don Diego suo fratello senz' alcuna formalità di giustizia, e l'avea fatto trasportare in una delle caravelle da lui condotte con ordine di metterlo in ceppi. Appena ebbe tempo da farsi spiegare tante violenze, che si vide arrestato egli stesso, e condotto nella fortezza, ove fu rinchiuso co' ceppi ai piedi. Herrera quantunque assai prevenuto in favore della sua nazione contro un forestiero dà quì il nome di *Tiranno* al nuovo Governatore; chiama crudele e detestabile un trasporto di questa natura contro di un uomo, che i Re Cattolici aveano sollevato ai primi gradi d' onore, e che avea acquistato tanta gloria alla Spagna. Il seguito de' fatti fa pur conoscere, che il Commendatore oltrepassò i limiti delle sue facoltà, e che se ebbe l' incombenza d' informare l' ebbe col dovuto rispetto per le persone de' Colombi. Ma la di lui crudeltà non dovette affliggerli tanto, quanto il plauso con cui la colonia tutta l' accompagnò. Que' medesimi che doveano all' Ammiraglio la lor fortuna, ebbero la debolezza d' oltraggiarlo ; e intanto che i suoi nemici si contentavano solo di denigrarlo colle loro accuse ; si trovò uno de' suoi servi ; che si esibì

di mettergli i ceppi ai piedi; mentre i satelliti stessi di Bovadilla ricusarono con orrore quest'indegno ministero.

Sostenne la sua disgrazia, e tutte le umiliazioni dalle quali fu accompagnata, con una costanza, che fu forse il più glorioso tratto del suo carattere. Quella robustezza di spirito che mai non l'abbandonò, spiccò in questa circostanza con un maggiore splendore. V'era tutta la probabilità che l'Adelantade, ch'era ancora in libertà non avrebbe trascurato nulla per trarre i suoi fratelli dalle mani d'un uomo da cui tutto aveva a temere. Bovadilla che ne comprese il pericolo mandò ad ordinare all'Ammiraglio, che gli scrivesse per affrettarlo a ritornar sollecitamente a S. Domingo. L'Ammiraglio scrisse; e adoperò le più vive istanze per indurre suo fratello a venir seco a dividere la sua disgrazia. „ Il nostro conforto, ei gli dicea, è nella nostra innocenza. Saremo condotti in Ispagna. Che abbiamo a desiderar di meglio, che il poterci giustificare. Questa proposizione dovette sconvolgere un uomo del carattere dell'Adelantade: non lasciò però d'arrendersi al consiglio di suo fratello. Andò a S. Domingo. Appena vi giunse fu caricato di catene, e condotto nella caravella che serviva di carcere a Don Diego. Bovadilla mise il colmo alle sue ingiustizie accordando ogni sorte di favori a un capo

de' ribelli. Dopo aver consecrato le prime cure a salvar una truppa di sediziosi, ch'erano sul punto d'espiare i loro delitti coll'ultimo supplicio, si sarebbe ognuno aspettato che avesse almeno dovuto far de' processi sulla loro condotta: ma egli rendette loro la libertà senza nemmen curarsi di salvar l'apparenze e le formalità.

Trasporti così sfrenati fecero temer per la vita de' tre fratelli: il lor processo fu costruito. Bovadilla parve esser troppo lontano dall'imporsi qualche freno; e se la facilità che quelli ebbero a distruggere accuse tutte vaghe, la maggior parte delle quali non si ravvolgevano che sulle loro intenzioni, sembrò che gli recasse dell'imbarazzo; questo fu un motivo di più per disfarsi di tre nemici, la giustificazione de' quali strascinava seco infallibilmente la sua rovina. Non si ardì però di spingere tant' oltre l'ardire da far condurre al supplicio un grand' ufficiale della Corona, e contentandosi di formare un decreto di morte contro di lui e i suoi fratelli, presè il partito d'inviarli in Ispagna coll'istruzione del lor processo coll'idea probabilmente che il numero, e l'uniformità delle deposizioni, l'importanza degli articoli, e la qualità degli accusatori, la maggior parte de' quali aveano avuto strette relazioni cogli accusati, avrebbero fatto confermar la sua sentenza. I prigionieri non erano senza inquietezza per

la decisione della lor sorte. Un istorico racconta che *Alfonso de Vallejo* capitano della caravella, che dovea condurli, essendo andato a prender l' Ammiraglio per farlo imbarcare, quell' illustre vecchio gli disse con tristezza. ,, Vallejo, ove mi conduci? In Ispagna, Signore, rispose il Capitano. E poi vero? ripigliò l' Ammiraglio. Per la vostra vita, replicò Vallejo, ho ordine di farvi imbarcar per la Spagna ". Questa sicurezza calmò il di lui spirito. Ma perchè nulla mancasse alle sue umiliazioni, Bovadilla fece pubblicare, prima della di lui partenza, un perdono generale a quelli che aveano avuto più parte nelle passate sollevazioni, e riempì molti brevi che avea seco recati in bianco co' nomi di Roldan, di Guevere, e de' ribelli più screditati pel male che aveano cagionato. Vallejo, nel momento che facea vela ebbe ordine di prender terra a Cadice, e di rimettere i prigionieri con tutti i processi fra le mani del Vescovo di Badajos, e di Gonsalvo Gomez de Cervantes parente del Commendatore, tutti due nemici dichiarati de' Colombi.

Nell' uscir dal porto Vallejo volle toglier le catene ai tre fratelli: ma l' Ammiraglio protestò che non se le sarebbe fatte trarre che per ordine del Re e della Regina. Si dà per certo che non lasciò mai di conservare i suoi ceppi, e che ordinò anche per testamento, che dopo la sua morte

fossero messi con lui nel sepolcro come un monumento della riconoscenza, con cui il mondo paga i servigi. E' difficile senza dubbio il ricusar qualche lagrima all' interesse che ispira un'anima grande e sensibile sì profondamente ferita; all'ordine d'un sommo uomo, che vuol portare i torti ricevuti, e i suoi mali fin dentro la tomba, che vuole che gli oltraggi dell' odio sieno collocati a lato delle sue ceneri, e che niuno possa avvicinarsi al suo sepolcro senza sentir compassione per la mala sorte del genio, e senza abborrire l' ingratitudine: e quale spettacolo può meglio far presente e l' uno e l' altra, quanto Colombo ch' esce col crin canuto, e i ferri a' piedi da que' medesimi vascelli ai quali egli solo insegnato avea la strada d'un nuovo mondo? Vallejo diè fondo davanti a Cadice ai 25 novembre. Un piloto chiamato *Andrea Martin* commosso dalle disgrazie dell'Ammiraglio, uscì secretamente dal vascello, e si diè fretta di recar le sue lettere alla corte prima che si potesse ricevere la notizia del suo arrivo.

Il Re e la Regina non intesero senza stupore e sdegno che si fosse fatto abuso della loro autorità per commetter violenze, dalle quali si reputarono disonorati. Mandarono subito ad ordinare, di mettere in libertà i tre fratelli, e di lor contar mille scudi per recarsi a Granata, ove allora era la corte. Gli accolsero con istraordinarie di-

mostrazioni di compassione e di favore. La Regina si pose in particolar maniera a consolar l'Ammiraglio. Siccome avea egli maggior fiducia nella bontà di lei, che in quella del Re; così le domandò un' udienza secreta, nella quale essendosi gettato a' suoi piedi vi restò per qualche tempo colle lagrime agli occhi, e colla voce interrotta da' singulti. La Regina lo fece alzare. Egli le disse le cose più commoventi intorno all' innocenza delle sue intenzioni, al zelo che avea sempre avuto pel servigio delle Maestà loro; alla testimonianza che a se medesimo rendeva nel fondo del suo cuore, che se avea errato in qualche cosa ciò era stato per mancanza di cognizione; finalmente intorno alla malignità de' suoi nemici, che la sola invidia del suo innalzamento conduceva a cercar in lui delle colpe, poco contenti di nuocerli se ancora nol disonoravano. La Regina s'intenerì in modo, che restò qualche tempo senza potergli parlare. Si rimise finalmente, e gli disse con molta dolcezza „ vedete quanto sono commossa pel trattamento che vi è stato fatto: non ometterò nulla per farvelo dimenticare; non ignoro i servigi che mi avete resi, e continuerò a ricompensarli: conosco i vostri nemici, ed ho penetrato gli artificj che mettono in opera per distruggervi; ma contate sopra di me. Tutti si lagnano di voi, e non avvi alcuno che parli in fa-

vor vostro: non ho dunque potuto dispensarmi dall' inviare un Commissario in America, che ho incaricato di prendere delle informazioni, e comunicarmele con ordine di moderare un' autorità, che voi eravate accusato di portare tropp' oltre. Nella supposizione che foste reo di tutti i delitti, che vi vengono imputati, egli vi dovea succedere nel Governo generale, ed inviarvi in Ispagna per rendervi conto della vostra condotta; e le sue istruzioni non portavano nulla di più. Vedo però che ho fatto una pessima scelta; ma vi porrò rimedio, e farò di Bovadilla un esempio, che insegnerà agli altri a non oltrepassare le lor facoltà. Intanto però non posso promettervi di ristabilirvi sì presto nel vostro governo: gli animi sono troppo inaspriti contro di voi; convien dar lor tempo di cangiarsi. Quanto alla vostra carica di Ammiraglio, la mia intenzione non è mai stata di toglierveme il possesso, nè l' esercizio: lasciate fare il resto al tempo, e fidatevi di me ".

Colombo comprese da questo discorso più di quello che la Regina non avea avuto intenzione di fargl' intendere: giudicò che il suo ristabilimento avrebbe ferito le regole della politica spagnuola, che il Re era probabilmente di questa secreto difensore: in una parola che avevasi tutto il pentimento d' averlo tanto sublimato, e che non do-

vea lusingarsi di far cangiar la corte in favor suo: perciò, senza fermarsi in istanze inutili, dopo aver ringraziato la Regina della sua bontà, la supplicò a compiacersi di non farlo rimanere inutile al suo servigio, e che potesse continuare la scoperta del nuovo mondo per cercar per quella via qualche passaggio, che potesse condurre i vascelli di Spagna alle Molucche. Queste isole erano allora sommamente celebri pel traffico, che i Portoghesi vi faceano in droghe, e gli Spagnuoli ardentemente desideravano di divider con loro un commercio così lucroso. Il progetto dell' Ammiraglio fu approvato con sommi elogi: la Regina gli promise di far allestire tanti vascelli, quanti ne avesse domandati, e l' assicurò che se la morte lo avesse sorpreso nel corso di questa spedizione; sarebbero state conferite tutte le sue cariche al suo figliuolo maggiore.

Nulla servì tanto a giustificar l' Ammiraglio negli spiriti di quelli, che giudicavano di lui senza passione, quanto la condotta di Bovadilla. Questi si sforzò da principio ad accrescere sempre più l' odio che si portava in America ai Colombi: tranne alcuni uffiziali, il rimanente non era che una unione della più vile canaglia, o d' un gran numero di rei, usciti dalle prigioni di Castiglia, senza costumi, senza religione, e che non erano andati così lontani che per arricchirsi persuaden-

dosi che le leggi non fossero fatte per loro. Dall' altro lato, ad onta delle precauzioni della Regina, vi si trovavano Spagnuoli di tutte le provincie di Spagna, fra le quali si sa che avvi delle insuperabili antipatie; sorgente di querele, e di divisioni tanto più funeste in un nuovo stabilimento, quanto che vi si trovano sempre de' malcontenti, e le leggi vi sono meno in vigore. Coll' affettare una condotta in tutto opposta a quella dell' Ammiraglio il nuovo Governatore commise de' grandi falli. Non v'avea in fondo di riprensibile nell' antico Governatore, che un poco troppo rigore per gli Spagnuoli: prendere un metodo intieramente contrario era lo stesso che dichiararsi pe' furfanti. Bovadilla diede talmente in questo eccesso, che si ascoltavano le più oneste persone dirsi fra loro continuamente, che si chiamavano ben disgraziate per aver fatto il loro dovere; mentre questo era un titolo per essere escluso ad ogni grazia.

Il Commendatore non trattò gl' Isolani con maggior prudenza ed equità. Dopo aver ridotto i diritti del Principe all' undecima parte, e data la libertà di far lavorare nelle miniere, era necessario per non far perder nulla al Dominio, che i particolari ne traessero una prodigiosa quantità d' oro. Per la qual cosa si videro costretti i Cacichi a somministrare ad ogni Spagnuolo un dato

numero di sudditi che facevano l' ufficio di tante bestie da carico. Finalmente per ritenere que' disgraziati sotto il giogo, si fece una enumerazione di tutti gl' Isolani, che furono ridotti in classi, e distribuiti secondo il grado del favore, che le persone aveano nello spirito del Governatore: per tal modo l' isola intera si trovò ridotta alla più dura schiavitù: non era quello il mezzo d' ispirar affetto pel Cristianesimo, e pel Dominio de' Re Cattolici: ma Bovadilla non pensava che a guadagnare i Castigliani, ch' erano sotto il suo comando, e a fare nel medesimo tempo delle grosse rimesse d' oro in Ispagna per rendersi necessario, e per confermare i sospetti che avea sparsi contro la fedeltà dell' Ammiraglio. Ciò costò la vita a un sì gran numero d' Americani, che in pochi anni l' isola parve deserta. Non si leggono senza orrore, nelle narrazioni medesime degli Spagnuoli i barbari trattamenti, ai quali quegl' infelici andarono soggetti: una tale inumanità potea tanto meno venire giustificata; quanto era inutile. Mai non si trovarono miniere più abbondanti, nè d' oro più puro. Uno schiavo che stava mangiando sulla sponda del fiume de Hayna battè accidentalmente la terra con un bastone, e sentì qualche cosa di molto duro: la scuoprì intieramente, e trovò esser oro: un alto grido ch' egli mandò per lo stupore in vedere un sì gran pezzo

fece tosto accorrere i suoi Padroni, che nol videro con minor meraviglia, e trasportati dalla gioja fecero uccidere un porco, lo imbandirono ai loro amici sopra quel pezzo d' oro, che era sufficiente per contenerlo tutto intero; e si vantarono d' essere in vasellame più magnifici de' Re di Castiglia. Bovadilla lo comprò per le loro Maestà. Pesava tre mila e sei cento scudi d'oro, e gli orefici, dopo averlo esaminato, giudicarono, che soli trecento di diminuzione ne avrebbe sofferti, fondendolo. Si vedevano in esso anche alcune picciole vene di pietra, ma non erano che macchie, ed aveano poca profondità. Questa scoperta, ch' era senza esempio, ben si può immaginare quanto incoraggisse le speranze di quelli che s' impiegavano nelle medesime ricerche.

Intanto si riseppe dalla corte il modo con cui gli abitatori dell' isola Spagnuola erano trattati, e il Re e la Regina ne concepirono uno sdegno uguale. Il richiamo di Bovadilla era già stabilito come una soddisfazione, che le loro Maestà credevano dovere all' Ammiraglio: nominarono per successore al governo dell' isola Don Niccola Ovando Commendatore di Larice, dell' ordine d' Alcantara: le sue credenziali non furono che per due anni. Se gli fece equipaggiare con sollecitudine una flotta di 32 vele, sulla quale furono imbarcate 2500 uomini non compresi gli equipag-

gì, per rimpiazzare nell' isola Spagnuola molte persone, delle quali la Regina volea purgàr la colonia. Fra i nuovi abitatori contavansi molti gentiluomini tutti sudditi della corona di Castiglia. Isabella andava sempre più confermandosi nella risoluzione d' escludere dal nuovo mondo tutti quelli che non erano Castigliani. Dopo la sua morte però non si fece più alcuna distinzione fra Castigliani, e Aragonesi, e sotto Carlo V. tutti i sudditi de' diversi stati che componevano la Monarchìa Spagnuola, ottennero la medesima libertà. Siccome la corte era risoluta di richiamare specialmente l' Alcaldo maggiore Roldàn Ximenes, mal convenendo l'amministrazione della giustizia ad un uom di guerra, che era altronde incaricato del governo generale; così nominò a sì importante ministero Alfonso Maldonat, bravo giureconsulto. Le istruzioni di questi due supremi ufficiali furono distese con diligenza corrispondente alle mire delle Maestà loro. Quelle d'Ovando contenevano in particolare che dovesse esaminare la condotta e i conti del Commendator di Bovadilla, che lo rimandasse in Ispagna; e si applicasse con tutta la premura a ricompensar l' Ammiraglio, e i suoi fratelli di tutti i torti che aveano sofferti.

Ovando s' imbarcò ai 13 di febbrajo 1502. Una tempesta che lo assalì vicino alle Canarie dissipò

la sua flotta, e fece perire una delle sue più grandi navi con 150 uomini. Tutti gli altri si riunirono alla Gomera, ch'era il luogo convenuto per adunarvisi; e vi fu comprata una nave per supplire a quella che si era sommersa. Molti Spagnuoli abitanti delle Canarie ne formarono l'equipaggio: indi Ovando divise la sua flotta in due parti: ritenne sotto i suoi comandi quella che giudicò migliore alla vela, e lasciò l'altra sotto quelli d'Antonio de Torrez, che dovea nel ritorno comandare a tutta. Giunse ai 15 d'aprile nel porto di S. Domingo.

Bovadilla poco aspettavasi di ricevere sì presto un successore; tuttavolta andò a riceverlo al lido, e lo condusse alla fortezza, dove le nuove credenziali furono lette alla presenza di tutti gli ufficiali della colonia. Ovando fu subito riconosciuto, e salutato sotto tutti i suoi titoli, mentre Bovadilla si vide in un momento abbandonato. Fu però sempre onorevolmente trattato. Si ebbero meno riguardi per Roldan. Il nuovo Governatore dopo aver fatto processo contro di lui, e contro i principali suoi complici, gli fece tutti porre in arresto, e gli distribuì sulla flotta per farli condurre in Ispagna colla costruzione del lor processo. Subito parimenti furono gli Americani dichiarati liberi colla pubblicazione d'un decreto del Re e della Regina, col quale si ordinava an-

cora, che in avvenire si dovesse pagare al Dominio la metà dell'oro che verrebbe tratto dalle miniere, e che quanto al passato si starebbe al terzo secondo i regolamenti dell' Ammiraglio. Per verità appena fu messo in esecuzione un tal decreto, che il profitto delle miniere tutto ad un tratto cessò. Le offerte tutte che furono fatte agl' Isolani non ebbero sopra di loro alcuna forza; quando si credettero assicurati di non poter esser costretti al lavoro. Anteposero una vita tranquilla nella loro prima semplicità alla fatica di raccogliere delle sostanze, di cui non facevano alcun caso. Dall' altra parte tutti si risentirono per essere obbligati a contribuire al Sovrano la metà di ciò che costava tanti stenti e dispendj. Una parte de' Castigliani, ch' eranvi giunti colla flotta si esibirono ad entrar in luogo di quelli che s'erano ritirati: ma non istettero molto a pentirsene: i lavori più facili erano stati fatti; e bisognava scavare in molta distanza per trovar dell' oro. I nuovi lavoratori mancavano d' esperienza; e le malattie delle quali furono assaliti ne fecero perire un gran numero: si disgustarono d' una impresa, che gli opprimeva senz' arricchirli. Il mal esito ch' ebbero tali disposizioni fece giudicare al Governatore che fosse necessario il dar loro qualche modificazione: scrisse alla corte per indurre le Maestà loro a contentarsi del terzo: e questa

speranza rese il coraggio ad alcuni operai. Le sue rappresentanze furono ascoltate: ma poi convenne ampliarle ancora di più. Si restrinse la corte ad esser contenta della quinta parte de' metalli, delle perle, e delle pietre preziose. Questo regolamento ha sempre sussistito in appresso.

Ovando continuava a far regnare il buon ordine, e la tranquillità nell' isola, quando vi si vide giungere una scialuppa inviata dall' Ammiraglio, che domandava la permissione d'entrare nel porto di S. Domingo per cangiarvi una delle sue navi, che non potea più sostenere il mare.

Dopo la partenza della flotta, Ferdinando avea gustato il progetto che i Colombi aveano formato nella loro innazione, d' intraprendere nuove scoperte, e quantunque la lentezza de' ministri nell' allestir loro de' vascelli fosse stata capace di disgustarli; tuttavolta erano sostenuti da una lettera di quel Sovrano, che riconoscendo finalmente il merito de' lor servigi s' era spiegato in termini, che non poteano lasciar loro alcun dubbio delle sue intenzioni. Questa lettera fu seguita da ordini i più premurosi; e i preparativi non s' illanguidirono per la partenza di quattro vascelli che si accordarono all' Ammiraglio. Partì questi dal porto di Cadice li 9 maggio con Don Bartolommeo, suo fratello, e Don Ferdinando suo secondo genito di circa 13 anni d' età. Giunse ai 13 giugno

in

in vista dell' isola *Martinico* che ha poi preso il nome di *la Martinica*. Vi passò tre giorni, dopo i quali essendosi avveduto, che la sua nave maggiore ch' era di 70 botti non reggeva più alla vela prese la risoluzione di recarsi all' isola Spagnuola.

Il nuovo Governatore, che non avea fatto ancora partir Bovadilla, negli autori delle antiche turbolenze, gli fece dir che temeva che la sua presenza non apportasse qualche disordine nella colonia. Questa risposta, ch' egli dovea per altro aspettarsi, non lasciò di mortificarlo: ma sentendo che la flotta era sul punto di far vela per la Spagna fu tanto generoso d' avvertire Ovando, che se volea riportarsi alla sua esperienza, era da temersi una vicina tempesta, che dovea persuader Torrez a differire la sua partenza. Il suo avvertimento fu disprezzato, e la flotta levò l'ancora. Essa era ancora in vista della punta orientale dell' isola, quando uno de' più furiosi uragani che si fossero mai veduti in que' mari fece perire delle navi in numero di ventuno cariche di oro senza che si potesse salvare un sol uomo. Quel bellissimo pezzo d' oro di cui abbiam raccontato la scoperta perì in questa congiuntura. L'Oceano mai non inghiottì tante ricchezze. Ma erano quelle ricchezze il frutto dell' ingiustizia, e della crudeltà. Parve che il Cielo volesse vendi-

care colla perdita di tanti tesori il sangue d' una infinità di sventurati, che si erano sacrificati per acquistarle. Il capitan generale Antonio de Torrez, il Commendator Francesco di Bovadilla, Roldan Ximenes; tutti quelli che aveano professato odio contro i Colombi furono sepolti tra i flutti. Le undici navi che restarono salve erano le più deboli della flotta, e quella, della quale meno si promettevàno; e sulla quale eransi caricati tutti gli avanzi delle sostanze de' Colombi, fu la prima che toccò i lidi di Spagna. La perdita fu valutata in dieci milioni.

Si può ben credere quale fosse la costernazione, che un sì funesto avvenimento diffuse ne' due mondi. Fu riguardato come un castigo dell' ingiustizia ch' erasi fatta all' Ammiraglio: e quando si riseppe l' avvertimento, ch' egli avea dato al Governatore dell' isola Spagnuola, non è possibile il descrivere la dispiacenza della corte, e di tutta la Spagna. In tal modo perì in un momento il frutto di tante tirannie e violenze. L'oro fu inghiottito, e non restò che la memoria de' delitti che avea costato.

La sola persona di distinzione, che si vide giugnere in Ispagna cogli avanzi della flotta fu *Rodrigo de Bastidas* uomo di spirito e d' onore, ch' essendosi congiunto con *Giovanni della Cosa* per tentar nuove scoperte avea armato due navi a

Cadice, e s' era messo in mare al principio dell' anno precedente con commissione del Re. Avea cercato la Terraferma per la strada medesima, che l' Ammiraglio avea tenuta nel suo terzo viaggio; e dal golfo di Venezuela, ove era felicemente arrivato, s' era inoltrato colla navigazione fino al golfo d' Uraba 100 leghe più lungi di quanti lo avevano preceduto. Avea dato il nome di *Cartagena* al porto, ove poi si vide sorgere una famosa città di questo nome; e continuando a seguir la costa ad Occidente, avea scoperto un altro porto, cui dato avea il nome del *Retrette*, che in appresso si cangiò in quello di *Nombre de Dios*. I due suoi vascelli non erano più in istato di reggere al mare, ed era andato per ristabilirli all' isola Spagnuola, dove aveano dato in secco sulla costa di Xaragua. Indi essendosi portato per terra a S. Domingo, vi era stato fatto prigioniero da Bovadilla sotto il pretesto, che avesse trattato cogl' Isolani senza la partecipazione del governo. Ma la corte informata da altre testimonianze rese maggior giustizia alla sua condotta, e nel suo ritorno fu vendicato dell' odiosa sofferta persecuzione.

Cristoforo Colombo impegnato nel suo quarto viaggio riconobbe la costa di Veragua, e il porto che egli nominò Portobello: soffrì molti travagli e passò molti pericoli. Herrera ci ha conservato

la sostanza di una lettera interessantissima, nella quale si lagna del tristo salario che riscuoteva per tanti servigi. „ Io non ho fino ad ora, dic' egli che motivi di lagrime, e non ho cessato di spargerne. Il Cielo m' abbia misericordia, e la terra pianga sopra di me “. Egli faceva riflettere al Re e alla Regina, che dopo vent' anni di servigio e di fatiche senza esempio, egli non sapeva d' aver un soldo, che non aveva una casa propria, e che in tutta l' estensione de' loro stati il solo ajuto pel cibo e il sonno, che vale a dire pei più comuni bisogni della natura erano per lui le pubbliche osterie. Oppresso com' era d' anni e di infermità, protestava che in una tal debolezza non era il desiderio della fortuna, e della gloria che gli aveva fatto intraprendere il suo ultimo viaggio, ma il puro zelo pel servigio delle Maestà loro, che avrebbe conservato fino all'ultimo spirito e forze, se pure gliene fossero restate abbastanza per ritornare in Castiglia, domandava loro in anticipazione di fare il pellegrinaggio di Roma. Questo progetto molto singolare relativamente ai nostri attuali costumi, sembrerà meno stravagante, se si rifletta che le idee religiose s' insinuano facilmente in una immaginazione vacillante per le scosse di tanti avvenimenti straordinarj, e che un uomo sfuggito a tanti pericoli facilmente è portato a credere che una protezione sopra-

naturale lo abbia accompagnato in tutti i momenti della sua vita.

Mentre l' infaticabile Colombo tormentato da una gotta crudele; abbattuto e quasi moriente conservava questa sollecita attività, che caratterizza tutti gli uomini nati per le grandi cose, mentr' era il ludibrio delle tempeste; a qualche distanza dalle spiagge del Messico; che non gli fu concesso di vedere, si facevano devastazioni colle barbarie le più esecrabili; sulla colonia che egli aveva fondata. Ovando appena si vide in possesso del poter supremo, per contenere gli Americani non seppe immaginare mezzo migliore, che spopolare una delle loro più grandi provincie. La perfidia fu congiunta alla crudeltà: la sorella del Cacico Boechio morto di fresco senza figliuoli, la Principessa Anacoana era successa al governo di Xaragua: portata per inclinazione verso i Castigliani erasi da principio applicata a ben trattare quelli che vi avea trovati stabiliti, ma non fu pagata che d' ingratitudine; e forse l' odio era in lei succeduto all' affetto: essi almeno se lo persuadevano; perchè dovevano aspettarselo, e da una parte e dall' altra questo cangiamento produsse alcune ostilità. Quantunque poco fossero durate, tuttavolta i Castigliani fecero sapere al governator generale che la Regina di Xaragua meditava qualche disegno, e ch' era cosa importante

il prevenirla. Ovando conosceva il carattere di quelli che gli davano un tale avviso: prese però questo pretesto per portarsi nella provincia alla testa di 300 uomini a piedi e 70 a cavallo, dopo aver pubblicato che l'oggetto del suo viaggio era di ricevere il tributo che la Regina doveva alla corona di Castiglia, e di visitare una Principessa, che s'era in ogni tempo dichiarata in favore della nazione Spagnuola. La sicurezza d'Anacoana par che sia una prova ch'ella non avesse nulla a rimproverarsi; non si vide occupata se non che a fare al Governatore un onorevole ricevimento: adunò tutti i suoi vassalli per ingrandir la sua corte e per ingerire un'alta idea della sua potenza: gli Scrittori spagnuoli ne contano fino a 300, ai quali danno il titolo di Cacichi. All'avvicinarsi del Governatore ella si mise in cammino per andarlo ad incontrare accompagnata da quella nobiltà, e da un popolo innumerabile, tutti danzando all'uso del paese, e facendo risuonar l'aria coi loro canti. L'incontro si fece molto vicino alla città di Xaragua, e si diedero reciprocamente contrasegni di confidenza e d'amicizia. Dopo i primi complimenti, Ovando fu condotto fra continue acclamazioni al palagio della Regina, dove trovò in una vastissima sala, un banchetto che l'attendeva, tutti furono trattati con profusione, e il desinare fu seguito da danze e da giuochi. Que-

sta festa durò più giorni con ugual varietà che magnificenza, e i Castigliani ammirarono, secondo la relazione de' loro Istorici, il buon gusto che regnava in una corte barbara.

Ovando propose per parte sua alla Regina di Xaragua una festa all' uso di Spagna per la seguente Domenica, e le fece intendere che per comparirvi con maggior grandezza aver doveva d' intorno tutta la sua nobiltà. Una tale ambasciata sembra che fosse fatta più per adulare la sua ambizione, che per ispirarle della diffidenza. Ella ritenne i suoi 300 vassalli, e diede loro nello stesso giorno un gran pranzo a vista d' un popolo infinito chiamatovi dalla curiosità dello spettacolo. Tutta la sua corte si trovò adunata in una sala spaziosa il cui tetto era sostenuto da un gran numero di pilastri, e circondava la piazza che dovea servire di teatro alla festa. Gli Spagnuoli dopo essersi fatti un poco aspettare, comparvero finalmente in ordine di battaglia. L' infanteria, che marciava la prima, occupò senza affettazione tutti gli ingressi della piazza. La cavalleria venne poscia con il Governator generale alla testa, e s' avanzò fino alla sala del banchetto ch' ella investì. Tutti i Cavalieri Castigliani strinsero allora la sciabla. Questo spettacolo fece fremere la Regina, e tutti i suoi convitati; ma senza lasciar loro il tempo di riaversi Ovando mi-

se la mano sopra la sua Croce d' Alcantara, segnale di cui era convenuto colle sue truppe. Subito l' infanteria fece man bassa sul popolo, di cui la piazza era ripiena, mentre i Cavalieri smontando da cavallo entrarono fieramente nella sala. I Cacichi furono attaccati alle colonne, e senza altra forma di giustizia si diede fuoco alla sala. Tutti quegli sfortunati furono ridotti in cenere. La Regina destinata a trattamenti più vergognosi fu caricata di catene e presentata al Governatore, che la fece condurre in questo stato a S. Domingo, dove il suo processo fu costrutto nelle forme di Spagna. Fu dichiarata convinta d'aver cospirato contro degli Spagnuoli, e condannata al più ignominioso supplizio: quel della forca. Fu fatto perire nella fatal giornata di Xaragua un numero infinito d' Americani senza distinzione ne d' età nè di sesso. Alcuni Cavalieri avendo salvato per pietà molti fanciulli che si menavano in groppa, e che riserbavano per farli schiavi, altri venivano a ferire per di dietro que' disgraziati fanciulli, o tagliavano lor le gambe, e gli abbandonavano in questo stato. Di quelli che sfuggirono al furore della milizia, alcuni si gettarono in certi canotti, che il caso fece lor trovare sul lido del mare, e passarono in un' isola nominata *Guanabo*, otto leghe distante dalla Spagnuola; ma vi furono inseguiti, e se ottennero la vita, ciò fu per

cadere in una schiavitù più dura della morte. Un congiunto della Regina nominato *Guarocuya* si ricoverò fra le montagne di Barruco le più alte ed inaccessibili dell'isola, che si stendono dentro terra da Xaragua fino alla costa settentrionale, e i cui abitatori erano ancora selvaggi. Molti penetrarono in quelle, che formano il mezzo dell' isola. Ovando fece marciar delle truppe verso l' uno e l' altro di que' recessi. Gli Americani vi si difesero per qualche tempo, ma Guarocuya, e gli altri Capi essendo stati presi e condannati a morte, il rimanente fu sì generalmente dissipato, che nello spazio di sei mesi, non si conobbe più un Isolano, che non fosse sottomesso al giogo Spagnuolo.

Se si ha a credere agli elogi che gli Storici si accordano a dare alla saviezza e moderazione di Ovando fino al momento in cui fu nominato Governatore dell' Isola Spagnuola, si dee concluder con loro, che questa funesta qualità di Governatore trasformasse i migliori caratteri: ma non si vedranno forse ancora le fatali conseguenze che seco trascina il falso spirito di religione che per sì lungo tempo ricusò di riconoscer per uomini quelli, cui la rivelazione non avea illuminati. E' cosa evidente, che Ovando e gli altri distruttori non credevansi rei. Qual flagello per l' umanità

un errore che giunge a corrompere fin la coscienza!

Intanto Colombo e suo fratello continuamente combattuti dai venti e agitati dal mare erano stati obbligati a far dare in secco le loro navi alla Giamaica, isola ancor selvaggia, e che offeriva appena sufficienti soccorsi per un equipaggio rovinato, e da lungo tempo assediato dal bisogno e dalle infermità. I suoi vascelli facevano acqua da ogni parte, e mancavangli operaj per ristabilirli. Tutto quel che potè fare fu di assicurarli in porto con buoni canapi, e di fare innalzare due baracche alle due estremità per collocarvi l' equipaggio. La via che dovea traversarsi fino all' isola Spagnuola non era che di 30 leghe; ma non potendo far questo viaggio se non se con de' canotti comprati alla Giamaica, conveniva rader la costa, e allora la via diventava di 200 leghe. Due Castigliani però, Mendez e Fieschi, si arrischiarono a questo pericoloso viaggio. Non vi aveva altro mezzo per trarsi fuori di tale imbarazzo, fuorchè aver dei vascelli e soccorsi da San Domingo. I due avventurieri Castigliani vi giunsero con istenti inesprimibili. Ovando ritenne lungo tempo Mendez senza prendere alcuna risoluzione, e sol dopo essere stato stancato dalle sue istanze gli accordò finalmente la permissione di portarsi alla capitale. Mendez vi comprò una nave, e secondo

gli ordini che aveano ricevuto in comune, Fieschi si addossò la cura di condurla alla Giamaica; ma se gli fecero nascere delle difficoltà, che ritardarono ancora la sua partenza, e intanto Ovando fece secretamente partire Diego d'Escobar con una barca, perchè andasse a prendere sicure informazioni intorno allo stato dell' Ammiraglio, e della sua squadra.

Può bene immaginarsi a quale estremità i Colombi e la lor gente erano ridotti per la dilazione del soccorso che aspettavano da più di sei mesi. La pessima qualità dei cibi, e le fatiche di una sì perversa navigazione aveano ridotto l'equipaggio in uno stato deplorabile. Se aveano ricevuto qualche sollievo dagli abitatori della Giamaica, non era stato lor tolto il timore di vedersi abbandonati in una isola selvaggia, e condannati a non riveder mai più la lor patria. Questa idea che avea sol debolmente operato sugli spiriti dei Castigliani fino ch' ebbero qualche speranza sul viaggio di Mendez e Fieschi, produsse de' movimenti sediziosi, quando incominciarono a perdere questa speranza. Accagionarono l'Ammiraglio che non osasse di ritornare all' isola Spagnuola, il di cui ingresso gli era stato ricusato. E che non avesse inviato Mendez e Fieschi, se non per rientrare in grazia della corte, dove non si voleva più sentir parlare di lui; e che si prendesse

sì poca premura per la sua gente, che non avesse per avventura fatto dare in secco le sue navi, se non per servirsi di questo accidente per ristabilire la sua fortuna, conclusero, che una giusta prudenza obbligava ciascuno a pensare a se, e a non aspettare, che il male si facesse senza rimedio. I più violenti aggiunsero che Ovando, il quale non era in buona armonia coi Colombi, non avrebbe fatto un delitto ad alcuno per averli abbandonati; che il ministro delle Indie occidentali loro nemico non avrebbe accolto peggio quelli che avesse veduto giungere senza di loro; e che la corte finalmente persuasa che niuno potea vivere con que' forestieri avrebbe una volta preso il partito di liberarne la Spagna. Questi ragionamenti che furono fatti da principio in secreto si comunicarono con tanto calore che i malcontenti non guardando più misura alcuna, si unirono ai 2 di gennajo 1504, e presero l' armi sotto la condotta dei *Porras* due fratelli, l' uno de' quali avea comandato uno dei quattro vascelli della squadra e l'altro era tesoriere militare.

L' Ammiraglio era ritenuto in letto dalla gotta. Il maggiore dei *Porras* andò a trovarlo e gli disse insolentemente, che si vedeva bene che il suo disegno non era di ritornare così presto in Castiglia, e che senza dubbio avea risoluto di far perir tutti gli equipaggi. L'Ammiraglio rispose

che non comprendeva come potesse venirgli in pensiero una tale idea, mentre tutto il mondo sapea come egli, che se si erano fermati in quell'isola, e se vi dimoravano ancora ciò non procedeva d'altronde se non dal non essersi potuto fare altrimenti; ch' egli avea mandato a chieder navi al Governatore dell' isola Spagnuola, e che non potea fare di più; che non era meno interessato di qualunque altro a ripassare in Castiglia; che dall' altra parte non avea fatto nulla senza aver domandato il parer del Consiglio, e che se si aveva qualche cosa di vantaggioso da suggerirgli era sempre disposto ad eseguirla con piacere. Questo discorso avrebbe soddisfatto gente men riscaldata; ma lo spirito di ribellione non conoscendo ragione, *Porras* ripigliò ancora più fieramente, che non era più tempo di discorrere, ma d' imbarcarsi in quello stesso momento; ch' egli voleva ritornare in Castiglia, e che quelli che non volevano seguitarlo potevano restarsene alla discrezione del Cielo. Tosto si sollevò uno strepito confuso della milizia: altri gridavano *noi vi seguiremo*, altri *Castiglia*, *Castiglia*, ed altri *Capitano che farem noi?* Alcuni ancora fecero sentire, parlando senza dubbio dei Colombi, questa parola, *muojano*. L'Ammiraglio volle levarsi, ma non potè sostenersi, e fu costretto a ritornar sul suo letto. L' Adelantade si mostrò con una alabarda,

in mano, e si appostò coraggiosamente vicino ad una sbarra che attraversava il vascello pronto a contrastare il passo ai ribelli. I suoi migliori amici l' obbligarono a ritornare nella sua camera, e prendendo un tuono di dolcezza con *Porras*, gli rappresentarono, che dovea bastargli, che niuno s' opponesse alla sua risoluzione. Egli si ritirò ma sol per impadronirsi di dieci canotti, che l' Ammiraglio aveva comprato dagli Americani, e per tosto imbarcarvisi con tutti i rivoltosi con tanta fretta e gioja quanto se fossero vicini a sbarcare a Siviglia. Non rimasero quasi coi Colombi, che i loro amici particolari, e gli ammalati. L' Ammiraglio se gli fece venir d' intorno, gli esortò con un discorso assai commovente a fidarsi del Cielo, e promise loro di gettarsi ai piedi della Regina per far ricompensare la lor fedeltà.

Nel medesimo giorno i sediziosi presero la via verso la punta orientale dell' isola, e vi si fermarono per commetter le ultime violenze contro gli Americani, ai quali rubarono tutto ciò che si trovava nelle loro abitazioni, dicendo loro che poteano farsi pagare dall' Ammiraglio, o ammazzarlo se ricusava di soddisfarli. Aggiunsero ch' egli avea risoluto di esterminarli, che lo stesso avea fatto coi popoli di Veragua, e che il solo mezzo di difendersi contro un uomo sì crudele era quello di prevenirlo. Quando si videro all' estre-

mità dell' isola si accinsero tosto a traversare il golfo, senza riflettere che il mare era molto agitato. Appena ebbero fatte alcune leghe che i loro canotti essendosi riempiti d' acqua, essi credettero bene di alleggerirli col gettare il lor bagaglio in acqua: essendo riuscito inutile questo ripiego presero il partito di disfarsi degli Americani, che avevano imbarcati per remigare. Que' disgraziati veggendo le spade nude, ed alcuni de' lor compagni già stesi morti, saltarono in acqua; ma dopo aver nuotato per qualche tempo domandarono in grazia, che fosse loro permesso di riposarsi di tanto in tanto coll' attaccarsi al bordo dei canotti.

Non fu loro risposto se non a colpi di sciabla con cui furon loro tagliate le mani, e molti si annegarono. Il vento cresceva, e il mare divenne sì grosso, che quella truppa di furiosi si vide costretta a ritornare al lido. Dopo aver consultato intorno alla lor situazione, e proposti molti partiti, che non poteano venire se non da un eccesso di accecamento e disperazione, ritentarono ancora il passaggio; ma il mare non riducendosi a maggior calma, quelli si sparsero ne' borghi vicini, dove commisero ogni sorte d' iniquità. Sei settimane dopo ritentarono per la terza volta il passo, e i loro sforzi non furono più felici. Allora abbandonando un disegno, la cui esecuzio-

ne parve loro impossibile, e non dubitando più che Mendez e Fieschi fossero periti tra i flutti, si misero a far delle scorrerìe in tutte le parti dell' isola, e recarono infiniti mali agl' Isolani per trarne dei viveri.

L'Ammiraglio era parimenti ridotto a vivere col soccorso degli Americani, ma la sua condotta era molto diversa. Egli facea regnare una esatta disciplina fra la sua gente, che addolciva con attenzioni continue e con esortazioni paterne. Dall' altra parte non prendeva mai nulla senza pagare, e fino allora non avea ricevuto niente da loro, che non avessero volontariamente recato. Siccome però non erano avvezzi a fare gran provvigioni, così si stancarono finalmente di pascere de' forestieri affamati, i quali esponevano loro stessi alla mancanza del necessario. I discorsi de' rivoltosi potevano ancora aver fatto qualche impressione sopra di loro. Incominciarono perciò ad allontanarsi, e i Castigliani si videro minacciati a morir di fame. In questa estremità l'Ammiraglio pensò ad uno strattagemma che gli riuscì. I suoi lumi astronomici gli fecero prevedere, che presto si sarebbe avuta una ecclissi della Luna. Fece dire a tutti i Cacichi vicini, ch' egli aveva loro a comunicare cose molto importanti per la conservazione della lor vita. Un interesse così urgente tosto gli radunò: dopo aver fatto ad essi

gran-

grandi rimproveri del loro raffreddamento, e della lor crudeltà, dichiarò loro con un tuono risoluto; che ne sarebbero ben tosto puniti, ch' egli era sotto la protezzione d' un Dio che disponevasi a vendicarlo. Non avete veduto, disse loro, il fio che hanno pagato quelli de' miei soldati che hanno ricusato d' obbedirmi? Quali pericoli non han corso nel voler passare all' isola d' Hayti, mentre quelli che sono stati inviati da me sono passati senza stento alcuno? Ben tosto voi sarete un esempio molto più terribile della vendetta del Dio degli Spagnuoli, e per farvi conoscere i mali che vi minacciano, vedrete questa sera la luna divenir rubiconda, oscurarsi, e ricusarvi la sua luce; ma questo non sarà che il preludio de' vostri guai, se vi ostinate a ricusarmi dei viveri.

In fatti l' ecclissi incominciò alcune ore dopo, e i barbari spaventati mandavano orribili grida: Andaron tosto a gittarsi ai piedi dell' Ammiraglio, e a scongiurarlo a implorar grazia per essi, e per la loro isola. Quegli si fece un poco pregare per dar forza maggiore al suo artifizio; indi fingendo d' arrendersi disse che andava a ritirarsi e pregare il suo Dio, di cui sperava placar lo sdegno. Si ritirò per tutto il tempo dell' ecclissi, e gli Americani ricominciarono a sollevare alte grida. Finalmente quando egli vide ricomparir la Luna uscì con un volto allegro per assicurarli ch'

erano esaudite le sue preghiere, e che Dio lor perdonava per quella volta, perchè essendo entrato mallevadore per essi lo avea assicurato che sarebbero stati buoni e docili per l'avvenire, e che avrebbero somministrato de' viveri ai Cristiani. Da quel giorno in poi non solamente non ricusarono più nulla agli Spagnuoli; ma evitarono ancora con gran premura di dar loro il minimo dispiacere.

Un tal soccorso era tanto più necessario per l'Ammiraglio, quanto che formavasi sotto i di lui occhi un nuovo partito che lo avrebbe gittato in mortali imbarazzi. Uno speziale nominato *Bernardi*, e due suoi compagni *Villatora* e *Zamora* si erano accinti a sollevare tutti gl' infermi per antichi loro risentimenti, che credettero aver trovato l' occasione di far iscoppiare, e che non minacciavano niente meno che la vita dei Colombi. L'effetto non avrebbe potuto fallire d' esser funesto, se l' arrivo della barca d' osservazione, che Ovando avea fatto partire dalla Spagnuola non avesse ritenuto quelli, che la sola dispiacenza della loro miseria avea fatti entrare in una tale cospirazione. Il capitano chiamato Diego d'Escobar era uno di quelli ch' eransi ribellati con Roldan Ximenes, e che l'Ammiraglio avea condannati al supplizio. Ovando lo scelse per tal commissione, perchè stante l'odio che in lui conosceva pe' Co-

lombi lo avea giudicato più adattato d'alcun altro a compiere esattamente i suoi disegni. Gli ordini che gli avea dati portavano che non dovesse avvicinarsi ai vascelli dell' Ammiraglio, di non discendere sulla spiaggia, e di non fare alcun discorso coi Colombi, nè con quelli che gli accompagnavano, di non dare alcun' altra lettera che la sua, e di non riceverne altra fuorchè la risposta dell' Ammiraglio; finalmente di ben comprendere, che non era inviato se non per riconoscere lo stato della squadra.

Escobar eseguì tutti questi articoli con una brutale esattezza. Dopo aver dato fondo in qualche distanza da' vascelli arenati, andò solo a terra in un canot, fece sbarcare un barile di vino, ed un porco; fece chiamar l' Ammiraglio per consegnargli la lettera di Ovando, ed essendosi alquanto allontanato gli disse alzando la voce, che il Governator generale era assai afflitto per le sue disavventure; ma che non potea trarlo ancora dalla situazione in cui si trovava, quantunque avesse intenzione d' impiegarvi tutta la possibile diligenza; e che intanto lo pregava di gradire quella picciola dimostrazione della sua amicizia.

Nel terminare queste parole si ritirò per andare ad aspettare che l' Ammiraglio avesse scritto la sua risposta, e la prese colle medesime precauzioni.

Fu riguardato come un insulto per Cristoforo Colombo la scelta d' un inviato di quel carattere, il quale per altro secondo gli ordini della corte non dovea più essere in America, e la picciolezza del donativo non fu meno biasimata per un uomo di quel rango, che si potea giudicare non essere in situazione molto abbondante. L' Ammiraglio s' avvide tosto del mal effetto, che la condotta d' Ovando avea prodotto sulla sua gente. La radunò per assicurarla, che avrebbero ricevuti pronti soccorsi, ma non persuase i più illuminati, i quali giudicando male dall' affettazion d' Escobar a non conversar con alcuno, incominciarono a temere, che l' intenzione del Governatore fosse di lasciar perire i Colombi, e tutti quelli che mostravano per loro dell' attaccamento. Le promesse però dell' Ammiraglio sedarono la moltitudine. Si lusingò ancora di poter indurre per la stessa via i disertori a rientrare in dovere. Comunicò loro la piacevole notizia che avea ricevuto, e lor fece recare un quarto dell' animale che gli era stato presentato: ma una tal pulitezza fu mal accolta. Porras giurò che non avrebbe affidato la sua vita ai Colombi, e che fino all' arrivo del soccorso avrebbe continuato a vivere nella indipendenza. Aggiunse che se venissero mandati due vascelli se ne sarebbe preso uno per se e per la sua truppa, e se ne fosse giunto un so-

lo si sarebbe contentato della metà, e che del rimanente essendo stata la sua gente obbligata a gettare in mare tutti i loro bagagli e mercanzie, conveniva che l' Ammiraglio dividesse con loro ciò che gli rimaneva. Gl' inviati avendo rappresentato che non poteano fare proposizioni di questa natura al loro capo comune, il furor de' ribelli si avanzò fino a protestare, che ciò che non volevasi loro accordare di buona grazia, se lo sarebbero tolto per forza, e Porras volgendosi verso di essi disse loro che l'Ammiraglio era un crudele, da cui tutto aveano a temere per la lor vita; che congiungeva il sortilegio alla crudeltà, che quella barca, che non era comparsa, che per un istante, era effetto di qualche prestigio: ch'era eccellente in tali invenzioni, e che se la barca fosse stata reale, non avrebbe lasciato, stante le estremità alla quale era ridotto d'imbarcarvisi con suo figlio, e suo fratello; che la cosa più sicura era d'andarlo a trovar colla spada alla mano, di impadronirsi della di lui persona, e di torre quanto v'avea su i suoi vascelli. Bisogna confessare che non è cosa stravagantissima che fosse preso Colombo per uno stregone: non era per altro conforme ad una tale opinione l'assalire un uomo, che credevasi dotato d'un poter sopranaturale: ma simili contraddizioni si rinvengono ad ogni momento nella Storia dello spirito umano.

Porras s' avanzò tosto fino in vista delle navi, ed essendosi fermato in un villaggio chiamato *Mayma*, dove alcuni anni dopo si vide sorgere un borgo Castigliano sotto il nome di Siviglia, parve che si disponesse a costringere i Colombi a non poter uscire da' loro ricoveri. Era l'Ammiraglio ritenuto ancora in letto dai dolori della podagra. Fremette di sdegno nel sentir che i ribelli erano vicini ad attaccarlo: la prudenza però vincendo l' ira, incaricò Don Bartolommeo, che loro inviò contro con 50 uomini, d' esortarli ancora alla sommessione, e di offerire un perdono generale a quelli che volessero accettarlo. Ma non gli dieder tempo di fare questa proposizione. Appena videro la sua truppa, si avanzarono colle armi alla mano gridando ammazza, ammazza. L' Adelantade animò la sua gente cogli stimoli dell' onore: e lor non domandò nulla di cui non promettesse l' esempio. Fu attaccata la battaglia. Una scarica che fu fatta a tempo rovesciò tosto sei congiurati. Il maggiore dei Porras infuriato nel vederli cadere si scagliò contro l' Adelantade, e spezzogli lo scudo con un colpo di sciabla, che gli ferì anche la mano: ma Don Bartolommeo, che avea una forza straordinaria lo strinse in mezzo al corpo, e lo fece suo prigioniero. Indi incalzando quelli che continuavano a resistergli, ne uccise molti, e il resto si salvò colla fuga.

Così l'Ammiraglio fu debitore della sua vita al valore di suo fratello; giacchè i ribelli aveano giurato di non risparmiar la di lui vita, se la vittoria si fosse dichiarata per loro.

Essa non costò che un sol uomo all' Adelantade: ma alcuni furono gravemente feriti. *Ledesma* piloto cognito pel suo coraggio e per la sua forza, restò sì maltrattato da un colpo di sciabla sulla testa, che il cervello gli rimase scoperto; un altro colpo quasi gli tagliò un braccio, e da un terzo ebbe la gamba ferita fino all' osso dal garetto fino alla caviglia del piede. Fu creduto morto, e perciò era restato giacente sul campo di battaglia: gli Americani del villaggio di *Mayma* stupiti nel veder distesi in terra e senza moto uomini da loro creduti immortali se gli avvicinarono, e vollero toccare le sue ferite per osservare quali piaghe facevano le spade: quel moto avendo richiamato i suoi spiriti, gridò con una voce terribile: *Se mi levo*: e con questa sola parola cagionò sì grande spavento agli Americani, che si misero a fuggire senza aver il coraggio di rivolgere indietro nemmeno il guardo.

Il giorno dopo il combattimento, tutti i ribelli, ch' erano fuggiti presero il partito di andarsi a gettare ai piedi dell' Ammiraglio, e d' impegnarsi con nuovi giuramenti. Gli accolse con molta bontà, ma a condizione che Porras loro capo,

restasse in catene ; e ch' essi medesimi dovessero ricevere fino alla partenza per l' isola Spagnuola un Capitano dalle sue mani , sotto la cui condotta avrebbero avuto la libertà di stabilirsi nel luogo che avessero voluto scegliere per sussistervi col commerzio di alcune mercanzie che avrebbe fatto dar loro .

Passò un anno intero prima dell' arrivo della nave che Mendez e Fieschi aveano comprato a San Domingo . Diego de Salcedo , che l' Ammiraglio v' inviò frattanto per sollecitare il Governatore, comparve nel tempo stesso con due caravelle, che avea equipaggiate come la nave a spese de' Colombi . Finalmente essendosi i Castigliani radunati tutti ai 28 di giugno 1504 si spiegò la vela per l' isola Spagnuola . I venti contrarj resero sì difficile il passaggio , che molto si stentò a guadagnare l' isola *Beata*, 20 leghe distante dal porto di Yaquimo. L' Ammiraglio non volle avanzarsi di più senza domandarne la libertà al Governator generale ; e non solamente l' ottenne ; ma di più essendo giunto a San Domingo ai 13 d' agosto vi fu accolto colle più grandi dimostrazioni di gioja e d' onore . Ovando andò in persona alla testa di tutti gli abitatori a riceverlo alla sua discesa . Volle che alloggiasse nella sua casa ; e non cessò mai di trattarlo assai civilmente. Un tal accoglimento sorprese alquanto i Colombi , che non se

lo aspettavano: ma doveano ancor meno aspettarsi alcune azioni, che parvero smentire sì belle apparenze. Gli obbligò a dargli in mano Francesco Porras, che aveano lasciato a bordo, e che si proponevano di condurre in Ispagna: apparteneva a lui, lor diss' egli, l'esame degli affari criminali. Ma non sì tosto ebbe il prigioniero in suo potere, che gli rese la libertà: indi dichiarò che volea far processo su quanto era passato alla Giamaica, e giudicare quali fossero i rei, se quelli che si erano sollevati, o pur quelli ch' erano restati fedeli all'Ammiraglio. Insulto veramente fu questo tanto vivo, quanto l'ingiustizia era manifesta: ma i Colombi il dissimularono, perchè non erano in istato d'opporvisi. L'Ammiraglio si contentò di dire con molta moderazione, che i diritti del suo Ammiragliato aveano limiti assai ristretti, se non poteva giudicare uno de' proprj uffiziali, che s'era ribellato contro di lui sullo stesso suo bordo: e per uscir prestamente da un' isola ch' era divenuta il teatro delle sue umiliazioni dopo essere stato quello della sua gloria; armò due navi, delle quali divise il comando con suo fratello.

Spiegò la vela per la Spagna ai 12 di settembre con suo figlio, e tutti quelli che gli erano affezionati. Nell' uscir dal porto, la nave ch'egli montava perdette l' albero maestro: ma un tale

accidente non fu capace di farlo tornare in un luogo dove avea dovuto soffrire tanti disgusti: e volle più tosto rimandare il bastimento a S. Domingo, e salire in quello di suo fratello. Ai 19 d'ottobre dopo aver sostenuto una furiosa tempesta, e quando si credette libero dal pericolo, l'albero del suo secondo vascello si spezzò in quattro parti; e non lasciò altro soccorso che l'antenna, colla quale fu obbligato a fare un albero minore, fortificandola con pertiche ed altri pezzi di legno. Una nuova tempesta gli spezzò il trinchetto: continuò la sua navigazione per lo spazio di 700 leghe in questo pericoloso stato, che non gl'impedì per altro di dar fondo felicemente a San Lucar prima della fine dell'anno.

Ma ivi lo aspettava una nuova disavventura, che dovea mettere il colmo a tutte le sue disgrazie. Fu questa la morte d'Isabella Regina di Castiglia che accade in Medina ai 9 di novembre. Tutta la Spagna piangeva ancora una Principessa, che avea uguagliato i più grandi Re per le sue qualità personali, e che la rovina de' Mori, la conquista di Granata, e la scoperta del nuovo mondo sollevò sopra tutti i Sovrani del suo secolo. Par che non se le possano attribuire le crudeltà commesse in America. Ella raccomandava con premura a quelli che inviava a governare di trattar que' popoli come i Castigliani medesimi: e

mai non mostrò severità maggiore che contro quelli che trasgredivano questa parte de' suoi comandi. Si è veduto quanto costò ai Colombi l'aver tolto la libertà a pochi Americani. Gli amava però moltissimo, conosceva tutto il loro merito: e dava il giusto pregio ai loro servigi. Non si dubitò punto in Ispagna, che la sua morte non salvasse il Governatore Ovando da un castigo esemplare per la strage di Xaragua, di cui ella sentì la notizia con infinita dispiacenza: e negli articoli del suo testamento insistè ancora su i buoni trattamenti, con cui voleva che fossero trattati gli Americani.

Niuno perdette più dei Colombi nella morte di questa grande Regina. L' Ammiraglio comprese tosto, che avrebbe tentato in vano di farsi ristabilire nella sua dignità di Vicerè: tuttavolta per non mancare a se stesso, dopo aver preso alcuni mesi di riposo a Siviglia partì con suo fratello per Segovia, ove allora era la corte; e in una udienza particolare del Re, che ricevette entrambi con qualche apparenza di soddisfazione gli fece un racconto assai commovente de' suoi lunghi e penosi servigi. Ferdinando gli diede delle belle speranze; ma s' avvide ben tosto che non erano sincere. Quel Principe, se si ha da credere alla Storia, gli portava un odio secreto, che mascherava per verità sotto il velo della stima, ma che

sempre il ritenne dal dargli il minimo contrasegno di favore e d'amicizia. Fece proporre a Colombo, che rinunziasse a tutti i suoi privilegi, offrendogli per ricompensa, delle terre in cambio nella Castiglia. Distaccò in fatti dal dominio una picciola città nominata *Cassion de los Condes*, alla quale aggiunse alcune pensioni: e tal dovea essere il frutto d'un sì gran numero di travagli, che avea l'Ammiraglio sostenuti per la gloria di Spagna? La sua afflizione fu tanto più viva, quanto che credette dover concludere, che la corte non avrebbe meglio osservate le promesse che avea fatte alla sua famiglia.

Questa ingratitudine di Ferdinando recò il colpo mortale all'Ammiraglio. L'ultimo giorno della sua vita fu ai 20 di maggio, festa dell'Ascensione: egli trovavasi allora a Vagliadolid, d'onde fu il suo corpo trasportato al monastero de' Certosini di Siviglia, e poscia all'isola Spagnuola per esser sepolto nella cappella maggiore della cattedrale di S. Domingo.

Ebbe dal suo primo matrimonio Don Diego, che gli succedette nelle sue dignità, e da Beatrice Henriquez, che sposò in Ispagna ebbe Don Ferdinando scrittore della sua vita, e ch'ebbe tanta inclinazione pel riposo, quanta il suo genitore ne avea avuta pe' viaggi.

Morì Cristoforo Colombo d'anni 65. Tutti i

tratti della sua figura, e del suo carattere sono stati raccolti da diversi Istorici del suo tempo. Era d'alta statura, e ben proporzionata. Dal suo sguardo e da tutto il suo personale traspirava della nobiltà: avea il viso lungo, il naso aquilino, gli occhi cerulei e vivaci, e il fondo del colorito bianco quantunque un poco acceso. In sua gioventù i suoi capelli erano stati di un biondo cupo; ma la fatica e le disavventure gliel fecero incanutire avanti il tempo. Avea per altro un'ottima costituzione di corpo; e ugual forza che agilità di membra. Il suo presentarsi era naturale e preveniente, la sua maniera di trattare dolce, e piacevole. Era affabile co' forestieri, umano co' suoi domestici, allegro cogli amici, e d'una sorprendente egualità di temperamento. Si è potuto riconoscere negli avvenimenti, che noi abbiamo riferiti, che avea un'anima grande e forte, uno spirito fecondo di ripieghi, un cuore sostenitore d'ogni pericolo. Quantunque avesse passato i due terzi della sua vita in una mediocre fortuna; tuttavia appena cangiò di condizione, che prese naturalmente delle maniere nobili, e parve nato per la sua grandezza. Niuno possedè meglio di lui il tuono e l'eloquenza del comando. Parlava poco e con grazia; era sobrio, modesto nel suo vestiario, pieno di zelo pel ben pubblico e per la religione: avea una pietà solida, una probità irrim-

proverabile, e lo spirito adornó dalle scienze, che avea studiate nell' università di Pavia. Faceva ancora de' versi.

Tante eminenti qualità non furono però senza qualche difetto. Colombo passato tutto ad un tratto dallo stato di semplice Piloto a dignità, le quali non gli lasciavano veder sopra di lui altro che lo scettro, conservò della sua prima condizione una diffidenza che lo rese troppo geloso della sua autorità. Era naturalmente portato alla collera; benchè trovasse in se forza sufficiente a reprimerne gl' impeti. Forse non riflettè abbastanza che aveva a regolare una nazione fiera, e che mal volentieri riceveva leggi da uno straniero. Gli viene rimproverata della crudeltà per gli Americani, e d' aver mostrato troppo d' esser persuaso, che fossero nati per essere schiavi. Queste leggiere macchie non hanno impedito agl' Istorici Spagnuoli di rendere al suo carattere tutta la giustizia che gli era dovuta. Oviedo non ebbe difficoltà di dire a Carlo V., che non sarebbe stato effetto troppo inoltrato di riconoscenza e di stima, se gli fosse stata innalzata una statua d'oro. Herrera lo paragona a quegli Eroi de' primi tempi, de' quali l'antichità profana fece de' semidei. Il Re Ferdinando ritornato dall' ingiusta prevenzione dalla quale s' era lasciato troppo lungamente reggere e trasportare, ordinò che non solamen-

te fossero resi distinti onori alla sua memoria; ma ancora che i suoi figliuoli risentissero gli effetti de' gloriosi servigi del genitore. In fatti si vedrà ben tosto Don Diego raccogliere tutti i vantaggi della sua nascita, e illustrare anche il suo nome colle prime dignità del nuovo mondo.

CAPO II.

Nuove scoperte, e nuovi delitti. Vasco Nugnez, las Casas.

NOn cessò per un anno l'isola Spagnuola ad essere in preda a nuove guerre, che si erano terminate colla strage d'un' infinità d'Isolani, e col supplicio di Cotubama, ultimo de' lor Sovrani, che fu impiccato a S. Domingo. I suoi sudditi inseguiti da ogni parte furono ridotti a sì crudeli estremità, ch'essendo feriti a morte, si immergevano dalla rabbia le frecce nel corpo, indi ne le ritraevano, le prendeano co' denti, le facevano in pezzi, che scagliavano contro i Cristiani. Altri essendo stati fatti prigionieri, e vedendosi obbligati da lor vincitori a correre davanti a loro per batter loro la strada, si precipitavano spontaneamente dalle punte delle rupi. L'esi- OVANDO.

to fortunato delle armi castigliane, e la morte d'Isabella posero il colmo alle disavventure di que' miserabili Americani. Il salario medesimo, che un ordine di quella Principessa voleva che fosse ad essi accordato pe' lor servigi, e che consisteva in mezza piastra al mese, parve un' imposizione troppo pesante. Fu affatto sospesa, e tutti que' disgraziati furono condannati alla fatica senza distinzione d' età, di sesso, o di rango, e senz' altro obbligo per quelli che gl' impiegavano, che d' istruirli ne' principj del cristianesimo. Ma le cure d' Ovando erano rivolte alla ricerca dell' oro. Ei ne facea quattro fonderie ogni anno, due a Buena-ventura per le città, e per le nuove miniere di S. Cristoforo, e due alla Concezione della Vega per le miniere di Cibao. Nella prima di queste due città, ogni fonderia dava dai cento dieci, ai cento venti mila marchi: quelle della Concezione ne davano ordinariamente cento venti o cento trenta, e talvolta ancora cento quaranta mila: somme prodigiose, la fame delle quali fece tanto strepito in Ispagna, che ben presto accadde, che non si trovassero più navi per que' che si affollavano per passare in America, ed essere a parte di tanti tesori. Ma non fu per lungo tempo necessario passare il mare. La maggior parte de' Signori e Ministri domandarono de' dipartimenti nell' isola Spagnuola, e non istentarono

rono ad ottenerli. Vi stabilirono degli agenti, che attesero a procurar l'avanzamento de' loro interessi insieme, e di quelli de' lor Padroni. Gl'Isolani ne divenner le vittime. Si avea per essi tanto minor riguardo, quanto che quelli che soccombevano sotto il peso della fatica venivano subito rimpiazzati in virtù delle provvigioni della corte. Il Governator generale non osando negar nulla a quegli spietati Padroni, e molto meno a castigar la lor crudeltà, non si può senz' orrore immaginare quanti di quegl' infelici furono sacrificati in pochi mesi all' avidità de' Grandi, e de' lor emissarj.

Fin allora non si era fatto passar nell' isola se non un picciol numero di donne Castigliane, e la maggior parte de' nuovi abitatori eransi congiunti colle fanciulle del paese, e le più qualificate erano state tolte dai gentiluomini, ma nè le une nè le altre aveano il titolo di moglie, e molti ancóra de' loro amanti erano maritati in Castiglia. Ovando non seppe trovar altro espediente per rimediare ad un tal disordine, che lo scacciar dall' isola quelli, ch' erano maritati, e ricusavano di far venir le lor moglj; e di obbligar gli altri sotto la stessa pena a sposare le loro amanti, o disfarsene. Siccome questi abbracciarono quasi tutti il primo di questi due partiti, così può dirsi, che i tre quarti degli Spagnuoli, che oggi com-

pongono quella Colonia sieno discesi da quegli antichi matrimonj. Nel 1507 non vi restavano già più di 60 mila originarj, che vale a dire, la ventesima parte, di que' che vi furon trovati nel principio dello stabilimento. Non essendo un tal numero sufficiente per tutti i servigi ne' quali venivano impiegati, Ovando risolvette di trasportarvi gli abitatori delle isole Lucaje, ch' erano state scoperte nel primo viaggio di Colombo. Fece gustar questa proposizione alla corte sotto pretesto di procurare i lumi della Religione a' popoli, ai quali non potevasi somministrare un sufficiente numero di Missionarj, e Ferdinando diede nella rete. Appena ne fu pubblicata la permissione; molti particolari avendo allestito de' bastimenti a proprie spese per andar a far delle reclute nelle isole Lucaje misero in opera ogni sorte di furberia per indurre quegl' Isolani a seguirli. La maggior parte gli assicurarono che venivano da un paese deliziosissimo, in cui erano le anime de' primi padri degli Americani, che gl' invitavano ad andare a parte della loro felicità. Questi artificj ne sedussero più di 40 mila: ma quando arrivati all' isola Spagnuola s' avvidero d' essere stati ingannati, l' afflizione ne fece morire un gran numero, ed altri eseguirono imprese incredibili per involarsi ai loro tiranni. Una nave Spagnuola ne incontrò più di 50 leghe dentro mare

alcuni sopra un tronco d'albero, intorno al quale aveano attaccate delle paranchine piene d'acqua dolce. Erano già vicinissimi alla loro isola; ma non si lasciò di ricondurli nella loro schiavitù. La violenza che poi fu impiegata dopo gli artificj, rese in pochi anni le Lucaje intieramente deserte.

Giovanni Ponce, che comandava a *Salvaleon* nuova città della Spagnuola, che Ovando avea fatto fabbricare sul lido del mare, 28 leghe in distanza da S. Domingo, avendo risaputo da alcuni Americani, che v'avea molt' oro nell'isola di Boriquen, che Cristoforo Colombo avea nominata *S. Giovanni*, e che ha poi preso il nome di *Portoricco*, ottenne dal Governator generale il permesso di visitarla. Si mise in una caravella, che le sue guide fecero approdare alla costa d'una terra, il cui Padrone chiamato *Aqueynaba* era il più ricco e potente dell'isola: vi fu ricevuto colla più sacrosanta prova dell'amicizia degli Americani; che consisteva in prendere il nome di quelli, che volevano onorare in modo particolare. Così il Cacico si fece nominare fino dal primo giorno Giovanni Ponce Aqueynaba. Condusse il suo ospite in tutte le parti dell'isola, e sulle sponde de' due fiumi chiamati *Manatuabon* e *Cabuco*, la cui arena era mista a molt' oro. Ponce ne fece far delle prove; e si diede tutta la fretta di recar questa fortunata notizia al Governatore. Una parte del-

GIOVANNI PONCE.

la sua gente, ch' egli avea lasciata nell' isola vi fu sì ben trattata nel tempo di sua assenza, che guadagnata ugualmente e dalla ricchezza del paese, e dall' umanità degli abitatori vi ritornò per piantarvi una colonia. L' isola è lontana 12 o 15 leghe dalla punta occidentale della Spagnuola: ha alcuni porti d' una mediocre bontà; tranne quello che fu nominato *Puerto ricco*, d' onde poi è nata la denominazione di *Portoricco*, la sua lunghezza è di circa 40 leghe, di 15 a 16 la larghezza; e il circuito di 120: tutta la costa meridionale è situata al decimosettimo grado di latitudine boreale: e la costa settentrionale al decimottavo.

D. DIEGO COLOMBO. L' anno medesimo recò de' cambiamenti, che resero alla riputazione dei Colombi uno splendore, che sembrava aver perduto dopo la morte d' Isabella. D. Diego Colombo il maggiore de' due figlj dell' Ammiraglio, avea con molto calore procurato di mantenersi i diritti che avea ereditati dal genitore. Le maggiori opposizioni erano venute dallo stesso Re: ma dopo aver lungamente tollerate le lentezze di quel Principe, avea finalmente ottenuto la permissione di ricorrere alle vie comuni della giustizia. Una memoria composta di 42 articoli, che altro non contenevano se non se le antiche convenzioni del Re e della Regina coll' Ammiraglio fece aprir gli occhi al Consiglio. Dopo un' esatta discussione si riconobbe la giusti-

zia d' una richiesta sì ben fondata; e Colombo guadagnò la controversia a pieni voti. Avrebbe però stentato assai a vincere l' irresoluzione del Re, se non avesse trovato in un matrimonio assai onorevole de'soccorsi, che gli fecero superare tutti gli ostacoli. Egli sposò Maria di Toledo figlia di Ferdinando di Toledo gran Commendatore di Leon, gran cacciatore di Castiglia, fratello del Duca d' Alba, e cugin germano del Re Cattolico, da cui allora il Duca d' Alba era amatissimo. Il primo effetto di queste nozze fu di muovere i due fratelli a maneggiarsi fortemente uno in favor del nipote, l' altro del genero. Ovando fu richiamato, e D. Diego fu nominato per essergli successore, ma col semplice titolo di Governator generale; quantunque in grazia d' una parentela che lo avvicinava alla casa Reale si trova molte volte onorato della qualità di Vicerè, e Donna Maria di Toledo sua sposa di quello di Viceregina.

Sembra, che la disgrazia d' Ovando non procedesse soltanto dal credito della casa di Toledo, mentre la Regina Isabella per assicurare il castigo della strage di Xaragua, di cui ella avea sempre parlato con orrore, aveva pregato Ferdinando di richiamar un officiale che avea sì mal corrisposto alla sua fiducia. Non pare però ch' egli congiungesse l' avarizia alla crudeltà, se è vero,

come vien riferito, che partendo per la Spagna fu obbligato a prendere in prestito 500 scudi d'oro per le spese del suo viaggio.

Il Re, che avea concepito troppo grandi speranze sull'ultime scoperte di Colombo per non assicurarsi il possesso di tante ricche contrade, risolvette di stabilirvi la sua potenza sopra solidi fondamenti. Alfonso d'Ojeda, il cui ardire e coraggio erano celebri gli parve adattato per tale impresa: ma le sue corse ed avventure non l'aveano arricchito. Lungi dal poter soccombere alle spese d'un armamento considerabile, stava allora lottando colla sua mala fortuna nell'isola Spagnuola, d'onde sembra che non fosse uscito dopo il secondo viaggio da lui fatto con Americo Vespucci. Giovanni della Cosa che stimava il di lui carattere, temendo l'ostacolo che potea fargli rinunciare ai suoi servigi, si esibì non solamente a recargli gli ordini, e le istruzioni della corte; ma di ajutarlo ancora col suo danaro per una spesa di cui il Re non volea caricarsi. Il ministro delle Indie accettò questa proposizione; ma nello stesso tempo un Gentiluomo assai ricco nominato Diego di Nicuessa, che s'era fatto conoscere molto vantaggiosamente alla corte giunse dall'isola Spagnuola incaricato d'una commissione che riguardava quella colonia. Fatto consapevole di quanto maneggiavasi in favor d'Ojeda domandò

che l'impresa fosse divisa fra loro, e il suo credito fece che fosse ascoltato. Si formarono due provincie di quella parte di continente in cui volevasi piantar lo stabilimento; se ne determinarono i limiti, e le provvigioni de' due Governatori furono spedite. La parte assegnata ad Ojeda fu tutto lo spazio dal Capo di Vela, cui fu dato questo nome, fino alla metà del golfo d' Uraba; il qual paese fu chiamato la *nuova Andaluzia*. Nicuessa ottenne ciò, ch'è fra 'l medesimo golfo e il Capo *Gracias a Dios*, e quella provincia ricevette il nome di *Castiglia d'oro*. Giovanni della Cosa fu creato Sergente maggiore, e Luogotenente generale del governo d'Ojeda col diritto di sopravvivenza per suo figlio. Fu per tal modo abbandonata la Giamaica in comune ai due Governatori per trarne de' viveri, ed altri soccorsi.

Don Diego ricevette ordine nella sua partenza dalla Spagna di formare uno stabilimento nell'isola di Cubagua che chiamavasi comunemente l'isola *delle perle*. Molti abitanti si offerirono per questa impresa, e soprattutto quelli che avevano al lor servigio schiavi Lucaj. Avevano quegli sventurati una straordinaria facilità a dimorar lungamente sott' acqua; e l'esperienza avea fatto vedere, ch'erano meno adattati ai lavori delle miniere. L' Ammiraglio profittò di questa cognizione e per molt' anni si procurò in quell' isola fortune

immense colla pesca delle perle. Herrera fa montare il solo quinto della corona a 15 mila ducati. Ma ben tosto i nuotatori, pe' quali s'ebbe troppo poco riguardo e cura perirono quasi tutti, e le perle sparvero nel tempo stesso dalle coste dell' isola. Essa è lontana dalla Spagnuola più di 300 leghe. La sua situazione è al decimo grado. Siccome il suo terreno è asciutto e sterile, ripieno di salnitro, senz' acqua dolce, e senza altre piante che alcuni alberi di *gayac*, e spini; così fu ben presto abbandonata da' suoi nuovi abitatori, che passarono alla Margherita. Non dispiacque lor di lasciare fuorchè una graziosa città che aveano fabbricata in un eccellente porto sotto il nome di *nuova Cadice*, ed una fontana odorifera, la cui acqua passa per medicinale, e galleggia sopra quella del mare. Gl' Isolani originarj aveano il corpo dipinto, e viveano di ostriche, che traevano dalle perle. Si osservò che i porci che si erano recati da Castiglia, e che moltiplicarono assai, presero una figura che non gli facea riconoscere: le loro unghie, se si ha a prestar fede alla storia si slungarono in altezza un mezzo piede.

Nel corso del medesimo anno 1508 lo stabilimento di Portoricco, di cui Giovanni Ponce gittò i fondamenti sotto gli auspicj della pace fu terminato colla violenza. Agueynaba era morto, e

suo fratello che gli era succeduto, non avea ereditato il suo affetto per gli Spagnuoli. Ponce incominciò dal fabbricare un Borgo, e volle far poi dei dipartimenti ad esempio dell' isola Spagnuola, ma s' avvide che s' era troppo lusingato nel credere di poter disporre degl' Isolani come d' un popolo conquistato. Se la riputazione degli Spagnuoli, che riguardavano ancora come tanti Dei discesi dal Cielo avea loro imposto dapprincipio, sentirono appena la gravezza del giogo, che cercarono i mezzi da sottrarsene. Si unirono, e il primo oggetto delle loro deliberazioni fu d' illuminarsi intorno all' immortalità di quegli spietati forestieri. Un Cacico nominato *Brayau* fu incaricato di tal commissione. Gli Spagnuoli erano accostumati nelle loro scorrerie ad abitare e convivere familiarmente presso degl' Isolani; un giovane nominato *Salcedo* passò in casa di Brayau, che lo accolse con grandi dimostrazioni d' amicizia. Dopo essersi riposato alcuni giorni prese congedo dal suo ospite, che vedendolo carico d' un involto l' obbligò a prendere alcuni Isolani per portarlo, ed ajutarlo ancora in alcuni passi difficili. Salcedo giunse alla sponda d' un fiume che convenivasi traversare. Uno delle sue guide incaricato degli ordini secreti del Cacico si presentò per recarselo in ispalla, e quando fu in mezzo al fiume lo lasciò cadere. Gli Americani, che lo se-

guivano si unirono a lui per tener lungo tempo lo Spagnuolo in fondo all' acqua, e veggendolo finalmente senza alcun segno di vita ne trassero alla sponda il cadavere. Siccome però non potevansi ancor persuadere che fosse morto gli fecero delle scuse per avergli fatto inghiottir tant' acqua, protestando che la sua caduta gli avea afflitti moltissimo, e che non aveano potuto usar diligenza maggiore per soccorrerlo. Erano le loro parole accompagnate dalle più vive dimostrazioni di dolore, in mezzo alle quali non cessavano di rivoltare il cadavere e d' osservare se dasse punto qualche segno di vita. Questa commedia durò tre giorni, cioè fino a tanto che furono rassicurati dal fettore che incominciava ad esalar dal suo corpo. Brayau, cui tosto informarono della loro scoperta vòlle accertarsene co' proprj occhi. Fece la sua relazione ai Cacichi, ed essendosi tutt'insieme disingannati della loro pretesa immortalità presero la risoluzion di disfarsene a qualunque costo. La loro impresa fu condotta con gran secretezza, ed essendo i Castigliani senza diffidenza ne massacrarono un centinajo prima che gli altri avessero aperto gli occhi sul loro pericolo. Un uffiziale nominato *Sottomayor* fu involto in questo numero: avea egli avuto nel suo dipartimento il fratello di Aqueynaba, e benchè avvertito dalla sorella di quel Cacico, da cui era amato

non curò il di lei avviso, nè quello d' un Castigliano, che sapeva abbastanza la lingua per aver potuto intendere, che gli Americani contavano già sulla sua morte prima che fosse assassinato.

Ponce spaventato per se medesimo unì quanti Castigliani erano rimasti nell' isola; e incalzando gli Americani ne' loro recessi, malgrado l'arrivo de' Caraibi da loro chiamati in soccorso, ne fece una vendetta, che tolse loro per sempre la speranza di rimettersi in libertà. Tutta la sua gente erano soldati esercitati a combattere contro i Selvaggi nelle guerre della Spagnuola; ma niun di loro contribuì alla vittoria più di un gran cane, di cui la storia fa un elogio singolare, e il cui nome merita ben di figurare fra tali Eroi; chiamavasi *Bezzerillo* (*a*). L' isola però non sa-

(*a*) Gli Storici assicurano, che sapea distinguere gli Americani nemici da quelli ch' erano in pace cogli Spagnuoli, e però temevano più di dieci Castigliani con lui, che di cento senza di lui: prima della battaglia gli davano per ammanzarlo la medesima porzione, che ad un balestriere non solo in viveri, ma ancora in ischiavi, ed altre cose che il suo padrone riceveva. Fra molte prove del discernimento di quest' animale, vien riferito, che i Castigliani avendo un giorno risoluto di far divorare una vecchia Americana, che lor non andava a genio, le diedero una lettera da portare in qualche distanza, e quando la videro uscire, lasciarono Bezzerillo. Quella donna veggendolo correr furiosamente si mise in una po-

rebbe stata soggiogata sì facilmente, se gli abitanti, che videro i lor nemici moltiplicarsi di giorno in giorno stante i soccorsi che ricevevano dalla Spagnuola non avessero avuto la semplicità di persuadersi che que' nuovi Castigliani fossero que' medesimi, ch' essi aveano uccisi, e che risuscitassero per combattere. Con tale idea, che fece ad essi riguardare la resistenza come una follia, essendosi abbandonati alla discrezione de' lor vincitori furono impiegati ne' lavori delle miniere, dove perirono quasi tutti.

La Giamaica fu ridotta al giogo l' anno medesimo. L' Ammiraglio D. Diego Colombo v' inviò Giovanni d' Esquibel con un corpo di truppe, e coll' ordine di piantarvi uno stabilimento in suo nome.

Ojeda. Intanto Alfonso d'Ojeda era partito per la conquista di Darien, e si osservò, che il famoso Francesco Pizarro, che fu poi il conquistator del Perù si trovò in questa spedizione; e che Fernando Cortez, che dovea trovarvisi fu ritenuto da una infermità. La squadra arrivò al porto, che Rodri-

---

situra supplichevole, gli mostrò la lettera e gli disse: Signor Cane: io vado a portar questa lettera a de' cristiani, non mi fate male. A queste parole il Cane si addolcì, la fiutò, le orinò addosso, e se ne ritornò senza recarle alcun nocumento.

go Bastidas avea scoperto nel 1501, e cui avea dato il nome di *Cartagena*. Gli Spagnuoli non vi avevano ancora alcuno stabilimento: sapevano che gli abitatori del paese erano d'alta statura, estremamente bravi, che avean l'uso d'avvelenar le lor frecce, e che le donne non erano men valenti degli uomini a trar l'arco, e scagliar la zagaglia. Cristoforo Guerra ed altri Spagnuoli, che aveano visitato quella costa dopo Bastidas, aveano usato verso di loro poco riguardo; e per istabilirsi nel lor paese facea di bisogno prepararsi alla guerra. La Cosa, che temeva le lor frecce avvelenate, era di parere, che si abbandonasse la lor costa, e si passasse nel golfo d'Uraba, i cui abitatori erano men feroci. Ma Ojeda affidandosi al suo coraggio, e alla fortuna che avea incontrato in tutte le sue spedizioni, di non ricever mai alcuna ferita, rigettò quel timido consiglio, e prese il partito d'attaccare gli Americani che si disponevano ad investirlo, e ne uccise un gran numero. Alcuni prigionieri, ch'egli obbligò a servirgli di guida lo condussero in vista delle loro abitazioni. I fuggitivi essendosi riuniti in un campo vicino comparvero pronti a sostenere una seconda battaglia; le loro armi consistevano in iscudi e spade d'un legno durissimo, in archi e frecce guernite di punte d'osso acutissime, e in zagaglie che scagliavano con somma destrezza:

ma, al segnale dell' intrepido Ojeda, che fece risuonare il nome di S. Giacomo con un grido orribile, i Castigliani si fecer largo a traverso di que' barbari, e cuoprirono in un momento la terra di morti: il rimanente de' lor nemici si salvò colla fuga, tranne otto, che non avendo potuto raggiunger gli altri si ricovrarono in una delle loro capanne, e si difesero sì vivamente a colpi di frecce che i Castigliani non osarono a vicinarsi. Ojeda rimproverando loro d' essere impauriti da otto uomini ignudi, uno di essi si slanciò colla testa bassa in mezzo alle frecce, e già toccava la soglia dell' abitazione, quando rimase ferito in mezzo al petto da un colpo di freccia, che lo fece cader morto. Ojeda infuriato per la perdita d' un sì bravo uomo fece mettere il fuoco da più parti alla capanna, che in un istante restò consumata cogli otto guerrieri: sessanta prigionieri fatti nella battaglia furono inviati ai vascelli, e in tutto il rimanente del giorno si continuò a far manbassa su tutti gli Americani che si poterono scuoprire. Il giorno dopo, Ojeda essendosi impadronito del borgo di *Turbaco* non vi trovò che abitazioni nude e deserte: tutti gli abitanti s' erano ritirati fra' monti colle loro famiglie e tutte le lor sostanze: tali apparenze di costernazione portarono troppo facilmente i vincitori a disperdersi: gli abitatori che si stavano ad-

osservarli dai loro ricoveri, giudicando, che in una tale separazione, avrebbero stentato ad unirsi si scagliarono sopra di loro da diverse parti con grida spaventevoli. La Cosa fu uno de' primi che furono sorpresi nelle capanne, ove stavano riposandosi: egli si difese con valore fintanto che avendo veduto cadere la maggior parte della sua gente, e sentendo egli medesimo la forza del veleno in una infinità di ferite, che avea ricevute dalle frecce americane, disse ad un bravo Castigliano che se gli trovava vicino, e che non era stato ferito, salvatevi, se si può: Dio vi ha ancor conservato perchè possiate render conto della nostra disgrazia al Comandante ". Questo soldato fu in fatti l'unico, che avesse la fortuna di sottrarsi al furore de' nemici.

Ojeda non fu men maltrattato. Dopo aver perduto tutta la sua gente in un recinto, dove erano stati crivellati dalle frecce, non dovette la vita che alla sua agilità, che lo fece passare come un baleno per mezzo a' suoi nemici. Si salvò nell' ombra de' boschi, e delle montagne senz'altra scorta che il caso, e correndo sempre verso del mare. I Castigliani della squadra sorpresi dal non ricever notizie di lui visitarono la costa nelle loro barche, e lo trovarono in picciola distanza dal lido sotto assai folti cespugli colla spada alla mano, e lo scudo traforato da trecento

colpi di frecce. La fatica, il dolore, e la fame l' aveano indebolito sì fattamente, che stette lungo tempo senza poter pronunziar parola; nè fu richiamato agli usi di vita, che a forza di diligenze e della forza naturale della sua complessione. Questa disfatta costò settanta uomini ai Castigliani; fu questa per loro una perdita considerabile. Mentre Ojeda si dava in preda al dolore per aver perduto tanta brava gente, e soprattutti la Cosa, che riguardava come uno de' suoi migliori amici, e i cui consigli si doleva amaramente d'aver trascurato, si videro al largo molte navi che cercavano d' avvicinarsi alla costa: era questi Nicuessa, il cui improvviso arrivo recogli nuove inquietezze. Le differenze, che avea seco avute nell' isola Spagnuola gli fecero temere, che questo nuovo nemico, non prendesse occasione di vendicarsi: pregò la sua gente a lasciarlo solo, e ad andare incontro ai vascelli che si avvicinavano. Nicuessa non rimase poco sorpreso dalle funeste relazioni che ricevette: ma formando giudizio de' timori d' Ojeda dalle precauzioni e riserve con cui sentiva che gli parlava, nobilmente protestò, che se ne chiamava offeso, e che rispettando la disavventura del suo rivale, intendeva di porre in obblìo le loro antiche querele, d' assisterlo con tutto il potere, e di vendicar con lui il sangue Spagnuolo indegnamente sparso dai barbari. Oje-

da

da, ascoltando questa dichiarazione, se ne fidò con ugual nobiltà. Sbarcarono 400 uomini dalle due squadre: i due Governatori si miser loro alla testa; si marciò verso il villaggio di Yurbano, ove non si dubitò, che l' orgoglio della vittoria avesse radunato gli Americani, e si diede ordine di trattarli senza pietà.

Vi stavano in fatti in una somma sicurezza, quando il grido d' una sorte di parrochetti rossi d' una straordinaria grossezza, ch' essi chiamano *guacamayas*, e che noi abbiamo chiamato *aras*, gli avvertirono che i lor nemici pensavano alla vendetta: ma l' attacco fu sì fiero, che quelli che non aveano profittato d' un tal avviso per prender la fuga furono passati a fil di spada, o uccisi a colpi d' archibuso. I vincitori misero il fuoco in tutte le parti dell' abitato: aspettavano al passo il resto di que' disgraziati sfuggiti al lor primo furore, e che l' impeto delle fiamme obbligava ad abbandonare i loro ricoveri: fu sì universale la strage, che non si fece alcun prigioniero. Quando non si videro più nemici, si diede il sacco, e il bottino fu considerabile. Nicuessa ebbe per parte sua la valuta di 20 mila doppie. Nelle ricerche che si fecero nelle vicinanze del borgo fu trovato sotto di un albero il corpo di la Cosa mostruosamente gonfio per la forza del veleno. Un tale spettacolo recò tant' orrore ai Castigliani,

che non osarono passar la notte in un luogo sì orribile.

Dopo questa spedizione i due Capi uniti d'allora in poi in amicizia, e negl'interessi si separarono per seguire il corso di lor fortuna. Nicuessa prese la via di Veragua; mentre Ojeda, che volea prendere quella del golfo d'Uraba fu arrestata dai venti contrarj in un' isoletta vicina alla costa, d'onde tolse alcuni abitanti, e dell'oro. Di là essendo entrato più felicemente nel golfo, cercò inutilmente il fiume di Darien; ed essendosi fermato innanzi alle montagne, che sono alla punta orientale del golfo d'Uraba, vi gettò le fondamenta d'una città, cui diede il nome di *San Sebastiano* colla speranza, che la protezione di questo Santo lo difendesse dalle frecce Americane. Questa fù la seconda colonia che i Castigliani formarono nel continente: quella di Veragua era stata la prima.

Essendo gli abitanti del paese Canibali, ai quali era difficile resistere con sì picciole forze, Ojeda prese il partito d'inviare uno de' suoi navigli all' isola Spagnuola col suo oro, e i suoi prigionieri sotto la condotta d'un ufficiale chiamato *Enciso*, al quale raccomandò di recargli uomini, armi, e provvigioni. Indi rivolse tutti i suoi pensieri a trincerarsi in un forte di legno contro gli

assalti degli Americani: ma essendogli mancati i viveri, si vide la sua gente obbligata a cercarne nelle campagne, e nelle vicine abitazioni. Vi trovarono da ogni parte un gran numero di nemici sì poco trattabili, e sì ben armati, che furono ridotti a starsene rinchiusi nelle loro trincee! ove ben presto provarono tutti gli orribili effetti della fame. N'era già morto un gran numero, e gli altri stavano aspettando la stessa sorte, quando un bastimento partito dall' isola Spagnuola venne a dar fondo in vista dell' isola di San-Sebastiano. Era comandato da Bernardino di Talavera, ch' essendo fuggito dalla prigione, dove era ritenuto pe' suoi delitti avea trovato la maniera d' unir 70 uomini inseguiti com' egli dalla giustizia, ed erasi impadronito col loro soccorso d' un bastimento Genovese che avea incontrato al capo di Tiburon. Questa truppa di fuggitivi avea fatto vela senza alcuna mira ben certa, e senza alcuna sicura cognizione; e la provvidenza diresse il lor viaggio verso San Sebastiano, i cui abitanti erano alla vigilia di morir dalla fame. Il Governatore comprò tutte le provvigioni del vascello, e Talavera, cui non si offeriva miglior partito da prendere si arruollò sotto il suo comando con tutta la sua truppa. Ma la distribuzione de' viveri fra gente affamata fece molti malcontenti, de' quali Ojeda non poco stentò a calmare i lamenti. Dall' altra parte

s' era lusingato in vano che gli Americani avrebbero rispettato le sue nuove forze, e che gli avrebbero lasciato qualche riposo. Non si mostrarono meno accaniti alla rovina degli Spagnuoli. In tutte le scorrerìe della guarnigione Spagnuola s'erano avveduti, che il solo Generale uccideva più della lor gente, che tutti insieme i suoi soldati. La speranza di poter disfar facilmente il resto, se avessero potuto vincere un sì terribile nemico, lor suggerì di mettere quattro de' loro migliori arcieri in aguato con ordine di non trarre che contro di lui solo. Ojeda uscì il primo dalla fortezza, e stante l'ardore che lo portava sempre a dar esempio agli altri, si avanzò verso una truppa di nemici, che fingevano di fuggire per trarlo nella rete. I quattro arcieri gli scagliarono contro molti colpi, de' quali uno gli ferì la coscia. Ritornò alla fortezza con tanto maggior timore per la sua vita, quanto che non avea veduto uscir sangue dalla ferita, e la freccia era avvelenata. In fatti tutti i suoi s'aspettavano di vederlo morire in una specie di rabbia, come a tutti quelli era accaduto, che aveano ricevuto qualche ferita. Ma il suo coraggio gli fece immaginare un rimedio, che avrebbe spaventato ogni altro che lui. Fece mettere al fuoco due lastre di rame, e diede ordine ad un chirurgo di applicargliele roventi alle due aperture della ferita.

In vano ricusò il chirurgo d' obbedire per timore d' aversi a rimproverar la morte del suo Generale. Ojeda giurando che lo avrebbe fatto impiccare se tardava a soddisfarlo gli convenne arrendersi, e l' infermo sostenne una tal crudele operazione con una eroica costanza. Avea compreso che il veleno delle frecce era frigido all' ultimo grado. Il calor del fuoco consumò tutto l' umor freddo; ma produsse un' infiammagione così violenta in tutta la massa del sangue, che bisognò impiegare un' intiera botte d' aceto ad ammollare de' pannilini per rinfrescarlo.

La sua guarigione non servì che ad immergerlo in altri guai. Erano già finiti i viveri da lui comprati da Talavera. Enciso non ritornava. Il timore di nuove estremità, che sembravano inevitabili indusse i Castigliani a domandar non solo la lor partenza; ma a far ancora delle secrete cospirazioni per impadronirsi de' due brigantini. Ojeda altro rimedio non vide a tal disordine che quello di offerirsi d' andar egli medesimo all' isola Spagnuola per affrettare il soccorso che ne attendea, e di aggiungere, che se nello spazio di 50 giorni non fosse comparso fossero sciolti dall' obbedienza che gli aveano giurato. Questa proposizione avendo soddisfatto i meno rivoltosi, egli s' imbarcò sulla nave Genovese dopo aver nominato per comandare in tempo di sua assenza Fran-

cesco Pizarro, che si formava in una sì fiera scuola a tutte le grand' imprese alle quali era destinato dalla fortuna.

Tosto che il vascello fu in mare Ojeda si credette in diritto da farla da Padrone. Talavera, il quale non gli avea venduto il suo bastimento, e che conservava l' autorità medesima sul suo equipaggio incominciò dal metterlo in ferri; ma la sua schiavitù poco durò. Talavera e tutta la sua gente compresero il bisogno che avevano di un tal capo; la necessità di resistere agli assalti degl' Isolani, che continuamente affacciavansi gli fece cedere il comando.

In un paese ch' egli punto non conosceva non vide altro rimedio che avvicinarsi alla Giamaica, dove sperava di poter facilmente recarsi con qualche canot che facea conto d' involare agli Americani. Si tenne presso le coste per lo spazio di 100 leghe, e la descrizione de' suoi stenti sembra incredibile nella narrazione che ne fanno gl' Istorici. Una palude molto acquosa che incontrò al termine del suo cammino, e di cui si lusingò di presto trovare il fine, non avea meno di 30 leghe di lunghezza; tuttavolta siccome vi si trovava impegnato, senz' alcuna apparenza di poter penetrare nelle terre in mezzo ad una moltitudine innumerabile di nemici, continuò quella via spesso coll' acqua fino alla cintola, mancante di viveri, non

avendo altr' acqua da bevere che la limacciosa nella quale camminava , e ben fortunato credevasi , quando trovava un qualche cespuglio , in cui potersi appollajar fra la notte . Finalmente ridotto a 35 uomini, di più del doppio che aveva arrivando nell' isola , e sì debole , che a stento si trascinava , entrò nelle terre d' un Cacico , nel quale trovò qualche sentimento di pietà . Ottenne da lui tempo e soccorso per ristabilir le sue forze . Indi essendo passato presso un altro Cacico , che non lo accolse con minore affetto , e che non era se non circa 20 leghe lontano dalla Giamaica , fece passar in quell' isola un Castigliano nominato *Pietro d'Ordas* per andar a chieder soccorso ad Esquibel , quantunque questo Spagnuolo fosse suo nemico .

Ordes presentò al Governatore della Giamaica una lettera del suo Generale , che lo scongiurava di non abbandonarlo nella sua disavventura . Fortunatamente Esquibel si piccò di generosità , e sì affrettò ad allestire una caravella , che fece partire sotto gli ordini di Panfilo di Narvaez . Arrivò un tal soccorso felicemente a Cuba , e Narvaez che rendeva giustizia al merito d'Ojeda, gli stese la mano con ugual rispetto che amicizia . Esquibel lo accolse in casa sua ; e lo fece servire colle maggiori onorificenze . Dopo alcuni giorni di riposo lo fece condurre all'isola Spagnuola . Tala-

vera non ebbe l'ardir di seguirlo in un luogo, in cui non poteva evitare il castigo delle sue colpe: ma essendosi lungamente fermato nella Giamaica vi fu egualmente arrestato per ordine dell' Ammiraglio, e condannato all' ultimo supplicio.

Nell' arrivare a San Domingo, Ojeda ebbe la dispiacenza d' intendere ch' Enciso n' era partito da lungo tempo per condurre a San Sebastiano un gran convoglio d' uomini e di viveri. Siccome in tutto il suo viaggio non ne avea avuto notizia alcuna, così non dubitò, che non fosse perito fra l' onde, o per le armi Americane; e lungi dal perdersi di coraggio, si lusingò che i soccorsi de' suoi amici gli avrebbero riparate tutte le perdite: ma il suo fine era giunto: egli morì si povero, che non se gli trovò con che farlo seppellire. Nella breve dimora che fece a San Domingo diede una nuova prova di quella intrepidità, che lo avea reso celebre in tutta la sua vita. Fu assalito fra notte da molte persone, che credevano di doverlo accagionare della perdita delle loro sostanze, e che aveano giurato farne vendetta. Ben lungi dall' essere spaventato dal numero, si scagliò in mezzo a loro come sempre avea fatto nelle battaglie, e la sola sua spada, che maneggiava con una sorprendente destrezza lo salvò felicemente da tutti i suoi nemici. Non fuvvi in fatti altri, chi fosse di lui più adattato per un

colpo di mano, o per l'esecuzione delle grandi imprese, che non domandano che del coraggio, e della costanza: non fuvvi mai un cuor più grande, e dispreggiatore della fortuna: ma avea bisogno d'essere regolato, e gli mancò sempre la prudenza, e la felicità nelle imprese.

Intanto gli abitanti di San Sebastiano avendo veduto spirare i 50 giorni, ne' quali aveano promesso d'aspettare il loro Governatore, pregarono Pizarro a far ad essi abbandonare un paese, in cui non rimaneva loro più alcuna speranza di potersi stabilire, ma quando vollero imbarcarsi trovarono che i due brigantini che aveano conservati erano troppo piccioli per contener 60 uomini, de' quali era la lor truppa composta. Convennero fra loro d'aspettare che la miseria e i dardi de' nemici ne diminuisse il numero; e ciò che desideravano accade ancora più presto di quello che avessero preveduto. Allora uccisero quattro cavalli, che aveano risparmiati nelle più grandi estremità, perchè la sola vista di quegli animali spaventava gli Americani, e avendoli salati per unica lor provvigione si divisero su i due bastimenti. Pizarro montò sopra di uno, e diede il comando dell'altro ad un Fiammingo, che s'intendeva benissimo di navigazione; ma non si erano ancora molto allontanati dalla costa, che un furioso colpo di mare aprì il brigantino del Fiammin-

go, e lo seppellì tra flutti in vista dell' altro, senza che fosse possibile salvar un sol uomo. Non cessando i venti d' esser contrarj, Pizarro si vide costretto a ritornare al continente verso il porto, cui era stato dato il nome di Cartagena. Nell' avvicinarsi alla spiaggia scuoprì dentro mare una nave ed un brigantino.

ENCISO. Era questi Enciso, che ritornava dall' isola Spagnuola con 50 uomini scelti, e tutte le provvigioni necessarie per lo stabilimento d'una colonia. Siccome egli supponeva Ojeda ancor nella sua fortuna, così non dubitò punto nel veder Pizarro e la sua truppa, che non fossero fuggitivi, e non avessero abbandonato il lor Generale, e Pizarro non appagò i di lui sospetti se non mostrandogli in iscritto la commissione ricevuta da Ojeda: ma non si trovarono più disposti ad accordarsi fra loro, quando Enciso lor dichiarò, che in virtù delle lor convenzioni doveano tutti ritornarsene indietro, ed aspettarlo a San Sebastiano. Questa proposizione gli fece fremere, e lo scongiurarono colle più vive istanze di non ricondurli in un luogo, il cui solo nome dovea lor far orrore, dopo tutto ciò che vi aveano sofferto; e se non voleva loro permettere di ritornare all' isola Spagnuola, lo pregavano di consentire almeno che andassero ad unirsi a Nicuessa nella Castiglia d'oro. Enciso si guardò bene dal permettere che questa pro-

vincia venisse popolata a spese della nuova Andalusia. Mise in opera le promesse e l' autorità per indurli a seguirlo; ma non istettero lungo tempo senza vedere tutti i lor timori verificati. Nell'entrar nel golfo d' Uraba la nave d' Enciso urtò sì fieramente contro la punta orientale, che si spezzò in un istante, e appena s' ebbe tempo di salvar gli uomini, ed una picciolissima parte di provvigioni: per la qual cosa la colonia si trovò ridotta in pochi giorni a vivere di gettoni di palma. Per cumulo di disgrazia gli abitanti aveano ridotto in cenere la fortezza con tutte le abitazioni. Un gran numero di porci del paese, che discesero dalle montagne furono per alcuni giorni un conforto pe' Castigliani; ma quando furono terminati non rimase loro altra speranza che nella guerra. Enciso partì alla testa di 100 uomini ben in arme per andare a procacciar de' viveri. Non andò lungi: tre Americani lo arrestarono con uguale lor gloria, che perdita ed umiliazione per gli Spagnuoli. Ebber quelli l' audacia di farsegli incontro coll'arco teso, e scagliando le lor frecce con una sorprendente velocità, e vuotarono i lor turcassi prima che i lor nemici si potessero riavere dalla sorpresa. Enciso ferito come la maggior parte de' suoi soldati non ebbe nè meno la soddisfazione di fermare que' tre bravi, che fuggirono dopo avergli tolto il poter d' avanzarsi. Il suo ri-

torno in sì tristo stato fu motivo di una nuova disperazione per la colonia. Non parlavasi che d' abbandonare quella fatale contrada; quando un giovane del numero di quelli ch' erano venuti con Enciso propose un' apertura, che rese la speranza ai più abbattuti.

NUGNEZ. Nominavasi *Vasco Nugnez*, e quest' occasione fu la prima sorgente del credito, e della riputazione, che poi lo condussero ai più alti gradi di gloria e di fortuna. Carico di debiti, e inseguito da' creditori trovò il modo d' imbarcarsi nascostamente sulla nave d' Enciso facendosi portare a bordo dentro una botte: aspettò prima di farsi vedere, che il vascello fosse molto dentro mare. Enciso irritatissimo per tale inganno, lo minacciò di deporlo nella prima isola deserta; perchè secondo la legge che il Governatore della Spagnuola avea fatta in favore de' creditori meritava la morte: ma ammanzato dalla di lui sommessione, e dalle istanze di quelli, che domandarono grazia per lui, Enciso si determinò a perdonargli.

Quest' avventuriere di circa 35 anni d'età, che ad una bella figura congiungeva molto spirito, vigore, e intrepidità vedendo mancar il coraggio a tutti i suoi compagni, e cercando di distinguersi con qualche importante servigio disse loro, che nel viaggio, che avea fatto con Bastidas, avea penetrato fino al fondo del golfo, e che si risov-

veniva d'aver con lui visitato all'occidente d'un bello e gran fiume, un borgo abbondante in viveri, i cui abitatori non avvelenavano i loro dardi. Un tal racconto fece rinascere la speranza de'Castigliani. Si affrettarono a passare il golfo, la cui larghezza non è che di sei leghe, e trovando il fiume quale Nugnez lo avea descritto, il riconobbero per quello di Darien; ma al loro arrivo videro un corpo di circa 500 Americani, che s'erano uniti alle radici d'una collina; e sembravano risoluti ad opporsi alla loro discesa. La testimonianza di Nugnez, che gli avea assicurati, che que' barbari non usavano frecce avvelenate tolse loro un avanzo di timore. Enciso fece loro giurare che sarebbero morti piuttosto che fuggire; indi fece rimbombare la scarica. Gli Americani sostennero il primo colpo; ma essendosi ben presto intimoriti preser la fuga con gran confusione. I Castigliani marciarono verso il borgo, che trovarono abbandonato; ma pieno di viveri. Scorsero tutto il paese senza incontrare un solo nemico, e il bottino, che rapirono in galanterie d'oro purissimo non montò a meno di dieci mila *pesos*.

Una sì fortunata spedizione, e l'abbondanza in cui si trovarono tutto ad un tratto acquistarono una nuova considerazione a Vasco Nugnez. Furono subito gettate le fondamenta d'una città, che fu nominata *Santa Maria Maggiore di Darien*,

perchè fu piantata sulla sponda di questo fiume. Avvi molta apparenza, che Enciso non facesse riflessione, che col trasportar la sua colonia sulla sponda occidentale del Darien, la traeva fuori della nuova Andalusia, ch' era separata dalla Castiglia d' oro da questo fiume. Nugnez dopo avergli fatto far destramente questo passo falso si diede tutta la premura di far osservare ai suoi partigiani che la colonia non era più sotto il governo d' Ojeda, e per conseguenza nemmeno sotto quel d' Enciso, che avea tutta la sua autorità dal Governatore; e però non avea più alcun diritto al comando. Queste insinuazioni aveano già commosso gli spiriti, allorchè Enciso commise un altro fallo, vietando le tratte dell' oro ai particolari sotto pena di morte. Fu accagionato di voler profittar solo d' un sì ricco commercio, e l' indignazione portò tutti a dichiarargli, che non essendo più nella nuova Andalusia, non intendevano di più riconoscere la sua giurisdizione. I malcontenti formarono in seguito una nuova specie d' amministrazione, la cui principale autorità fu affidata a Vasco Nugnez congiuntamente a due altri ufficiali, che furono Giovanni Zarmudio, e Francesco Valdivia. Siccome però questo cangiamento non fu universalmente approvato; così si formarono tre partiti, la cui divisione poco mancò, che non mandasse la colonia in rovina nel suo nascimento.

Altri ridomandavano Enciso, almeno fin che la corte lor dasse un Governatore. Altri volevano che si facesse interpellar Nicuessa, e si riconoscessero i suoi ordini, giacchè erano situati sotto il di lui governo: finalmente gli amici di Nugnez sostenevano la loro elezione, e non credevano degno di comandar loro se non quello, cui professavano di dover la vita.

Mentre la discordia accrescevasi di giorno in giorno, rimasero sommamente sorpresi in sentir nel golfo lo strepito d'alcuni pezzi d'artiglieria, e tutte le fazioni si unirono a rispondere. Bentosto si videro due navi, ch'erano comandate da Rodrigo Enriquez de Colmenarez, che recava delle provvigioni, e 60 uomini a Nicuessa. Era stato questi da principio gettato dal vento al porto di Santa Maria lontano circa 50 leghe da quello di Cartagena: e mentre vi provvedea tranquillamente dell'acqua un corpo d'Americani che si scagliò contro la sua gente colle sue frecce avvelenate gli avea ucciso 46 uomini. Altri sette ne avea perduti che essendosi persi fuggendo non aveano potuto trovar il modo di ritornare a bordo. La dispiacenza per la sua disgrazia; e la necessità d'involarsi l'aveano condotto alla costa Orientale del golfo colla speranza d'incontrarvi Ojeda: ma non avendovi trovato che indizj della sua morte avea preso la risoluzione di visitar tut-

te le parti del golfo, sparando di tanto in tanto, e facendo accender del fuoco, che potesse servire agl' infelici Castigliani per segno di unirsi, se ve ne fosse rimasto qualcuno su quella costa.

Il suo arrivo diffuse un' estrema gioja nella colonia; cui però presto succedettero nuove turbolenze. Siccome la sua inquietezza era assai viva per Nicuessa, di cui era intimo amico, e di cui non sentiva alcuna notizia; così prestò orecchio alle brame di quelli che lo domandavano per Governatore, ed essendosegli guadagnati colla facilità, con cui somministrò loro de' viveri, continuò ad impiegar la medesima destrezza per impegnar le altre due fazioni negl' interessi del suo amico. Rappresentò in oltre loro il vantaggio, che ridonderebbe alla colonia dal congiungere le sue forze a quelle di Nicuessa, che supponeva felicemente stabilito; e questa ragione fece tanta impressione in quelli, che parevano ancora incerti, che s' accordaron tutti ad addossargli una tal commissione.

Nicuessa Nicuessa essendo partito dall' isola Spagnuola sul fine dell'anno precedente con cinque bastimenti di differente grandezza, e carichi d' ogni sorte di provvigioni adattate alla sua impresa; una tempesta gli avea quasi tutti dispersi. Lopez d' Olano suo Luogotenente l' avea abbandonato fra la notte; sotto pretesto che non gli era possibile sostener

stener il mare, ed essendosi unito al grosso della squadra, ch'era entrata nel Chagre, se n'era fatto riconoscer il Capo, falsamente supponendo che la caravella del Comandante si fosse sommersa: ma non essendosi potuto difendere dalla miseria che fece perire gran quantità della sua gente, si argomentò di ritornarsene all'isola Spagnuola.

Nicuessa gittato solo sopra una costa sconosciuta vi perdette in fatti la sua caravella, e si vide costretto a cercar per terra Veragua, ch'era il luogo dove generalmente si univano. In un tal viaggio perì un grandissimo numero di Spagnuoli di miseria, o per man de' Selvaggi. Altri abbandonarono il loro Capo senza seguire una strada corta, e soffrirono tutti i tormenti della fame, della sete, e del caldo. Finalmente quattro marinai giunsero in una scialuppa all'ingresso del fiume di Belem, dove si scontrarono in Olano, che avea differito fin allora a spiegar la vela, e lo avvertirono che Nicuessa se ne veniva per terra lungo la spiaggia. Olano credette questa occasione favorevole per rientrargli in grazia. Gl'inviò subito alcune provvigioni in un brigantino. Non fu fatta molta strada che fu incontrato; ma con quanto giubbilo dovette ricevere un soccorso, cui veniva ad essere debitore della vita? Egli rimase per lungo tempo nella costante risoluzione

di punir coll' ultimo supplizio il tradimento del suo Luogotenente, che avea fatto perder la vita a più di 400 uomini; tuttavolta gli fece grazia, e lo donò alle suppliche della sua gente, che si gettò tutta a suoi piedi per commuoverlo: lo ritenne però prigioniero colla risoluzione di rimandarlo in Ispagna.

I Castigliani ricavarono poco frutto dalla loro riunione. Ricaddero ben presto in tutti i mali, da' quali s' erano creduti liberi, e la fame divenne la più grande. Nicuessa permise loro di diffondersi pel paese, e d' usar la violenza per obbligar gli abitanti a somministrar loro de' viveri; ma que' popoli ch' erano ben armati si difesero con molto vigore. La loro resistenza avendo tolto ogni conforto e rimedio a'loro nemici, si vide il bisogno, e la disperazione produrre un effetto, ch' è forse senza esempio. Trenta Castigliani avendo trovato un giorno il cadavere d' un Americano ucciso in qualche incontro, e già quasi infracidito, se lo mangiarono avidamente, e morirono tutti per sì orribile banchetto. Finalmente Nicuessa disperando di potersi stabilire in mezzo ad un popolo sì poco docile lasciò una porzion di sua gente nel fiume di Belem sotto il comando di Alfonso Nugnez, e guidato da un marinajo ch' era stato nell' ultimo viaggio con Cristoforo Colombo si recò cogli altri a Portobello. Vi trovò

il lido coperto da una infinita moltitudine d'Americani armati di zagaglie, che gli uccisero venti uomini. Questa crudele accoglienza lo mise in necessità d'avanzarsi sei o sette leghe più lontano fino al porto, che da Colombo avea ricevuto il nome di *bastimentos*. Vi gettò l'ancora dicendo in suo linguaggio. *Fermiamoci quì in nome di Dio*; e trovandolo comodo per istabilirvisi vi gettò subito i fondamenti della famosa città; che una tal circostanza fece nominare *Nombre de Dios*. Nome di Dio.

Gli abitanti non si opposero al lavoro; ma il paese non offeriva alimento di alcuna sorte. Per la qual cosa la fame di nuovo divenne estrema, e le infermità; che vi si aggiunsero bentosto tolsero i tre quarti della nuova colonia. Gli altri erano sì deboli, che non poteano sostenere nè meno le armi. Convenivasi nulladimeno affrettar l'opera per mettersi in sicuro contro i Selvaggi, da' quali ad ogni momento temevasi d'essere attaccati. Il Generale si diede tutta la premura di dare esempio agli altri: ma non potè evitare le lagnanze, e le maledizioni della sua gente; cui la disperazione avea tolto il coraggio, e la ragione. Quelli ch'erano restati sulle sponde del Belem non erano in meno compassionevole situazione. La fame gli portò a mangiar perfino animali velenosi; e la maggior parte morirono avvelenati; e

Nicuessa non ne avrebbe salvato un solo, se non si fosse dato fretta di condurne via quelli che rimanevano. Fece in seguito partire una caravella per andar a chieder soccorso all' isola Spagnuola. Gli sforzi che fece intanto per congiungersi cogli Americani, ed ottenerne de' viveri furono sempre inutili. Si tentò di toglier lor colla forza ciò che ricusavano; ma essi fecero una sì furiosa difesa, che costrinsero sempre i Castigliani a ritirarsi con perdita.

Tal era la situazione di Nicuessa, quando si vide giungere Colmenarez con delle proposizioni, che avrebbero potuto compensarlo delle sue perdite, se fosse stato capace di profittarne; ma le sue disgrazie lo aveano inasprito fino a turbargli un poco la ragione; e ciò che servir doveva alla sua fortuna non servì che a precipitosamente affrettare la sua rovina. Colmenarez che gli portava un sincero affetto avendolo trovato con 60 uomini tutti nel più deplorabile stato del mondo, a piedi scalzi, magri, scarnati, cogli abiti in pezzi, stette qualche tempo senza potersi spiegare in altra maniera che colle lagrime. Gli fece poscia noto il motivo del suo viaggio, che fu ascoltato con trasporti di giubbilo: ma qual fu la sorpresa di quel generoso amico, quando dopo avergli fatto una viva pittura delle ricchezze che si erano trovate sulle sponde del Darien si sentì rispondere,

alla presenza di tutti quelli che allora lo aveano riconosciuto per loro Capo, che essendo stata quella nuova città fabbricata sul suo terreno, i fondatori meritavano d'esser puniti, e che subito ch'egli vi sarebbe giunto farebbe provare ai rei gli effetti della sua collera. Un linguaggio tanto fuor di luogo fece sopra di tutti un' uguale impressione; ma con un secondo tratto d'imprudenza, che mise il colmo alla prima, Nicuessa fece partire prima di lui una caravella pel Darien; mentre colla speranza probabilmente di trovar dell' oro, impiegò molti giorni in visitare alcune isole vicine. I suoi deputati portarono la notizia delle sue disposizioni con quella della sua partenza: quando comparve in vista del porto, Vasco Nugnez si presentò sulla spiaggia, e gli fece gridare ch'era Padrone di ritornarsene a Nombre di Dios; ma che la risoluzione era di non lasciarlo scendere nella provincia di Darien.

Una dichiarazione si poco aspettata lo gettò in uno stupore che gli tolse dapprincipio la forza di rispondere. Dopo aver richiamato i suoi spiriti, rappresentò ai Castigliani che s'opponevano alla sua discesa, ch'egli era venuto da essi invitato, e che non avea altra idea, che quella di rendersi utile alla colonia con un saggio governo. Domandò almeno la libertà di scendere e di parlare: s'abbassò fino a protestare che se non lo avessero

giudicato degno del comando dopo averlo ascoltato, avrebbe consentito ad esser trattato com' essi avesser creduto a proposito. Non fu risposto ad un tal discorso che colle beffe, e colle minacce. Siccome era molto tardi, così prese il partito di gettar l' ancora e passar la notte nella sua caravella. Quando il giorno comparve gli fu fatto dire che poteva sbarcare; ma nel momento che mise piede à terra, s' avvide che si cercava d' assicurarsi di sua persona, e questo era in fatti il disegno de' suoi nemici. Egli ebbe tanta velocità da sottrarsi colla fuga, tanto più, che Vasco Nughez impedì che fosse inseguito. Il timor di cader fra le mani de' selvaggi lo fece uscir da un bosco, in cui erasi ritirato, ed essendosi avvicinato alla colonia fece dire agli abitanti, che se non volevano riceverlo in qualità di Governatore, domandava d' essere ricevuto come lor compagno, o d' essere anche incatenato, se così volevano; e che amava meglio morire vicino a loro fra ceppi, che ritornare a Nombre de Dios per perirvi sotto i colpi delle frecce avvelenate. Questa proposizione non servì che a trargli addosso del dispregio e delle nuove ingiurie. Intanto Nugnez che provava rincrescimento d' essersi opposto al suo ricevimento si accinse a rivolger gli animi in suo favore: fece anche punir quelli, che lo aveano oltraggiato, e consigliandolo a rientrar nella cara-

vella, gli raccomandò di non uscirne se non vedea lui stesso fra 'l numero di quelli che avessero potuto invitarlo a discendere. Qualunque fosse il motivo da cui procedesse un tal consiglio, l'ultima disgrazia di Nicuessa procedette dal non averlo seguito. Tre Castigliani della colonia fingendo del zelo pe' suoi interessi si recarono da lui a bordo; disapprovarono quel che era accaduto intorno al trasporto di alcuni rivoltosi, e lo assicurarono, che tutte le oneste persone lo desideravano per Governatore. Egli cadde nella rete non ostante l'avvertimento di Nugnez. Que' tre traditori, de' quali non ebbe difficoltà di fidarsi, avendolo dato in mano de' suoi nemici, fu imbarcato pochi giorni dopo sopra un pessimo brigantino con 17 uomini, che si unirono spontaneamente alla sua fortuna. In vano chiamò il Cielo in testimonio di tal crudeltà, e citò i suoi nemici al giudizio di Dio e degli uomini; fu rimproverato d' aver fatto perire un' infinità di Castigliani colla sua ambizione e colla sua mala condotta, e i più moderati furono quelli che ironicamente lo consigliarono ad andare in Ispagna a render conto de' servigi da lui resi alla nazione. Spiegò la vela senza che mai siasi risaputo in qual luogo lo guidasse la sua mala fortuna.

Dopo la sua partenza Vasco Nugnez si mise senza stento in possesso dell' autorità: fece arre- NUGNEZ.

stare Enciso dopo averlo rimproverato di voler occupar un posto le cui patenti doveano venire dal solo Re ; e non gli rese la libertà ad istanza de' principali componenti della colonia , se non a condizione che si sarebbe imbarcato sul primo vascello , che si fosse fatto partire per la Castiglia , o l' isola Spagnuola . Indi pensando a procurarsi soccorsi d' uomini e di munizioni , fece nominare per questa commissione Valdivia suo collega ed amico , che dovea di ciò far istanza all' Ammiraglio in nome di tutti i Castigliani della nuova fondazione . Dall' altra parte rappresentò a questi , che lor conveniva far nota alla Corte la lor situazione nella provincia di Darien , e informarla delle ricchezze che si promettevano di scuoprirvi ; intorno alla qual cosa Zamudio altro suo amico si lasciò persuadere di passare egli stesso in Castiglia .

Le negoziazioni nell' isola Spagnuola ebbero tutto il buon esito che si erano ripromessi . Valdivia ritornò non solamente con provvigioni ed uomini , ma con lettere dell' Ammiraglio che promettevano i più poderosi soccorsi alla colonia . In quello spazio di tempo erano accaduti nuovi avvenimenti che molto aveano rilevato le speranze di Nugnez , e de' quali si diede tutta la sollecitudine di dare avviso all' Ammiraglio per mezzo del medesimo deputato . S' era , egli messo alla testa

di 150 uomini, co' quali avea fatto delle scorrerie in tutto il paese fino a Nombre de Dios diffondendo il terror del suo nome fra gli Americani, e non accordando la sua amicizia, se non a quelli che la chiedevano a prezzo d'oro. Una tale spedizione gli avea fatto radunare ricchezze tali, che il quinto del Re, di cui Valdivia fu incaricato, per rimetterlo al tesoro reale di San Domingo ascendeva a 500 pesos, che vale a dire a 300 marchi d'oro.

La fortuna lo trattò ancora più favorevolmente dandogli i primi indizj della più grande e più felice di tutte le scoperte della Spagna. Un giorno, che il figliuol di un Cacico nominato *Comagre* alleato della colonia gli presentò molt'oro, si sollevò per la ripartizione un tumulto ben grande fra Castigliani. Il giovane Americano stupito per tal furibonda passione per un metallo, di cui egli non faceva lo stesso caso s' avvicinò alla bilancia, la scosse con un' aria d' indegnazione, e rovesciò tutto l' oro, che avea recato. Indi volgendosi verso de' Castigliani, ai quali fece rimprovero di lagnarsi, e tumultuare per una cosa da nulla, disse loro, che poichè probabilmente era quel metallo, che avea fatto loro abbandonare la propria patria, e soffrir tanti stenti e fatiche, correre per tanti pericoli, e turbar de' popoli ch' erano sempre vissuti in una profonda pace, voleva far

lor conoscere un paese, nel quale avrebbero trovato con che satollare le loro brame; ma che per penetrarvi aveano bisogno di forze più numerose perchè avrebbero avuto a combattere con Re potenti, e nazioni guerriere. Se gli domandò in qual parte, restava un paese, che racchiudeva sì bei doni del Cielo: rispose che dal suo a quello v'avea sei soli, cioè sei giornate di viaggio; verso mezzogiorno, e l'accennò loro col dito: aggiunse che si sarebbe dapprincipio trovato un Cacico d'un'estrema ricchezza, e più lontano un gran mare, sul quale si vedevano vascelli un poco men grandi di quelli degli Spagnuoli; ma equipaggiati a vele e remi; e che oltre quel mare si giungeva in un regno, in cui l'oro era tanto comune, che gli abitanti mangiavano e bevevàno in gran vasi di quel metallo, e se ne prevalevano per gli usi stessi pe' quali egli vedeva i Castigliani servirsi di quello che chiamavano ferro. Finalmente il giovane Cacico si esibì a servir lor di guida con una parte de' sudditi di suo Padre. Una notizia di tal importanza per tutti gli abitanti della colonia fece che perdonassero all'Americano la sua arditezza, e i suoi rimproveri. Nugnez nel far partir Valdivia per l'isola Spagnuola lo incaricò in particolar maniera di comunicare all'Ammiraglio una notizia così propria per affrettarlo a mandare i soccorsi che avea promessi.

Ma la disgrazia dell' inviato ritardò per molti anni l' onore e il vantaggio, che Nugnez dovea trarne. Solo nel 1519, e per azzardo si riseppe, che Valdivia era stato gettato da un naufragio alle isolette nominate le *Caymane* al Nord-Ouest della Giamaica, e che volendo passare in terraferma dalla parte dell' Yucatan era caduto fra le mani d' un Cacico, che lo sacrificò agl' Iddii del paese, e fece un banchetto colla sua carne.

D. DIEGO COLOMBO.

In tanto l' umanità calpestata in quelle infelici contrade cominciò finalmente ad alzar la voce, e il rispetto che deesi alla verità obbliga a confessare che i primi gridi si fecer sentire per la bocca d' un Padre Domenicano. L' isola Spagnuola continuava a perdere i suoi abitatori originarj senza che gli ordini del Re fossero capaci di reprimere la tirannìa de' Castigliani. Un predicatore chiamato *Antonio Montesino*, che s' era formato una grande riputazione d' eloquenza, e di santità scelse un giorno solenne per salire in pulpito a San Domingo, avanti all' Ammiraglio, e a quanti v' avea distinti personaggi nella colonia, e si scagliò contro l' ingiustizia, e la barbarie colla quale vedeva trattare gli Americani. Un sì giusto rimprovero, che feriva i Castigliani nella parte più sensibile eccitò molti tumulti. Gli uffiziali reali fecero istanza all' Ammiraglio di riprendere un indiscreto, che accagionavano di mancanza di

rispetto verso del Re. Ebbero ordine di recarsi al convento per ispiegarsi dapprincipio col superiore: ma fu estrema la lor sorpresa quando quel religioso che chiamavasi il *P. de Cordova* dichiarò loro che il P. Montesino non avea detto nulla, a cui non l'avesse il suo dovere obbligato, e che non dovesse essere approvato da tutti quelli, che rispettavano Dio, e il Re. Gli ufficiali, nel primo moto del loro sdegno, protestarono dal canto loro, che intendevano che il predicatore si ritrattasse dal pulpito, o che altrimenti i Domenicani sarebbero stati scacciati dall'isola. Dopo però alcune dichiarazioni più moderate si convenne che il P. Montesino avrebbe predicato almeno con altro stile, e avrebbe dato soddisfazione a quelli che si credevano offesi. Il concorso alla Chiesa fu straordinario: ma lungi dal tenere un diverso linguaggio, il predicatore sostenne con costanza ciò che avea detto la prima volta protestando, ch'egli credevasi egualmente obbligato a parlare in tal modo per l'interesse dello Stato, che della Religione. Gli uffiziali più irritati che mai presero il partito di scriverne al Re. Dall'altra parte i Domenicani fecero partire il P. Montesino per perorar la sua causa presso il Sovrano. Trovò egli la corte molto prevenuta contro di lui. Ma per quanta ripugnanza avesse a presentarvisi, il suo zelo gli fece traversare la guardia

del palagio, e lo condusse fino ai piedi del Re. Fu accolto con bontà; e non dovette stentare a far intendere a quel Principe che gli era stata mascherata la verità. Non potè per altro ottenere se non se degli ordini per l'assemblea d'un Consiglio straordinario, in cui questo grande affare fu agitato dall'una parte e dall'altra con molto calore. Si può dire che si trattasse la causa dell'umanità contro la tirannìa: perciò la prima non la guadagnò. Sono una cosa ben curiosa le ragioni allegate da coloro, che giustificavano la schiavitù, nella quale tenevansi gli Americani. *Sono essi* dicevano, *fanciulli che ne' cinquant'anni hanno la ragione e lo spirito meno sviluppato degli Europei di dieci anni*. Sono fanciulli? Istruiteli. Sono deboli? proteggeteli. E poi da quando in qua il sentimento di superiorità servirà di scusa alla violenza? Questo non può essere che un motivo per far usare della generosità. *Ma vanno ignudi, e quando si vestono stracciano le loro vesti* (si riporta qui letteralmente ciò che fu allegato). Come? la natura non ha fatto per essi un bisogno delle vestimenta, e voi ne fate loro un delitto degno del supplicio? e voi vi sdegnate perchè non le vogliono? non avete maggior diritto di far portar loro degli abiti, di quello che abbiate di metter loro de' ceppi. *L'ozio è il lor sommo bene*. E perchè volete lor toglierlo! Con qual titolo gli costrin-

gete al travaglio? Se l' influenza d' un clima ardente lor fa del riposo una necessità, se sono abbastanza contenti del solo piacere d'esistere; tiranni del mondo, che portate dappertutto una funesta attività con qual diritto rendete tormentosi i lor giorni, che senza di voi sarebbero per essi tranquilli? L' uomo innocente caricato sulla sua stuoja sarà forse meno gradito agli occhi del grand' Ente, che l' uomo ambizioso portato sopra i vascelli oltre mare? Montesino provò, ch' esageravansi le colpe e i vizj degli Americani, e che si calunniavano dopo averli scannati. Parlò con tanta forza, che il Re stimolato egualmente dalla coscienza, e dal testamento della Regina Isabella volle che si accordasse qualche cosa all' equità. Si determinò per modo di provvigione, che gli Americani fossero riputati liberi; ma che i ripartimenti continuassero a sussistere nella stessa forma. Era questo un riconoscere il diritto che avevano que' popoli alla libertà, e un ritenerli al tempo stesso nella schiavitù. Siccome le bestie da carico si erano estremamente moltiplicate nell'isola Spagnuola; così fu espressamente proibito di far portar agl' Isolani alcun peso, e di servirsi del bastone e della frusta per castigarli. Fu parimenti ordinato, che fossero nominati de' visitatori, o intendenti, che fossero come lor protettori; e senza consentimento de' quali non fosse permesso

di metterli in prigione. Finalmente si stabilì che, oltre le Domeniche e le Feste avessero fra la settimana un giorno di riposo, e che le donne incinte andassero esenti da ogni sorte di lavoro e fatica. Ma col conservare i dipartimenti, e le contribuzioni che doveano pagare al tesoro reale, questi regolamenti divennero impraticabili: se si fossero potuti eseguire i possessori sarebbero stati ridotti all' indigenza, e non avrebbero potuto pagarli. Per la qual cosa tali leggi restarono senza effetto.

E l' interesse vile arbitro della sorte.
Il debol vende sempre alle colpe del forte.
Mer.

L' Ammiraglio pensava allora a popolare l' isola di Cuba per timore probabilmente, che se avesse diferito più a lungo una tal impresa la corte non ne dasse la commissione a qualche altro, e che quell' isola non venisse ancora separata dal suo governo. Scelse Diego de Valasquez per conquistarla, e per fabbricarvi una città. Valasquez era uno degli antichi abitanti della Spagnuola: vi avea sostenuto i primi impieghi con onore sotto l' Adelantade Bartolommeo Colombo; e la sua prudenza accompagnata da una figura ed un carattere amabile gli avea guadagnato molta considerazione. VALASQUEZ.

Dall' altra parte aveva tutte le sue sostanze nella provincia di Xaragua, e vicino ai porti di mare i più prossimi a Cuba. Appena fu pubblicato ch' egli era incaricato della spedizione, che tutti si invogliarono di divider l' onor seco lui: si videro giungere a Salvatiera de la Savana, ove facevasi l' imbarco più di 300 volontarj da ogni parte dell' isola. Si mise alla vela con quattro Vascelli, e non essendo la distanza da un' isola all' altra che di circa diciotto leghe andò felicemente a sbarcare all' estremità orientale di Cuba verso la punta di *Meyci*.

Quel territorio avea allora per padrone un Cacico nominato *Hatuey*, ch' era nato nell' isola Spagnuola, e che essendone uscito con un gran numero di suoi sudditi per evitare la tirannìa degli Europei, aveasi formato un picciolo Stato, in cui regnava tranquillamente. Siccome temeva sempre, che que' formidabili nemici lo inseguissero nel suo ritiro, così avea sempre degli esploratori che lo avvertivano di tutti i lor movimenti. Alla prima notizia del disegno dell' Ammiraglio unì i più bravi fra suoi sudditi, ed alleati per far lor noto quanto aveano da temere dalla persecuzione de' Castigliani, e per incoraggirli alla difesa della lor libertà. Ma gli assicurò che tutti gli sforzi sarebbero stati inutili se non incominciavano dall' implorare il favore del Dio de' lor nemici, ch' era

un

un Padrone potentissimo, e pel quale que' crudeli tiranni erano capaci di tutto intraprendere. Eccovi, disse, mostrando ad essi dell'oro in un picciolo paniere: eccovi quel Dio per cui si prendono tante premure, e che mai non si stancano di cercare; e non pensano a venir qua se non per la speranza di trovarvelo. Celebriamo una festa in onor suo per ottener la sua protezione: subito si misero tutti a cantare, e a saltare intorno al paniere. Cotali feste durano un'intera notte secondo l'antica costumanza del paese, e non terminano comunemente se non quando tutti cadono dall' ubbriachezza e dalla stanchezza. Si fa osservazione che il canto di Cuba è più dolce ed armonico di quello dell' isola Spagnuola. Dopo questa cerimonia Hatuey adunò tutti i suoi Americani per dir loro, che avendo lungamente riflettuto sul motivo de' lor timori, non avea ancora lo spirito tranquillo, e non vedeva per essi alcuna sicurezza finchè il Dio degli Spagnuoli fosse stato nel loro paese. In vano lo nasconderete, continuò egli, quando ancor l' inghiottiste vi sventrerebbero per cercarlo in fondo alle vostre viscere: aggiunse che vedeva un luogo solo in cui lo potessero collocare per disfarsene, ed era questo il fondo del mare, e che quando non l'avessero avuto più fra loro si lusingava che sarebbero stati lasciati in riposo. Questo espediente parve loro

infallibile, e tutto l'oro che possedevano fu di fatti gettato fra le onde.

Rimasero sommamente sorpresi, quando con tutto questo videro arrivar gli Spagnuoli. Hatuey s' oppose da principio allo sbarco; ma alle prime scariche degli archibusi una moltitudine d' Americani che circondavano la spiaggia, prese la fuga verso i boschi, e Velasquez non giudicò a proposito d' inseguirli: dopo però alcuni giorni di riposo volendo liberarsi d' un nemico, che potea incomodarlo col favore del suo ritiro, fece cercare il Cacico con tanta diligenza e premura, che se ne impadronì; e per ispaventar quelli, che conservavano ancora dell' attaccamento per lui, lo condannò alle fiamme. Era già attaccato al palo; quando un religioso Francescano si accinse a convertirlo, e gli parlò fortemente del Paradiso e dell' Inferno. „ Nel luogo di delizie, di cui voi „ parlate gli domandò il Cacico, avvi degli Spa„ gnuoli? Ve ne ha, rispose il Missionario, „ quando è così, ripigliò il Cacico, io non vo„ glio andarvi, e spirò tra le fiamme“. Tutti i Cacichi vennero successivamente a rendere omaggio al vincitore, e la conquista d'una delle più grandi e belle isole del mondo non costò nè meno un sol uomo agli Spagnuoli.

Ponce de Leon. La conquista di Cuba fu come un nuovo sprone, ch' eccitò molti avventurieri a tentar altre

imprese. *Ponce de Leon*, che trovavasi disimpiegato nell' isola di Portoricco risolvette di far un viaggio al settentrione, ove si era ben informato che v' avea delle terre da scuoprirsi. Vide la costa, cui diede il nome di *Florida*, per la sua gradevole prospettiva, che da lungi esibisce, e superò il capo di *Corrientes* senza saper se la terra che avea veduta fosse un' isola o un continente. Prima di ritornarsene a Portoricco diede ad un uffiziale, e ad un piloto degli ordini secreti, che quantunque fondati sopra chimere produssero scoperte reali. E' cosa naturale agli avventurieri l' aver delle idee romanzesche. Un' antica tradizione delle Antille avea persuaso tutti gli Americani, che in un' isola chiamata *Bimini* del numero delle Lucaye vi fosse una fontana, che avea la virtù di far ringiovanire i vecchi che in essa si fossero bagnati. Niuno rimase più incantato e preso da tali sogni quanto Ponce de Leon. Un altro traviamento di fantasia gli avea fatto sperare la scoperta d' un terzo mondo: e siccome per una sì vasta impresa erano troppo pochi i giorni che rimanevangli parlando secondo l' ordine della natura; così volea incominciare dalla rinnovazione di quelli ch' erano scorsi, e assicurarsi per sempre d' una vigorosa gioventù. Nel viaggio, di cui abbiam parlato si andò continuamente informando della prodigiosa fontana: gustò tut-

te le acque, anche quelle delle paludi più limacciose. Finalmente ordinò al suo Luogotenente *Ortubia*, e al Piloto *Alaminos* di continuare le medesime ricerche; ma ciò che rese utile il suo viaggio fu la notizia che diede del canale di Bahama, che i naviganti incominciarono tosto a praticare per ritornare in Europa: indi nacque parimenti lo stabilimento del porto dell' Avana due brevi giornate lungi dal canale, fatto per servir di deposito a tutti i vascelli che vi giungevano dalla nuova Spagna.

NUGNEZ. In tanto Vasco Nugnez non ignorava che alla corte di Spagna non erano approvate le sue azioni, e l' usurpazione sull' autorità de' Capi, che avea avuto l' artificio di sottoporsi, procurava di farsi perdonare ciò che la sua condotta poteva avere di riprensibile, rendendo qualche gran servigio, o facendo passar l' oro del nuovo mondo nelle mani del suo Sovrano. Egli inoltrò per questo le sue ricerche nel Darien.

Essendo quella regione piena di paludi e di laghi, e quasi sempre inondata le abitazioni aveano una forma, di cui altrove non vedevasi la somiglianza. Erano fabbricate sopra i più grossi alberi, che le avvolgevano fra i loro rami, e le cuoprivano colle lor foglie. V' avea delle camere e de' gabinetti di un legno assai forte; e così ogni famiglia avea la sua separata abitazione. Ogni

casa avea due scale, una che conduceva fino alla metà dell' albero, e l' altra della metà dell' albero fino alla porta della prima camera: erano queste scale di canna e così leggiere, che levandole la sera facilmente, gli abitanti erano la notte al sicuro dagli assalti delle tigri, ed altri animali voraci, che si trovano in gran numero nella provincia. In queste case aeree aveano i lor magazzini pe' viveri; ma i liquori gli lasciavano a piedi degli alberi in vasi di terra, e quando i Padroni mangiavano, i lor servi aveano tanta destrezza e velocità a discendere e salire, che non v' impiegavano maggior tempo di quel che si metta per andar dalla credenza alla mensa. Il Cacico Dabayda padrone del paese che si stende oltre il Rio-Negro era nel suo palagio, cioè sul suo albero, e quando vide comparire i Castigliani fece tosto levar le sue scale: quelli il chiamarono ad alta voce, e l' esortarono a discendere senza timore: egli rispose che non avea offeso alcuno, e che non avea che far nulla con forestieri, che non conosceva, e domandava in grazia d' esser lasciato tranquillo nella sua casa. Lo minacciarono di tagliare, o di dar fuoco agli alberi, e stante il suo secondo rifiuto fu messa la scure al piede dell' albero da lui abitato. Gia i pezzi volavano intorno, e le scaglie. Si determinò finalmente a discendere colla sua moglie, e

due de' suoi figliuoli. Gli fu domandato se avea dell' oro, rispose che in quel luogo non ve ne avea punto, perchè quel metallo non gli era di alcun uso per vivere; ma che se i Castigliani ne desideravano con tanto ardore, che si credessero in diritto di turbar, per averne, l' altrui riposo, era pronto a farne recar loro da una vicina montagna. Quelli tanto più si fidarono di tal promessa, quanto che lasciò lor la sua moglie e i suoi figlj per pegno del suo ritorno: ma dopo averlo inutilmente aspettato per molti giorni s' avvidero d' essere stati ingannati, e che i loro ostaggi medesimi, che aveano fatti risalire sulle loro abitazioni, d' onde non si sarebbero immaginati che potessero discendere senza scale aveano trovato il modo di sottrarsi fra la notte. Tutti gli altri alberi furono parimenti abbandonati da' loro abitatori, e lo spavento si diffuse in molta distanza. Tutti i Cacichi della provincia si unirono tostamente in corpo d' armata coll' intenzione di respingere i lor tiranni; ma quando quegl' infelici si univano che altro facevano se non accumular delle vittime nelle mani degli Spagnuoli? La strage fu orribile, ed un tal massacro si chiamò la conquista d' una provincia.

Ma Vasco Nugnez non perdette di vista un' impresa molto più importante, che non avea cessato di meditare dopo i lumi che avea tratto dal

giovane Comagre. Dopo aver ad essa disposto la sua gente coll' esortazioni e colle più alte speranze, partì con 160 uomini, e il giovane Cacico per guida in un brigantino che per mare lo portò fino alle terre di un Cacico nominato *Careta* col quale avea fatto alleanza: di là prese la via de' monti per entrar nel paese di *Ronca* altro Cacico, che si nascose in luoghi assai secreti all' avvicinarsi de' Castigliani: ma che poi rassicurandosi sull' esempio del suo vicino prese il partito di presentarsi loro spontaneamente, e di comprar la loro amicizia coll' offerta di quant' oro si trovava avere. Nugnez accettò tanto più volentieri la sua quanto che gli era cosa molto utile l' assicurarsi la libertà del passaggio per qualunque accidente, indi essendosi inoltrato in altissime montagne dovette combattere con una numerosa armata, di cui uccise 600 uomini a colpi d' archibuso, e morsi di cani.

Sebbene il giovane Comagre avesse con ragione assicurato, che sole sei giornate di viaggio v' avea dalle terre di Ronca fino alla cima d'un monte, da cui scuoprivasi il mare: tuttavia la difficoltà de' passi e quella di trovarvi de' viveri fecero che vi dovessero impiegar 25 giorni: finalmente si giunse assai vicino a quell' altezza, la maggiore di tutto il paese che avevano traversato, e Nugnez vi volle ascender solo per godere il primo

d' uno spettacolo che da tanto tempo desiderava. Alla vista del mare meridionale, che non potè non riconoscere, si mise in ginocchio, alzò le braccia al Cielo rendendo grazie a Dio d' un avvenimento sì vantaggioso alla sua patria, e sì glorioso per lui. Tutte le sue genti chiamate dal segno che lor diede si affrettarono a seguirlo: egli replicò alla lor presenza la medesima cerimonia, che tutti imitarono a vista degli Americani stupiti perchè non potevano immaginare il motivo di un sì gran giubbilo: non sapevano che i lor oppressori si rallegravano per aver trovato una strada di più per penetrare nel nuovo mondo, che potevasi investir dai due mari, non sapevano che con un misto sacrilego di divozione e d' avarizia gli Spagnuoli si applaudivano per vedersi aprir davanti una nuova scena per nuove ruberie.

Nugnez si affrettò a prender possesso pe' Re suoi padroni, del paese che circondavalo, e del mare che avea scoperto. Il giorno medesimo dopo aver fatto innalzare de' grossi muri di pietra, piantar delle Croci, e imprimere il nome di Ferdinando sulle corteccie de' più grand' alberi, entrò nel mare fino ai fianchi colla spada in una mano, e lo scudo nell' altra; e indirizzando le parole ai Castigliani, e agli Americani ch' erano sulla spiaggia. Siate testimonj, lor disse, ch' io prendo possesso di questa parte di mondo per la corona di

Castiglia, e saprò ben conservargliene il dominio con questa spada. Confesso, che vien tentazione da ridere per compassione, quando si sente una sì debole creatura com'è l'uomo, dir che prende possesso dell' Oceano, come se si avesse un impero reale su quell' elemento sempre mai indocile, che si burla sì furiosamente de' suoi pretesi dominatori; finalmente come se l'Oceano potesse avere altro padrone che quello che lo fa muovere e raggirarsi dentro i suoi limiti, e che gli ha detto: qui ti arresterai.

Nugnez avendo sottomesso alcuni Cacichi vicini, imbarcò tutta la sua gente sopra nove canotti per avanzarsi sulle coste del golfo in cui era, e che avea nominato *San Michele*: ma appena si fu scostato dal lido una furiosa tempesta lo gettò nel più gran pericolo che avesse mai passato: gli Americani medesimi si mostrarono spaventati; ma siccome erano destrissimi a nuotare; così ebbero il talento di unire i canotti a due a due con delle corde per renderli atti a resistere ai flutti; e quello di condurli fra molte isolette, ove non gli fermarono con minore abilità agli alberi ed agli scogli. La notte, che sopraggiunse prima del buon tempo preparò ai Castigliani una scena ancor più terribile: essendo le acque cresciute fino al far del giorno l'isola si trovò tutta inondata senza che si scorgesse avanzo alcun di terreno; e sic-

come aveano passato la notte sù gli scoglj, quelli che visitarono i canotti furono costernati nel trovarne una parte in pezzi, ed altri mezzo aperti, e ripieni di sabbia e d'acqua; il bagaglio, e i viveri erano stati trasportati dalla violenza delle onde: altro rimedio non si ebbe in sì gran pericolo, che di strappare la corteccia degli alberi, e di masticarla insieme coll'erba per servirsene a chiudere le fenditure di que' canotti, che non erano intieramente spezzati; indi si accinsero a guadagnar terra sopra sì fragili bastimenti seguitando gli Americani che gli precedevano a nuoto. Nugnez angustiato dalla fame quanto tutti gli altri avea raccomandato alle sue guide d'approdare alla terra d'un Cacico nominato *Tomaco*, di cui gli aveano decantato l'opulenza; ma vedendo gli abitanti accinti a resistergli, si mise alla testa della sua più brava gente con sei cani niente meno affamati di loro, e appena disceso fece un'orribile carnificina de' suoi nemici. Il Cacico medesimo vi rimase ferito, e per alcuni giorni questa disgrazia parve non servir ad altro che a raddoppiare il suo furore: avendo però inteso da' suoi vicini, che i Castigliani aveano ben trattato quelli, che gli aveano civilmente accolti, inviò loro suo figlio con de' viveri e un donativo, la cui sola vista fece lor obbliare tutte le fatiche e gli stenti; era questa una massa d'oro di 614 pesos

e 240 perle d' una straordinaria grossezza : le quali non avevano altro difetto che d' essere alquanto oscure, perchè gl' Indiani per aprirle mettono le chiocciole al fuoco : ma fu loro insegnato un metodo più semplice, e Tomaco vedendo la meraviglia de' suoi ospiti per cose, di cui egli faceva sì poco conto ne fece lor pescare dodici marchi nello spazio di quattro giorni. Assicurò Nugnez, che il Cacico d' un' isola che non era distante che sole cinque leghe ne aveva ancora delle più grosse, e che tutta quella costa la quale stendevasi ben lontano a mezzogiorno produceva molt' oro ed altre ricchezze; ma stante l' affetto che concepì verso di lui dopo ch' ebbe provato con quanta dolcezza egli trattava i suoi alleati, lo consigliò ad aspettare una stagione, in cui fosse il mar più tranquillo, e i Castigliani ributtati per l' ultima navigazione, e la maggior parte oppressi dalla debolezza e dalle infermità pregarono il lor Capo di tornare a Darien. Prese il cammino per un' altra strada per acquistare una perfetta cognizione del paese.. Ma non senza stento e pericolo traversò nuovi monti fra popoli sì selvaggi, che non aveano fra loro alcuna comunicazione, obbligato spesso ad aprirsi il passo fra le armi, guadagnandosi colle carezze e co' beneficj quelli che spontaneamente gli somministravano viveri ed oro, e facendo divorar da' cani tutti i Cacichi che

si accingevano a resistergli. Finalmente ai 19 di gennajo dell'anno 1514 Nugnez rientrò glorioso e trionfante nella colonia con più di 40 mila pesos d'oro, che riportò dalle spoglie degli Americani.

Il suo primo pensiero fu d'informare il Re, e i suoi ministri di sì importanti scoperte e delle conseguenze che se ne poteano sperare. Consegnò le sue lettere a *Pietro d' Arbolancho*, e l'accompagnò con una grandissima quantità d'oro e colle più belle perle. Arbolancho partì al principio di marzo, e il suo arrivo ricolmò di giubbilo tutta la corte. Il ministro delle Indie che allora era passato alla residenza di Burgos, e che continuava a regolar gli affari con un'autorità quasi sovrana, lo accolse con grandi dimostrazioni di favore, e gli procurò una simile accoglienza dal Re. Quel Principe parve soddisfatto de' servigi di Nugnez, e diede ordine al Ministro di non lasciarlo senza ricompensa; ma fu una disgrazia per quel bravo avventuriere che il suo deputato non giungesse due mesi prima. I colpi che doveano portare la sua rovina erano già stati dati. Ferdinando, cui si avea fatto intendere, che la colonia di Darien meritava molta attenzione, s'era determinato a darle un Capo, il cui carattere, e rango fossero capaci di stabilirvi il buon ordine, e di farvi rispettare l'autorità Sovrana. Gli fu

proposto D. *Pedrarias d'Ovila* ufficiale di nascita e di merito, e di una gran riputazione nelle armi e nel gallanteo, due titoli della gloria spagnuola. Furono le di lui istruzioni formate con tanta sollecitudine, ch'egli partì pochi giorni prima dell' arrivo d'Arbolancho.

Giunse avanti alla fin di luglio al golfo d'Uraba, e facendo dar fondo in qualche distanza da S. Maria mandovvi chi vi recasse gli ordini della corte. L'ufficiale da lui incaricato di questa commissione si fece tosto presentare al Comandante. Rimase sorpreso nel vedere un uomo sì celebre in semplice camicciuola di cotone occupato a far cuoprir di foglie una pessima abitazione che gli serviva di alloggiamento. Herrera che riporta questa circostanza, osserva, che in grazia di una tal semplicità di costumi Nugnez era divenuto il terrore di tante nazioni; perchè si era talmente guadagnati tutti gli abitanti della colonia, che con 450 uomini che appena vi si contavano, avrebbe potuto impedire, se vi si fosse accinto, tutte le forze della flotta di Spagna, di metter Pedrarias in possesso del suo governo. Questo nuovo comandante non si aspettava d'essere accolto senza ostacoli; ma rimase piacevolmente ingannato. Avendo il suo ufficiale dichiarato a Nugnez, che D. Pedrarias d'Avila nominato dal Re al governo di quella provincia era in rada colla sua flotta

ebbe in risposta, che tutta la colonia era dispostissima a rispettare i voleri del Re. Si sollevò però in città un gran rumore. Si formarono delle unioni e Nugnez si vide padrone di far sollevar tutti in favor suo: ma avendo preso di buona fede il partito della sommessione, non volle nè meno che alcun de' suoi comparisse armato alla presenza del Governatore, al quale marziando innanzi con tutti i suoi bravi, dopo avergli fatto un rispettoso complimento, lo condusse nella sua capanna, e gli fece imbandire un pranzo di cassava, di frutti e di radiche, e d'acqua del fiume per liquore.

Pochi giorni dopo il Governatore fece proclamare l'ordine che avea recato di terminar il processo intentato a Nugnez sulle memorie d'Enciso. S' incominciò dal porlo in arresto. Furono esaminate le dignità. Una sentenza del Consiglio lo condannò dapprincipio ad una grossa multa; ma poscia fu messo in libertà. Pedrarias non lasciò allo stesso tempo di prendere delle cognizioni per formar nuove popolazioni in que' luoghi che si fossero riconosciuti idonei. La colonia era in floridissimo stato, e tutti vi godevano una sorte felice. Non vi si vedeano che feste, non vi si ascoltavano che allegri canti, e suoni d'ogni genere d'istromenti. I terreni erano seminati, e incominciavano a somministrar viveri sufficienti pel

mantenimento degl'abitanti . I Cacichi erano sottomessi ; ma la maggior parte portavano tanto affetto a' lor vincitori , che uno Spagnuolo poteva andar liberamente da un mare all' altro . Tanto facile era agli Spagnuoli il far dimenticare colla dolcezza del governo, la crudeltà della conquista! Il Re trapelando la verità a traverso delle ombre , colle quali volevasi oscurarla, scrisse l'anno seguente a Pedrarias , che per riconoscere i servigi di Vasco Nugnez lo creava suo Adelantade nel mare meridionale , e nelle provincie di Panama , e di Coyba. Ordinò che fosse obbedito com' egli stesso , e che per quanto dovesse essere subordinato al Governator generale, non fosse disturbato per verun modo in tutto ciò che riguardava il ben pubblico : aggiungendo , che avrebbe riconosciuto il zelo di Pedrarias pur la sua persona dal trattamento che avesse fatto a Nugnez , da cui voleva ch' egli prendesse consiglio in tutte le sue imprese .

Questi ordini sì favorevoli non servirono che ad anticipare la sua rovina. Pedrarias era ben lontano da quella dolcezza, che avea guadagnato tanti amici all' Adelantade: e avea giurato la rovina d' un uomo, il cui merito gli facea ombra . Gli fece un processo criminale , nel quale furono richiamate, e la morte di Nicuessa , e le violenze usate contro d' Enciso . Vi fu aggiunto il delitto

di fellonìa supponendo in lui l' intenzione d'usurpare il dominio del Re. Invano Nugnez reclamò contro di tali accuse, alcune delle quali non doveano aver più luogo dopo il giudizio della corte, e le altre erano assolutamente false. Gli fu tagliata la testa a S. Maria nell' età di 42 anni, e la sua morte fece perdere al Re il miglior uffiziale che avesse allora nelle Indie. Ciò che avea fatto in sì pochi anni non lascia alcun luogo a dubitare, che avrebbe ben presto scoperto, e conquistato il Perù, se la Corte non gli avesse tolto il comando, quando appunto disponevasi ad una tale spedizione. L'America si sdegnò per quest' atto di tirannìa: e la condotta di Pedrarias nel suo governo pur troppo corrispose a questo primo atto d' atrocità. Gl' Istorici lo rappresentano come una bestia feroce scatenata dal cielo sdegnato. Vien accusato d' aver portato la desolazione dal Parien fino al lago Nicaragua, 500 leghe d'un paese popolatissimo il più ricco e bello che possa immaginarsi: e d' aver esercitato contro gli Americani senza distinzione d'alleati e di nemici, delle crudeltà che parrebbero incredibili, se non ne fossero state deposte le prove nel fisco reale, al quale gl' Istorici rimettono il lettore. Siccome la sua podestà era contrappesata da quella del Consiglio della provincia così il desiderio di scuotere un giogo, dal quale credeasi ferito, contribuì so-

pra

pra ogni altra cosa alla distruzione di Santa-Maria di Darien. S' immaginò che andando a stabilirsi sul mar del Sud; la lontananza avrebbe potuto involarlo all' autorità di quelli, che avessero comandato nell' isola Spagnuola, e liberarlo dall'obbligo impostogli di domandare il parere del Consiglio. Nel 1518 incaricò Diego d' Espinosa suo Alcaldo maggiore di recarsi a Panamà con ordine di fabbricarvi una città. Nel medesimo tempo scrisse al Re che il paese, dove la Colonia di Santa-Maria era stata fondata non era adattato ad un grande stabilimento, e che conveniva agl' interessi della Spagna il trasportar la sede Episcopale a Panamà. L' anno dopo avendo ricevuto risposta favorevole, mandò ordine a Oviedo, che allora comandava sul Darien in qualità di suo Luogotenente, di trasportare a Panamà quanti abitatori v' avea a Santa-Maria.

Verso quel tempo incominciò a farsi conoscere il più celebre difensore degl' infelici Americani, uno di quegli uomini, la cui memoria non può mai esser abbastanza amata, nè il nome troppo onorato; perchè è cosa che interessa tutti gli uomini, che di tratto in tratto si trovino di quelle anime elevate e corraggiose per cui la difesa dell' oppresso sia la cosa più cara, la prima gloria, e la prima felicità. Las Casas poi Vescovo di Chiapa nel Messico passò in età assai giovanile nelle LAS CASAS.

Indie occidentali, prima ancora d' aver ricevuto il Sacerdozio. Era Prete e Missionario quando seguì Velasquez a Cuba. Il suo unico motivo fu di convertire i popoli alla fede dell' Evangelio, che avrebbero forse facilmente abbracciata, se i loro nuovi dominatori ne avessero seguito i precetti, i quali sono al tempo stesso que' dell' umanità. Las Casas rende testimonianza della docilità degli Americani. *Mi è più facile*, dicea agli Spagnuoli, *il far credere ad essi il Vangelo, che il farlo osservare a voi*. Ha lasciato alla posterità i suoi ricorsi e lagnanze in favore degli abitatori d' America, dirette al Sovrano; facendo tutt' insieme vedere i caratteri tutti della verità e della virtù. E' questa la più commovente pittura della più orribile oppressione, ed è la storia della distruzione, e delle scelleraggini: è un' eterna macchia del popolo, che meritò una tal lezione, e che ne profittò anche poco. La specie di vessazione contro la quale Las Casas si solleva con maggior forza è la forma de' dipartimenti, de' quali noi abbiamo di già parlato, che mettevano gli Americani sotto la discrezione di padroni senza pietà. Herrera ci ha conservato questa formula, che quì riportiamo. „ Io, distributore de' Cacichi, e degli Americani pel Re, e la Regina nostri padroni, in virtù delle patenti reali ricevute dalle lor mani, del parere, e con-

senso del Signor Tesorier generale, in queste isole e continenti per le M.M. L.L. consegno a voi il tal Cacico con tanti Americani per prevalervene ne' vostri lavori nelle miniere, o nella coltivazione secondo le intenzioni ed ordini delle M.M. L.L. che osserverete puntualmente: e ne avrete cura tutto il tempo di vostra vita, e del vostro erede figlio, o figlia, se ne avete, perchè non vi vengono consegnati che a questa condizione dalle MM. LL. e da me in nome loro: avvertendovi che se non adempite i suddetti ordini questi Americani vi verranno tolti, e che l' obbligo della coscienza pel tempo e la maniera, ricaderà sopra di voi e non sopra le M.M. L.L. oltre la pena, che incorrerete, e ch' è contenuta ne' medesimi ordini.

Questi ordini erano mal eseguiti in un paese, dove quelli che doveano farli osservare, n' erano i primi contravventori, dove la complicità delle colpe, e la divisione del bottino erano il più generale interesse. La Corte di Spagna chiudeva gli occhi, perchè se le inviava molt' oro: ma a qual prezzo ella lo aveva? Bisogna sentir Las Casas nell' Istoria di San Domingo. „ Gli Spagnuoli (egli dice, parlando degli Americani) gli accoppavano colla fatica come le bestie da soma; e dopo averli eccessivamente caricati gli costringevano a camminare con gran colpi di frusta. Se

cadevano sotto il peso del carico raddoppiavansi i colpi, e non si cessava di batterli finchè non erano rialzati. Si separavano le mogli dai lor mariti. La maggior parte degli uomini erano confinati nelle miniere, d' onde mai non si facevano uscire, e le donne venivano impiegate nella coltivazion della terra. Ne' loro più faticosi travagli altro nutrimento non ricevevano che radiche ed erbe. Non v' era cosa più comune, quanto il vederli spirare sotto i colpi, o di puro stento. Le madri alle quali innaridivasi il latte, o corrompevasi per mancanza di cibo, cadevano morte dalla debolezza o dalla disperazione su' corpi dei lor figliuoli o morti, o moribondi. Alcuni Isolani essendosi rifugiati su i monti per involarsi alla tirannìa, fu creato un uffiziale col titolo *d' Alguazil del Campo*, per dar la caccia a que' fuggitivi; e questo esecutore della pubblica vendetta si mise in campagna con una muta di cani che sbranavano in pezzi un gran numero di que' miserabili. Molti altri per prevenire una morte così crudele inghiottivano del sugo di manioca ch' è un veleno potentissimo, o s' appiccavano agli alberi, dopo avervi appiccate le loro mogli e i figliuoli ". Tali erano que' dipartimenti che si rappresentavano alla Corte come necessarj per la conversion di que' popoli, e ch' erano approvati dai Dottori di Spagna.

Las Casas ebbe il coraggio di dichiarar la guerra ai fautori de' dipartimenti. I servigi che resi avea nell' isola di Cuba gli aveano acquistato della considerazione. Avea già fatto plauso agli sforzi de' Padri Domenicani. Si accinse a far rivivere la medesima causa; e un tale zelo, che gli fece ottenere il titolo di protettore dell' America non si rallentò fino alla morte. Non potendosi persuadere che il Re Cattolico fosse stato ben informato, prese la risoluzione di passare in Ispagna per recarvi la verità.

Non potè arrivare a Siviglia che verso la fine dell' anno 1515. Partì di là per la corte con lettere di raccomandazione dell' Arcivescovo; e nella prima udienza che col mezzo di esse ottenne dichiarò liberamente al Re che non era venuto dall' isola Spagnuola che per far noto, che si teneva nelle Indie una condotta nociva ugualmente agl'interessi della sua coscienza, che della sua corona. Aggiunse che si sarebbe spiegato di più quando fosse piaciuto a Sua Maestà d' ascoltarlo. Il Re sorpreso per un linguaggio sì risoluto gli disse che stendesse una memoria, e gli promise di leggerla. Dopo questa breve udienza si rivolse al P. *Mantienco* Domenicano Confessore del Re, e colla medesima nobiltà gli disse, che non ignorava, che Passamonte, e altri uffiziali della Spagnuola aveano prevenuto la corte contro di lui, che il

ministro dell' Indie , e il Commendator Lope de Conchilos gli sarebbero stati contrarj, perchè avevano de' dipartimenti d' Indiani , i quali erano i più maltrattati ; e che non avea da far gran fondamento fuorchè sulla giustizia della causa . Indi avendogli esposte tutte le crudeltà , che si esercitavano su gl' infelici Americani , lo scongiurò in nome del Cielo a prendere la difesa della religione , della giustizia , e dell' innocenza .

Mantienco rese conto al Re di quanto avea inteso , e non istentò a fargli promettere un' udienza particolare . Furono fissati il tempo ed il luogo . Las Casas , col consiglio di Mantienco non mancò di presentarsi al Vescovo di Burgos , e al Commendator di Conchilos, ai quali bisognava già che s'aspettasse che sarebbero state comunicate le sue rappresentanze. Fu mal accolto ; benchè men crudamente dal Commendatore; ma lusingavasi che la raccomandazione dell' Arcivescovo di Siviglia avrebbe potuto far contrappeso al credito de' suoi avversarj; allorchè sentì la morte di Ferdinando . Un sì funesto contrattempo non ebbe la forza di raffreddare Las Casas. Tosto risolvette di fare il viaggio delle Fiandre per informare il Principe Carlo, prima che si pensasse a prevenirlo. Altre riflessioni però non permettendogli di far questo passo senza l' approvazione del Card. Ximenes , ch' era stato di fresco creato Reggente del regno prese

il partito d' andarlo a trovare a Madrid. Lo trovò assai ben disposto in favor suo: ma non fu da lui approvato il viaggio delle Fiandre. Il Cardinale dopo averlo ascoltato s' applicò a formare un nuovo piano d'amministrazione di cui affidò la cura ai Frati Gerolimini nell' isola Spagnuola. In questo nuovo piano gli Americani venivano dichiarati liberi, e tutti i regolamenti tendevano a raddolcir la lor sorte. Gli schiavi de' principali dipartimenti furono messi in libertà: ma i dipartimenti non furono formalmente abbolliti quantunque assai ristretti con molte leggi favorevoli ai popoli conquistati. I Gerolimini quantunque rivestiti di un'autorità assoluta non ebbero il coraggio di mantener tali leggi in tutto il loro vigore: furono ben presto deluse, e tutti gli abusi continuarono dopo che la nuova amministrazione dichiarò che non sarebbero stati toccati tutti i dipartimenti. Il zelo di Las Casas si riaccese. Ripassò in Ispagna, e trovando ostacoli da ogni parte, propose di far coltivar le Antille da' Negri. E' cosa veramente sorprendente, che Las Casas pensasse che si avesse maggior diritto su la libertà de' Negri, che su quella degli Americani: comunque siasi, son questi due tratti egualmente osservabili; che questo piano che si adottò, in seguito di comprar de' Negri per farli lavorare nelle Colonie d' America, fosse originariamente proposto da uno de-

gli uomini, che l' umanità conta per altro fra' suoi benefattori, e che i Domenicani ministri e promotori dell' Inquisizione in Europa sieno stati i più ardenti protettori degli Americani. Niuna cosa merita d' essere più osservata nella Storia della contraddizione dello spirito umano. L' idea di Las Casas quantunque fin d' allora adottata non potè aver luogo, perchè un Signore Fiammingo, che avea un privilegio in virtù del quale dovea far trasportar quattro milà Negri alle Antille lo vendè ai Genovesi, che misero i lor Negri a un prezzo troppo alto per l' avarizia de' possessori Spagnuoli che aveano de' lavoratori Americani a sì buon mercato. Queste difficoltà fecero svanire il progetto di Las Casas. Ne concepì un altro, che fa ben vedere qual fiducia egli avesse nella forza della persuasione, e nel buon naturale degli Americani. Offerì al Re di Spagna di assicurargli, dentro un dato termine, il dominio del continente d' America, purchè non vi si lasciasse passare chi che si fosse senza il di lui permesso. Voleva egli andarvi con cento cinquanta uomini vestiti di bianco, e sotto altro nome che di Spagnuoli divenuti troppo odiosi al nuovo mondo, e con sì picciol numero, ed una condotta opposta a quella de' primi conquistatori dell' America pretendeva in pochi anni di trarre da quel paese il medesimo tributo che il Re di Spagna ne riscuoteva,

e che vi avrebbe fatto fiorir la fede, la pace, e la felicità. Convien dire, che questo virtuoso Sacerdote avesse il talento di persuadere; mentre questo progetto benchè avesse tutte le apparenze di non potersi condurre ad effetto, fu gustato da molte persone considerabili, ed anche dal Re. Gli fu permesso di far esperimento della sua missione politica sulla costa di Cumana, paese di una lunghezza maggiore di ducento cinquanta leghe, che si stende dalla Provincia di Paria fino a quella di Santa-Marta. Gliene fu dato il comando, ed egli partì con ducento agricoltori, ed alcuni Religiosi: ma gli Spagnuoli si erano già fatti conoscere in quel paese colla violenza e la perfidia; dall' altro lato gli abitatori erano più feroci della maggior parte de' popoli d' America, ed erano anche antropofagi. Las Casas essendo obbligato a spesso recarsi dalla sua nuova Colonia all' isola Spagnuola, fu mal obbedito in tempo di sua assenza, ed il suo picciolo stabilimento fu rovinato degli Americani. Penetrato dal dolore entrò nell' ordine di S. Domenico, e noi bentosto il vedremo ricomparire sopra un più gran teatro sempre col medesimo zelo, e coraggio. Ci contenteremo quì d' osservare, che le sue rappresentanze non furono assolutamente inutili. Gli Americani furono trattati con maggior dolcezza. Non crediamo però di dover fraudare il letto-

re della descrizione , che ci hanno gl' Istorici lasciata del modo , in cui fu quest' affare discusso nel Consiglio di Carlo Quinto , e spezialmente del discorso di Las Casas , nel quale si distinguerà facilmente quale fosse il suo carattere , e cosa fosse il suo secolo .

Carlo comparve in una gran sala del palagio assisó in trono con tutto l' apparato di Maestà . De Chievres , l', Ammiraglio Colombo , il Vescovo di Darien erano seduti alla sua destra : Il Cancellier Gatinara , il Vescovo di Badajos , e gli altri Consiglieri di Stato erano a sinistra : Las Casas e un Francescano del suo medesimo sentimento in piedi in faccia al Re . Quando ciascuno fu nel suo posto , de Chievres , e il Cancelliere ascendendo ognuno dalla sua parte i gradini del trono si misero in ginocchio ai piedi del Re , e gli parlarono per qualche tempo a voce bassa : indi ripresero il loro luogo , e il Cancelliere volgendosi verso il Vescovo di Darien gli disse : ,, Reverendo Vescovo , sua Maestà vi comanda di parlare se avete qualche cosa da dirle " . Il Vescovo tosto si alzò , e rispose che le significazioni che aveva a fare non potendo esser communicate che al Re , e al suo Consiglio , supplicava sua Maestà di far allontanar quelli , che non doveano ascoltarle . Insistè anche dopo un secondo comando ; e sol dopo il terzo , e dopo che il

Cancelliere aggiunse che quanti Signori v' avea nella sala erano stati chiamati tutti per assistere al Consiglio, si risolvette d'obbedire; ma lasciando a parte le minute cose, si restrinse a significare, che dopo cinque anni da che s'era egli portato al continente d' America, non vi si era fatto nulla per servigio di Dio, nè per quello del Principe; che la Colonia andava in rovina in vece di stabilirsi; che il primo Governatore che vi avea trovato era un uomo malvagio; che il secondo era ancor peggiore, e che tutto andava sì male, che si era creduto in obbligo di passare in Ispagna per informarne il Re. Siccome però trattavasi di dire il suo parere sulla condotta, che dovea tenersi riguardo agli Americani, così aggiunse, che tutti quelli, ch' esso avea veduti tanto nel paese dove avea soggiornato, quanto in que' pe' quali era passato, gli erano sembrati nati per servire, ch' erano perversi per natura; e però il suo sentimento era di non abbandonarli a loro stessi; ma dividerli in truppe, e metterli sotto la disciplina de' più virtuosi Spagnuoli; altrimenti niuno sarebbe divenuto Cristiano, e nemmeno uomo.

Quando il Vescovo ebbe terminato di parlare; Las Casas ebbe ordine di significar le sue idee. Herrera le fa parlare colle sue parole così.

„ Altissimo, e potentissimo Re, e Signore.

Io son uno de' primi Castigliani, che abbiano fatto il viaggio del nuovo mondo. Vi ho lungamente vissuto, ed ho veduto co' miei proprj occhi ciò che la maggior parte non riporta che sull' altrui testimonianza. Mio padre è morto nel medesimo paese, dopo avervi, com' io, vissuto fin dal principio delle scoperte. Senz' arrogarmi l'onore d' essere miglior cristiano degli altri, mi son sentito portar da un movimento di compassion naturale a ripassare in Ispagna per informare il Re vostro Avo degli eccessi, che commettevansi nelle Indie: lo trovai a Piacenza: ebbe la bontà d'ascoltarmi; e coll' idea di recarvi rimedio, rimise la spiegazione de' suoi ordini a Siviglia; ma avendolo la morte sorpreso per viaggio, la sua real volontà, e le mie rappresentanze rimasero senz' effetto. Dopo la sua morte feci la mia relazione ai Reggenti del regno, i Cardinali Ximenès e Tortosa, che s' accinsero a riparare il male con sagge misure, ma la maggior parte mal eseguite. Indi V. M. essendo venuta a prender possesso de' suoi Stati, io le rappresentai la situazione delle sue infelici Colonie, alla quale si sarebbe allora rimediato, se allo stesso tempo il Gran Cancelliere non fosse morto a Saragozza. Oggi rincomincio i miei travagli per lo stesso oggetto.

„ Non mancano al nemico d' ogni virtù mini-

stri che tremano in vedere i felici successi del mio zelo. Ma lasciando da parte per un momento ciò che tocca la coscienza, l'interesse di V. M. è in ciò di una sì grande importanza, che le ricchezze di tutti insieme gli Stati d' Europa non possono paragonarsi alla minima parte di quelle del nuovo mondo: e ardisco dire che nel darle tal notizia, le rendo un così gran servigio, che mai Principe ha ricevuto l' uguale da un suo suddito. Non ch' io pretenda alcuna sorte di gratificazione, o di salario: non è la sola M. V. cui aspiro di servire: anzi assicuro, che in ogni altra supposizione che quella d' un ordine espresso, il solo motivo del suo servigio non mi avrebbe ricondotto dalle Indie in Europa: ma credo renderne molto a Dio, ch' è sì geloso dell' onor suo, che io non deggio far un passo pel vantaggio di V. M. nel quale egli non abbia la prima parte. Per la qual cosa io lo chiamo in testimonio, che rinunzio ad ogni sorte di favori, e di ricompense temporali; e se mai ne accetto o immediatamente o per mezzo d' altri voglio essere riguardato come un impostore, e un falsario, ingannatore del suo Dio, e del suo Re. Sappiate dunque, Sire, che i naturali del nuovo mondo sono capaci di ricever la fede, di prendere de' buoni abiti, e d' esercitare tutti gli atti di virtù. Ma colla ragione, e co' buoni esempi deggiono esse-

re eccitati, e non colla violenza; perciocchè essi sono per natura liberi, hanno i loro Re e padroni naturali, che gli governano secondo i lor usi. Quanto a ciò che ha detto il Reverendo Vescovo, che sono nati per la servitù, secondo l'autorità d'Aristotile, sulla quale par ch'egli si fondi, è tanto lontana la verità da una tale proposizione, quanto il ciel dalla terra. Quando ancora il Filosofo fosse stato di questa opinione, come il Reverendo Vescovo afferma, *era quegli un gentile, che arde or nell' Inferno*, e la cui dottrina non dee essere ammessa se non in quanto s'accorda con quella dell'Evangelio. La nostra santa Religione, Sire, non fa accettazion di persone; si comunica a tutte le nazioni del mondo; le accoglie tutte senza distinzione: non toglie ad alcuna la sua libertà, nei suoi Re: non riduce un popolo nella schiavitù sotto il pretesto che vi è condannato dalla natura, come il Reverendo Vescovo vuol dar ad intendere. Concludo, Sire, ch'è dell' ultima importanza per la M. V. il porvi ordine e riparo fin dal principio del suo regno ".

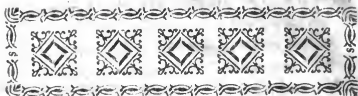
Dopo Las Casas il Missionario Francescano ebbe ordine di parlar anch' egli: che lo fece in questi termini: „ Sire, io ebbi ordine di passar nell' isola Spagnuola, dove ho dimorato alcuni anni: mi fu data la commissione di far l' enumerazione degl' Indiani: ve n' erano allora molte migliaja

qualche tempo dopo fui incaricato dello stesso comando, e trovai un tal numero molto diminuito. Se il sangue d' Abele, che val a dir quello di un solo giusto sparso ingiustamente, gridò vendetta al cielo, e l' ottenne; sarà sordo Iddio alle grida d' un diluvio di sangue che non si cessa di spargere? Scongiuro per tanto V. M. pel sangue di Nostro Signor Gesù Cristo, e per le stimmate del gran Santo, di cui porto l'abito, di recare un pronto rimedio a' mali, che non potrebbe fallire, che non traessero sopra la vostra corona lo sdegno, e i rigorosi castighi del sovran Padrone dei Re ".

Fu indi ordinato a D. Diego Colombo di pronunziare il suo sentimento, che fu lo stesso. Carlo ne rimase commosso, e non può dubitarsi, che le leggi più umane fatte intorno al trattamento degli Americani non fossero la conseguenza di questo famoso Consiglio. Ma allora la questione non fu risoluta. Si fece nascere una nuova difficoltà. Quelli che consentirono che fossero gli Americani trattati da uomini liberi eccettuarono da questo favore i popoli che si fossero dichiarati antropofagi. Ben si comprende quanto questa questione diveniva oscura ed incerta in paesi, i cui costumi erano ancora poco conosciuti. Non si pensò ad esaminare, se, supponendo ancora che que' popoli mangiassero i lor prigionieri, si avesse per

ciò il diritto di renderli schiavi : si pensò solamente a provare , come si potè , che tutti aveano questo barbaro costume , di cui troppo interessava l' accusarli . Carlo Quinto occupato ne' suoi progetti intorno all' Italia, e nelle sue differenze di rivalità ed ambizione non potè prestare a queto esame un' attenzion sì continuata da poter resistere a quanti s' interessavano ad ingannarlo . Ben presto conquiste più belle di quello avrebbe potuto immaginare , di vaste Monarchie aggiunte ai suoi dominj d' Europa , e ricchezze immense inviate da conquistatori del Messico e del Perù , abbagliarono facilmente uno spirito suscettibile più di verun altro di questa specie di seduzione . Il seguente libro ci offrirà il quadro di questi grandi avvenimenti .

Fine del Libro Primo .



COMPENDIO
DELLA
STORIA GENERALE
DE' VIAGGI.

TERZA PARTE.
AMERICA.

LIBRO SECONDO.
Messico.

CAPITOLO PRIMO.

Hernandez de Cordova. Scoperta dell' Yucatan. Fernando Cortez. Scoperta del Messico. Conquista di Tlascala.

Prima di passare alla conquista d' uno de' più grandi Imperi del nuovo emisfero, sta bene, che il Lettore colla carta alla mano si formi un' idea di tutto ciò, che scuoprì il gran Co- HERNANDEZ.

lombo, e di tutti i passi che furono fatti dopo di lui.

Abbiam veduto, che navigando sempre a Occidente incontrò egli dapprincipio le grandi Antille, cioè a dire la parte più considerabile dell' Arcipelago Americano nel mar del Nord. *Cuba*, oggi l' Avana, *Hispaniola*, oggi San Domingo, Portoricco, la Giamaica, le principali fra le grandi Antille furono parimenti i primi stabilimenti, che fossero formati nel suo secondo viaggio. Piegando un poco più al Sud vide le picciole Antille o sia le isole Caraibe, la Guadalupa, la Dominica, Mari-Galanda, oggi possedute da' Francesi, ma allora trascurate dagli Spagnuoli. Nel suo terzo viaggio avanzandosi sempre verso il Sud trovò il continente: approdò nell' isola della Trinità alla punta del golfo di Paria: penetrò in questo golfo fino alla punta d' Uraba, e sol dopo di lui Ojeda e Vespucci scorsero quelle coste, che formano le provincie di *Terra-ferma*, *Cumana*, *Venezuela*, *Maracaibo*, *Santa Marta* fino al golfo di *Darien*. In questo golfo abbiam veduto sorgere *Cartagena* divenuta poi sì famosa pel suo commercio. Tra il golfo di Darien nel mar del Nord, e quello di Panamà nel mar del Sud è situato l' Istmo di Panamà, e sulla spiaggia settentrionale di quest' Istmo abbiam veduto fabbricar Porto-Bello rivale di Cartagena. Penetrando alla estre-

mità opposta di quest' Istmo, l'audace, ed infelice Vasco Nugnez scuoprì il primo il mar del Sud, che condusse in seguito al Perù: intanto gli Spagnuoli rimontando da un' altra parte nel golfo del Messico conobbero la Florida, e il canal di Bahama in faccia a quella regione, che scorsero fino alla Carolina. In tal modo il golfo del Messico fu visitato in tutte le sue parti senza pensar ancora a penetrar nell' Impero che porta questo nome; quando la scoperta dell' Yucatan, la parte del Messico la più settentrionale, e che s' avanza in punta all' ingresso del golfo, condusse finalmente gli Spagnuoli in un paese più regolato, e più ricco di quanti ne aveano veduti fino allora.

Verso il principio dell'anno 1517, o sul fine del precedente, Velasquez, che avea messo l' isola di Cuba in uno stato florido non volle perdere l' occasione d' estendersi con nuove conquiste, o di fortificarsi in un' isola, col farvi condurre un gran numero di schiavi per la coltivazione della terra. La dolcezza del suo governo gli trasse dietro una gran parte della nobiltà Spagnuola delle Indie. Propose una spedizione in qualche luogo della Terra-ferma, ove ancor non si fosse penetrato coll' idea di piantarvi uno stabilimento, se il paese ne paresse degno; o d' involarvi degli Americani quando fossero Cannibali o Antropofagi, o almeno di farvi il commercio dell' oro, quando ve ne

fosse. Alcune memorie assicurano, che ne domandò la permissione all' Ammiraglio Don Diego, di cui non era che il Luogotenente: ma D. Diego era in Ispagna da tre anni, e Velasquez, lungi dal dar questo contrasegno di subordinazione, non risparmiò nulla per rendersi indipendente.

Accadde, come Velasquez avea preveduto, che i suoi marinai e soldati, che erano annojati dall' ozio, ma ancora molti Castigliani di considerazione, appassionati per la fortuna, o la gloria, entrarono volentieri nelle sue idee. Francesco Hernandez di Cordova uno de' più ricchi ed intraprendenti s' incaricò della condotta dell' impresa, e d' una gran parte delle spese. Velasquez accettò la sua offerta, e fece armare a San Jago capitale di Cuba due navi ed un brigantino, sopra cui imbarcò 110 uomini. Hernandez spiegò la vela agli 8 di febbrajo con *Alaminos* per primo piloto: quest' abile navigatore, che avea servito in sua gioventù sotto Cristoforo Colombo appena ebbe passato il Capo di Sant' Antonio, ch' è all' estremità occidentale di Cuba, propose di andar direttamente a occidente per la sola ragione che il vecchio Ammiraglio avea sempre inclinato a seguir quella strada: questo bastò per determinare Hernandez. Soffrirono una tempesta che durò due giorni, e per tre settimane la lor

navigazione fu pericolosissima in un mare che conoscevan sì poco: ma videro infin terra, e se le avvicinarono assai dappresso. I lor primi sguardi si fissarono sopra un gran borgo che parve loro lontano circa due leghe, quando videro partir dalla costa cinque canotti carichi d' Americani vestiti d' una specie di giubba senza maniche, e di mutande della stessa stoffa. Parve che riguardassero con maraviglia le grandi navi de' Castigliani, le lor barbe, i loro abiti, e tutto ciò che non assomigliava ai lor usi. Fecero loro alcuni donativi, de' quali furono tanto contenti, che il giorno seguente ritornarono in maggior numero con grandi dimostrazioni d' amicizia: ma la lor idea era d' impiegare il tradimento e la violenza per impadronirsi di quanto aveano ammirato la prima volta. I Castigliani non avendo avuto difficoltà di scendere, quelli che sbarcarono i primi si trovarono tutto ad un tratto circondati da un gran numero di nemici, che s' erano messi in imboscata, e che mandando alte grida fecero cader sopra di essi una grandine di pietre, e di frecce. Coll' arco, e la frombola erano armati d' una sorte di lama di spada, la cui punta era d'una pietra fuocaja acutissima, di scudi, e di corazze foderate di cotone. Hernandez si trovò 15 uomini feriti; ma il fuoco degli archibusi dissipò tosto tutti gli assalitori.

I Castigliani giubbilantissimi, non ostante la lor disgrazia, per avere scoperto un paese, i cui abitatori erano vestiti, e le case fabbricate di pietre e calcina, spettacolo che non aveano ancor veduto in America ritornarono a bordo per seguire la costa. Dopo quindici giorni di navigazione, nella quale si guardarono costantemente di non dar fondo se non la notte arrivarono vicino a un golfo in vista d' un borgo grosso quanto il primo, che nominarono *Lazaro*, perchè era il giorno della Domenica di questo nome: gl'Indiani lo chiamavano *Kimpesh*; e poi ha preso il nome del paese di *Campeche*. Mentre ritornavano a bordo, 50 Americani vestiti di camicciole, e manto di cotone si presentarono ai Castigliani, e avendo domandato con diversi cenni, se venivano dalla parte, dove sorge il Sole, gl' invitarono ad avvicinarsi al loro borgo. Benchè l'ultima avventura rendesse loro sospetto un tal invito, nondimeno risolvettero d' andarvi ben armati. La curiosità gli fece entrare in alcuni tempj ben fabbricati, che si presentarono loro per via, e ne' quali con somma sorpresa trovarono con molti idoli delle tracce di sangue assai fresco, e delle croci dipinte sul muro. Furono bentosto circondati da una moltitudine dell' uno e dell' altro sesso che non si stancava d' ammirarli. Alcuni momenti dopo videro comparire due truppe, che marciavano

in buon ordine, ed armate: nel tempo stesso uscirono da un tempio dieci uomini, che presero per Sacerdoti vestiti di lunghi abiti bianchi con una capigliatura nera assai ben pettinata: portavano questi del fuoco in turriboli di terra, sui cui gettavano una specie di gomma, dirigendo il fumo verso i Castigliani, e pregandoli, e incalzandoli perchè si ritirassero. Dopo questa cerimonia si sentì lo strepito di molti istromenti da guerra che suonavano all' armi. Hernandez che non vedeasi in istato di resistere a un popolo sì numeroso fece ripigliare alla sua gente la via del mare, e benchè inseguiti dalle due truppe che non gli perdettero di vista, fu fortunato abbastanza per potersi imbarcare senz' alcun accidente. Avvi tutta l'apparenza, che la cerimonia che avea veduta fosse una specie d' esorcismo.

Ripigliò la sua strada a mezzodì per sei giorni, e l' acqua incominciava a mancargli: diede fondo in un seno, in cui trovò un pozzo d'acqua dolce, con cui riempì le sue botti. Ma avendo passato la notte in terra il giorno dopo fu assalito da un gran numero di abitatori, che gli uccisero 47 uomini: la maggior parte degli altri non andarono esenti dalle ferite, ed egli medesimo ricevette dodici colpi di freccia: e non dovette la vita che al suo coraggio con cui s' aprì il passo fra nemici; e quando si fu ricoverato nelle sue

barche, dove le frecce ancor l'inseguirono ebbe la dispiacenza di veder morire altri cinque uomini, oltre due altri, che furono rapiti nel combattimento, e la vita de' quali fu tenuta per disperata fra le mani degli Americani. Altro partito non gli rimaneva da prendere che di ritornarsene a Cuba.

Hernandez morì pochi giorni dopo il suo ritorno all' Avana. Velasquez concepì una sì alta idea dell' Yucatan sulla testimonianza de' due giovani Americani, che Hernandez avea seco condotti, e più ancora alla vista delle medaglie, corone, e altri lavori d' oro ch' erano stati involati da tempj, che non perdette un momento per mettersi in istato di compier presto una tale spedizione. Armò tre navi ed un brigantino, sopra de' quali mise 250 Spagnuoli, e alcuni Isolani del suo governo. Giovanni di Grijalva, di cui tutti gli Storici esaltano il carattere e l'abilità fu incaricato del comando generale; e prese per capitani Pietro d' Alvarado, Francesco di Montejo, e Alfonso d' Avila, tre uffiziali di conto per nascita, per coraggio, e buone maniere: i piloti furono gli stessi, che avean servito al viaggio d' Hernandez.

GRIJALVA Grijalva si mise in mare agli 8 aprile 1518, e dopo fatto uno sbarco, e delle provvigioni nell' isola di Cozumel, riaprì le vele, e in pochi giorni fu a veduta dell' Yucatan. La bellezza di que-

sta costiera eccitò l'ammirazione degli Spagnuoli, che vi scuoprirono a tratto a tratto degli edifizj di pietra; e lo stupore ch' essi concepivano il trovar quest' uso in America, lor facea sembrar quelle fabbriche altrettante gran città, in cui pareva alla lor fantasìa di scuoprir torri, e quant' altri ornamenti distinguono le città d' Europa. Alcuni soldati avendo fatto osservare che il paese somigliava alla Spagna, piacque tanto quest' idea agli altri, che su questa ragione fu dato a tutta questa contrada il nome di nuova Spagna.

Continuarono i vascelli castigliani a rader la costa sino al luogo, ove il fiume, dagli Americani detto *Tabasco*, entra nel mare per due imboccature. E' questo un fiume de' più navigabili che si scarichino nel golfo che fu dinominato, del Messico; e che dopo tale scoperta prese il nome di Grijalva per lasciare il suo proprio di *Tabasco* alla provincia, ch'egli bagna, una delle prime della nuova Spagna. Compariva coperto il paese di grandissimi alberi, è sì popolato sulle rive del fiume, che Grijalva non potè resistere alla voglia che gliene venne di entrarvi: ma non avendo trovato fondo, se non per due dei più piccioli suoi legni, vi fece egli trasportar dentro quanti soldati avea, lasciando i suoi due altri vascelli sull' ancora colla più parte de' marinai. Appena fu egli inoltrato nel fiume, di cui stentò

molto a superar la correntìa, che scoperse un gran numero di canotti pieni d'armati, e più altre truppe sulla riva, che pareano risoluti al pari di quegli altri di contrastargli il passo, e opporsi al suo sbarco. Le lor grida e minacce, intimorirono sì poco gli Spagnuoli, che seguirono ad avanzarsi a tiro di schioppo. Avea Grijalva raccomandato a tutti i suoi il buon ordine, e sopra tutto a non far movimento che non paresse un segnale di pace; e da lor canto gli Americani furono sì tocchi dalla costruzione de' legni forestieri, dalla figura, ed abito di quei che vi eran dentro, e dal loro bell'ordine, come pure dall' intrepidezza, onde vedeanli avanzarsi, che nella lor prima sorpresa rimasero a tal veduta come immobili.

Il Generale Castigliano colse questo contrattempo per saltare a terra, seguitovi da tutta la sua soldatesca, di cui formò immediatamente un battaglione: e intanto che a questa operazione sembrava aumentarsi lo stordimento degli Americani, egli inviò loro Giuliano, e Melchiorre, due giovani presi nella spedizione d'Hernandez di Cordova, la cui lingua era intesa in una gran parte della nuova Spagna, per sicurarli, ch'egli non aveva in animo di turbare in nulla la loro tranquillità; ma anzi bramava egli di rendersi utile alla lor nazione, e però offriva loro pace ed

alleanza. A questa dichiarazione si fecero d'appresso venti o trenta Americani in un'aria di fiducia mista a timore: ma alla buona accoglienza che venne lor fatta, rassicurati interamente lor fece dire Grijalva, essere i Castigliani sudditi d'un gran Re, Signore di tutti i paesi, dalla parte ond'essi vedeano spontare il Sole; ed esser là venuti ad invitarli da parte di tal Sovrano a riconoscerlo anch'essi per lor Signore. Simil discorso fu ascoltato con un'attenzione, che parve accompagnata da qualche contrasegno di dispiacere. Essi mostravansi ancora incerti sulla risposta; quando uno de' lor Capi imposto silenzio a tutti rispose d'un'aria, e d'un tuono risoluto: „ che questa pace che loro si offeriva con proposizioni d'omaggio, e di sommissione avea dello strano assai; ch'ei stupiva a sentirsi lor parlare d'un nuovo Sovrano, senza prima sapere se fossero mal contenti di quello, cui attualmente ubbidivano: che perciò che riguardava la guerra o la pace, non trattandosi in quel mentre che di quest'alternativa, non avea egli bastante autorità per una decisiva risposta, ma che i loro superiori, a' quali andava allora a recare quella proposizione, n'avrebbono dato il lor parere ".

Giudicarono dunque gli Spagnuoli d'essere stati in abbaglio a credere d'avere a fare con selvaggi; e che popoli capaci di simili sentimenti e ris-

poste, non poteano esser nemici da farne poco conto. L'oratore trattosi altrove dopo ch' ebbe parlato li lasciò qualche tempo nel loro imbarazzo: ma ricomparve ben tosto colla medesima scorta per dichiarar loro. „ Che i suoi Capi non temeano la guerra: che non ignoravano l'avvenuto nella provincia vicina, che tal esempio non giugneva a scoraggirli: ma ch' essi giudicavano la pace preferibile alla guerra del più felice riuscimento " . Avea quivi egli fatto recar delle frutta, e d' altri viveri, che offrì a Grijalva da parte de' suoi Superiori come una caparra della pace ch' essi accettavano: e tantosto videsi venire il Cacico di quel distretto con picciola guardia, e senz' armi per mostrar la fidanza ch' egli avea ne' suoi ospiti, e quella che da lor chiedeva per se stesso, e pe' suoi. Accolselo Grijalva con gran mostre di gioja, e d' amicizia; alle quali corrispose il Cacico con un molto nobile contegno: e dopo que' primi complimenti, fece egli accostar alcuni del suo seguito carichi d'un altro presente, di varj pezzi ugualmente preziosi per la materia, che per il lavoro; cioè diverse sorti di galanterìe d' oro, contenute in una cesta, armi e figure d' animali vestite di lame d' oro, gioje legate pur in oro, fornimenti di piume a varj colori, e vesti d' un cotone dell' ultima finezza, e quì senza dar tempo a Grijalva di ringraziarlo gli

disse, „ che gli era a cuore la pace, e per istabilirla tra lor due ei lo pregava ad accettar quel regalo: ma che sulla tema di qualche dissapore che nascer potesse tra le due nazioni, ei lo pregava ad allontanarsi ".

Il General castigliano incantato di tutta questa procedura, gli rispose, non essere stata mai sua intenzione di recare il menomo disturbo in quella costa, e ch' era pronto a partirne: in fatti s' affrettò a rimettersi in mare.

Continuando a costeggiar quelle spiagge arrivarono tutt' insieme i Castigliani all' imboccatura d' un altro fiume, che fu da lor detto Rio de Banderas, per avervi scoperti degli Americani, ch' aveano una sorta di picche ornate di banderuole, che sembravano invitarli a scendere a terra. Fu ordinato a Montejo di farsi oltre con due scialuppe per sicurarsi di loro disposizioni, e il resto della squadra non tardò a seguirli, furono essi sì bene accolti dagli Americani, che ne ottennero per il valore di 15 mila pesos d' oro in cambio delle più vecchie mercanzie di Spagna: e intesero in questo luogo, esser essi obbligati dell' invito, e buone accoglienze degli abitanti, all'ordine che ne avea dato un possente vicino di questa provincia, per nome Montezuma: è che questo Principe reso informato del loro arrivo aveva a' Comandanti delle sue frontiere ordinato di an-

dare incontro agli Spagnuoli, e lor recare dell' oro, per far con essi alleanza, e di penetrare il vero disegno, per quanto si potesse di questi stranieri. Verisimilmente la fama delle spedizioni degli Spagnuoli nell' Antille, e in altre parti del continente era giunta in sino all' orecchie di questo Monarca; onde riguardavali egli come nemici da temersene, e da calmarli per via di buone maniere, e farli star lontani come si potesse il meglio.

La rada di Banderas osservandosi mal difesa contro i venti del Nord, furono di nuovo spiegate le vele: e 'l primo incontrò fu tantosto un' isola assai vicina alla costa, che per la bianchezza di sue arene fu dinominata *Isola Bianca*: alquanto più discosto ne venne scoperta un' altra lontana dalla costa quattro leghe, cui per cagione de' folti suoi alberi fu dato il nome d' *Isola Verde*: e un poco più lungi una lega e mezzo in distanza dalla spiaggia, ne fu scoperta un' altra che parve popolata, e dove il Generale fattosi a discendere vi trovò de' buoni edifizj di pietra, ed un tempio da tutti i canti aperto, in mezzo del quale scuoprivansi più scalini che portavano ad una specie d' altare carico di statue d' orribile figura. Nell' osservarlo più dappresso vi si videro cinque o sei cadaveri umani, che parevano sacrificati la notte innanzi: e l' orrore che provarono a questo spettacolo i Castigliani fece che dassero all' isola il nome d' *Iso-*

la de' sagrificj. Altre simili vittime di barbara superstizione essi trovarono in una quarta isola un poco più discosta, da' suoi abitanti detta *Culva*, che poi cangiarono gli Spagnoli in *San Giovanni d' Ulva*.

A vista di tante ricche contrade concepiva desiderio il Generale di prenderne possesso tutt' altrimenti che per semplici formalità: ma il Governator di Cuba Velasquez, geloso de' suoi luogotenenti avea lor divietato di fare alcuno stabilimento, fu però fatto ritorno all' Havana, e Velasquez al racconto di quanto avea Grijalva scoperto fu sì stranamente ingiusto che gl' imputò a delitto la sua ubbidienza: e tutta la sua premura fu di far partire al medesimo destino un' altra flotta composta di 10 vascelli, dandone il comando al famoso Fernando Cortez. Era questi nato nel 1485 a Medelin città dell' Estremadura d' una famiglia, la cui nobiltà non s' è rivocata mai in questione: la prima sua gioventù l'aveva egli passata negli studj all'università di Salamanca, e il disegno di suo padre era d' applicarlo alla giurisprudenza: ma la natural sua vivacità che non poteva adattarsi ad una sì grave e seria professione lo fece ritornare alla casa paterna sull' idea di darsi al mestier dell' armi: ed ottenne in fatti licenza di gire a servire in Italia sotto il gran Consalvo di Cordova, e fissato n' era anco il gior- CORTEZ.

no della partenza : quando trovossi d' improvviso assalito da lunga e pericolosa malattia, che sconcertò il suo disegno, senza però cangiarli inclinazione. Risolvette dunque di passarsene in America in cerca di fortuna, e di gloria, e vi passò di fatti dentro l' anno 1504 con commendatizie a D. Nicolas d' Ovando suo parente, che comandava nell' isola Spagnuola. Benchè soli 20 anni contasse d' età pure fece mostra di suo ardire e coraggio in più pericoli che corse in quella navigazione : e giunto all' isola fu da Ovando accolto amorevolmente, che lo tenne presso di se sino a che non gli diede impiego. Era Cortez ben formato, e d' una fisonomìa che faceva amarsi a primo incontro : qualità esteriori da lui sostenute con altre d' animo, e di cuore che lo rendevano vieppiù amabile ; poich' era generoso, saggio, discreto, non diceva mai male d' alcuno, era di gioviale conversazione, rendea de' buoni ufficj con ottima grazia, e senza volere che si mettessero in vista i suoi benefizj. Per un merito sì distinto, e per le occasioni che avute avea di segnalarsi per il suo valore, e prudenza, grande era la sua riputazione nella colonia : allorchè nel 1511, Velasquez che passò nell' isola di Cuba gli propose di andar seco nell' impiego di suo segretario. Accettò egli ; e fu con lui ; ma facendosi il Governatore mal volere, Cortez ch' era del numero de'

mal-

malcontenti, s'incariò l'anno dopo di portare le lor lagnanze all'udienza regia di S. Domingo. Il maneggio fu scoperto, e Cortez arrestato, e condannato alla testa: ma gli fu fatta grazia ad intercessione di certi personaggi di riguardo: e'l Governatore contentossi di spedirlo prigione a S. Domingo, e lo fece però cacciare in un naviglio che s'avviava a quella volta. Quivi la notte, vedendo di non esser osservato, ebbe il coraggio di saltar in acqua abbracciato ad una tavola: e dopo aver corso il più spaventevole pericolo, fu dall'onde gittato nuovamente sulla spiaggia, ond'era partito, e così ricadde in potere del Governatore, che penetrato dalla vivacità del suo carattere, prese l'espediente di farselo amico, col ricolmarlo di favori, e di grazie; e poich'egli esigeva, massime da'suoi Luogotenenti una servile sommissione a' suoi voleri, e a' suoi interessi, credette aver trovato tutto questo in Cortez, persona a lui tanto obbligata: ma quei che più da presso aveano spiato l'animo altiero ed ambizioso del nuovo Comandante, giudicarono che non poteva Velasquez affidarsi a mani peggiori. E avvenne che un giorno, in cui il Governatore e il Capitan generale della flotta, ch'era il nuovo posto di Cortez passeggiavano in compagnia, un certo sciocco per nome Franceschillo accostatosi a loro si mise a gridare che Velasquez la sbagliava, e

che gli sarebbe necessaria bentosto una seconda flotta per correr dietro a Cortez. „ Compare, a questa scena disse a Cortez il Governatore (cui tal titolo dava sempre per aver tenuto la figlia al fonte Battesimale) sentite Compare che dice quel birbante di Franceschillo? Lasciatelo dire, rispose franco Cortez, è uno scimunito che non merita attenzione " .

Intanto gli altri concorrenti a quel grado cui era stato egli sollevato profittarono di questi rincontri per suscitar de' sospetti contro lui nell'animo naturalmente diffidente di Velasquez : ma Cortez che tenea ben gli occhi aperti non pensò che ad accelerar la partenza, impiegando ne' preparativi tutto il suo avere, e quello de'suoi amici. Lo stendardo ch' egli fece inalberare, mostrava il segno della S. Croce, colle parole per motto: *In hoc signo vinces*; iscrizione della famosa labarda, che si vuole apparsa a Costantino, come volgarmente si sa. In pochi dì dunque adunò egli sotto a' suoi ordini circa 300 uomini tra' quali contavansi Diego d' Ordas particolar amico del Governatore, Francesco di Norla, Bernardo Diaz del Castillo, che pubblicò la storia di questa spedizione, ed altri Gentiluomini, i cui nomi saran quì spesso ripetuti con onore. Cortez era tanto in sospetto di qualche rovescio, che prese la risoluzione di far vela senza prender

la sua udienza di congedo: e Velasquez avvertito che andava già via la flotta, si mise tosto in movimento, e tutta la città con lui, e corse alla spiaggia all' aprir del giorno con numeroso seguito. Cortez avendolo scoperto, scese in una scialuppa armata di falconetti, schioppi, ed alabarde, e scortato da' suoi più fidi; e appressatosi a Velasquez, „ Compare Compare, questi gli disse, così dunque ve n' andate senza darmi nè pure un addio? e Cortez: chiedovi perdono, Signore, ma sapete pur voi che nelle grand' imprese non è mai soverchia qualunque diligenza: basta m' ordiniate quel che da voi si brama che io faccia in vostro servigio". Velasquez sorpreso perdette la parola; e Cortez ritornossi all' istante alla sua flotta, e fatto vela a' 18 novembre 1518, radendo la costa dal Nord all' Est, andò a dar fondo in pochi dì al porto della Trinità, ove egli avea degli amici, che l' accolsero con gran trasporti di gioja. Quantità di Spagnuoli vollero quivi darglisi per compagni, i primi tra i quali, per meglio distinguerli nel corso delle loro imprese, furono, Giovanni d' 'Escalante, Pietro Sancio di Farsan, e Gonzalo di Meya. Vidersi anco arrivar poco poi Alvarado, e d'Avila, ch'erano partiti dopo la flotta; e tal rinforzo fu tanto più gradito a Cortez, quanto aveano entrambi avuto parte nel comando alla spedizione del Grijalva. Con

Alvarado erano i suoi quattro fratelli, Gonzalo, Giorgio, Gomez, e Giovanni. Anco la città di S. Spirito, poco distante dalla Trinità somministrò i più bravi che avesse, e furono questi, Alfonso Hernandez, Porto Carrero, Gonzalo di Sandoval, Rodrigo di Ranial, Giovanni Velasquez di Lione, parente del Governatore, e più altri Gentiluomini della medesima sfera. Un tal fiore di nobiltà, e sopra a cento soldati che si presero da queste due città, aumentarono del pari la riputazione, che le forze dell'armata, senza contarvi le munizioni, l'armi, i viveri e alquanti cavalli, che furono imbarcati a spese di Cortez e de' suoi amici. Oltre alle spese comuni, distribuì egli generosamente quanto gli restava del suo tra quei che ne aveano bisogno per mettersi in ordine; e quest'atto, unito alla speranza che le sue naturali qualità concepir faceano di sua futura condotta, attirogli il comune amore per forza di dritti più assai valevoli, che quei del rango, e dell'autorità.

Intanto non fu egli partito, che Velasquez istigato da nuove rimostranze, massime d'un astrologo per nome Giovanni di Milano, le cui ambigue predizioni accrebbero i suoi timori, risolvette di far ogni tentativo per ritorre a Cortez il comando: e cominciò dal spedirgli un ordine espresso a Verdugo suo cognato Alcalde maggiore al-

la Trinità di deporlo di grado con tutte le formalità stabilite nella milizia di Spagna: commissione più facile a darsi, che ad eseguirsi? poichè Cortez era ben sicuro di tutti quelli che aveva sotto ai suoi ordini. Comprese dunque Verdugo ch' egli cimenterebbe inutilmente la sua autorità; e dall'altro canto lasciossi persuadere da' seducenti discorsi di Cortez che per suo proprio interesse, e di suo cognato, un intrapresa di tanto strepito, e conseguenza era da maturarsi meglio: e ne scrisse a Velasquez, come per lor parte fecero pure gli uffiziali quasi tutti della flotta, per rappresentare al Governatore l'ingiustizia ch' era, quel ch'ei meditava contro Cortez, uomo di tanto merito, il cui solo delitto era a quel che si vedeva l' aver eccitato l' invidia degli emoli: e qual rischio si córrea di sedizione in tutta l' armata per il cattivo tratto di cui veniva minacciato il lor Generale. Cortez volle egli stesso scrivergli, che fece in termini assai misurati, ma pieni di nobiltà, co' quali faceva vedere a Velasquez, il suo torto a prestar sì di leggeri orecchio alla calunnia: ma dopo spediti tutti questi dispacci, intese che in sì delicato passo, era buon dettame di prudenza l' affrettarsi a partire: e su quest'avviso inviata per terra all'Havana parte della soldatesca sotto la scorta d' Alvarado per farvi dell' altre leve; spiegando tosto le vele s' indirizzò verso questa città, dove non

si fermerebbe, se non in quanto prendesse la sua gente a bordo.

Uscì la flotta del porto della Trinità con vento favorevole: ma in vece di tener dietro al vascello di Cortez trovossi ella sbandata durante la notte, nè si avvidero i piloti dell' errore se non allo spuntar del giorno: ma pure trovandosi assai innoltrati, continuarono innanzi sino all' Havana. Pietro di Barba, che comandava in questa città prese con sommo impegno a petto gl' interessi del Capitan Generale, e diede i suoi ordini per i bisogni della flotta: ma cagionò un' estrema costernazione il non ricevere nel corso di più giorni alcuna nuova di Cortez: a segno che parte dell' armata proponeva già la scelta d' un Comandante in sua assenza.

Il ritardo era stato, perchè la notte stessa della partenza nel passar sopra alle pericolose secche che incontransi tra la Trinità, e 'l Capo S. Antonio, assai vicino all' Isola di *Pinos*, il vascello di Cortez vi avea urtato, con un pericolo sì evidente, ch' avea bisognato far trasferire parte del carico nell' isola vicina. Nel qual fastidioso accidente la presenza di spirito, che avea fatto prendere al Generale il solo partito che potea salvarlo, e la fermezza con cui avea fatto eseguire i suoi ordini, aumentarono di molto la stima e la confidenza che si avea già prima in lui.

Il numero de' suoi soldati crescea di giorno in giorno: e tra' Gentiluomini dell'Havana distingueasi Francesco di Montejo, che fu poi Adelantade dell'Yucatan, Diego di Soto del Toro, Garzia Caro, e Giovanni di Zedens, che aggiunsero un novello splendore alle sue truppe, e che compirono di fornir quanto mancava d'armi, e di provvigioni. Nell'intervallo di questi preparativi. Seppe Cortez trarre profitto sino da' momenti del suo riposo, servendosi di questo frattempo per mettere a terra l'artiglierìa, nettare i cannoni, e tenere esercitati nel lor mestiere i cannonieri. E poichè l'Havana è fertile di molto cotone, ei ne fece fare una sorte d'arme difensiva, ch'era un drappo ben massiccio di cotone trapunto, e tagliato in forma di casacca, cui fu dato il nome d'*estampille*: armatura, che fu inventata, in mancanza del ferro, e che per la sperienza che ne fu fatta divenne sì comune, che un po di cotone lentamente trapunto tra due fodere di tela, passò per una difesa più sicura dello stesso ferro contro le punte de' dardi, e frecce americane; senza contare che restandovi attaccate le frecce perdeano ancora ogni loro attività, e non poteano ferire alcuno. Facea Cortez nel medesimo tempo far anco gli esercizj militari ai soldati, addestrandoli egli stesso coll' istruzione, e coll' esempio.

Ma in mentre che faceansi quest' ultimi prepa-

rativi con una diligenza, e con un regolamento, che lo rendevano soggetto d' ammirazione a tutti; videsi egli arrivar Gaspare di Garnica con lettere di Velasquez che ordinavano a Barba d'arrestarlo, e mandarlo prigione alla capitale; e a Diego d' Ordaz, e a Giovanni Velasco di Leone, di prestar mano regia a Barba per l' esecuzione. Le lagnanze che il Governator di Cuba faceva in que' dispacci sopra Verdugo facea ben comprendere, che niuna scusa varrebbe presso lui in un affare che l' interessava più che qualunque altro mai. Cortez ne fu informato, e quell' ostinazione del Governatore lo mise in grandissima inquietudine: e fu allora che entrò egli nel partito di venir con lui a manifesta rottura. Trovò dunque pretesti per allontanar Diego d' Ordaz avanti la pubblicazione di quegli ordini, non ignorando che la proposizione di eleggere un Comandante in sua assenza era stato un suo pensiero: poi avendo fatto entrar ne' suoi interessi Velasco di Leone, ch' ei conoscea per uomo più facile a farsi persuadere, non ebbe ritegno di mostrarsi alle sue truppe, e dichiarar loro egli stesso la nuova persecuzione di cui veniva minacciato. Il loro ardore fu tale, che gli promisero una fedeltà senza riserva: quei di rango si contennero veramente tra' limiti d' un attaccamento fondato sulla stima, e la riconoscenza: ma il calor della solda-

tesca andò sino alle grida, e alle minacce. Barba che pareva esser preso in mira da questo sedizioso movimento non tardò a comparire per giurar soleunemente di non esser mai stato suo disegno l' eseguir gli ordini di Velasquez, de' quali riconoscea ben esso l' ingiustizia, indi per non lasciare alcun dubbio sopra le sue intenzioni, rimandò in dietro pubblicamente Garnica con una lettera, in cui rendeva avvertito il Governatore, che non era più in tempo di ritorre a Cortez quel potere che gli aveva già affidato, e che le truppe non erano disposte a tollerare un siffatto cangiamento: aggiungendo come per consiglio, che il solo partito che restavagli a prendere, era di tenersi attaccato il Capitan Generale per le vie della confidenza, coll' aggiugnere nuove grazie alle primiere; e che quel che non poteva ottenersi per forza, era meglio ottenerlo per conto di gratitudine.

Rassicurato a questo segno dell'affezione della sua armata, non vide Cortez altro ostacolo da superare, o da temerne: e la voce, che si sparse di Velasquez, che dovrebbe venire in persona all' Havana, fu una ciarla; egli avrebbe dovuto pensar molto bene a far questo passo di gravissimo rischio certamente per lui. I soldati intanto della flotta non erano per anco usciti della loro inquietudine; e Solis decise arditamente,

che la forza, e la ragione militavano per essi; onde rincorati pressarono essi stessi per la partenza. Consisteva la flotta in dieci vascelli, ed un brigantino divise: però Cortez tutta la truppa in undici compagnie, che mise sotto gli ordini di altrettanti Capitani, che doveano aver anco il comando degli undici vascelli con ugual autorità per terra e per mare. Il comando della prima compagnia la ritenne egli per se; gli altri capitani furono Velasco di Leone, Porto Carrero, Montejo, d' Olid, Escalante, Alvarado, Morla, Sancedo, d' Avila, e Ginez de Nortez, che comandava sul brigantino. Orozco che avea con molta riputazione militato nelle guerre d' Italia fu incaricato dell' artiglierìa, e 'l saggio Alaminos di nota esperienza nella cognizione di que' mari fu nominato per primo piloto. Il Santo che Cortez stabilì, fu *S. Pietro*, sotto la cui protezione dichiarò che metteva tutte le sue imprese.

Furono spiegate le vele dal porto dell' Havana a' 10 febbrajo 1519. Dopo aver lottato per qualche giorno con impetuosi venti, si riunì tutta la flotta nell' Isola di Cozumel, dove si fece la general revista: il numero della truppa era 508 soldati senza comprendervi gli uffiziali, e 109 uomini per servire alla navigazione. Ancorchè per la maggior parte avessero essi di già da-

to pruove del loro ardore, Cortez dopo un' esortazion generale, trasse in disparte l' uffizialità, e assisosi in mezzo tenne un'aringa, conservataci da Solis.

Eransi gl' Isolani ritirati nelle montagne a vista della flotta: ma furono mossi a scenderne dal buon ordine, che videro regnare nel campo degli Spagnuoli, e bentosto si rimescolarono tra questi con pari familiarità e confidenza. Apprese Cortez dal Cacico, che in un tal luogo di terra ferma v' eran degli uomini colla barba, d'un certo paese da quelli detto Castiglia: ed egli non dubitò punto che fossero questi alcuni de' Castigliani, che Hernandez di Cordova, e Grijalva si dolevano d' aver perduto su questa costa; e ben intendendo quanto importante fosse al suo intento l' aver seco alcuni di sua nazione pratici della lingua del paese, staccò Ordaz sino alla costa dell' Yucatan, da cui l' isola di Cozumel non è lontana, che quattro leghe circa: e due Isolani scelti dallo stesso Cacico furono caricati d' una lettera per i prigionieri, e con alcuni regali per mezzo de' quali lusingavasi d' ottenere il loro riscatto. Ebbe ordine Ordaz di star sull' ancora otto giorni, tempo necessario per la risposta: e non essendo egli comparso in questo tempo non fu voluta prolungar più a lungo la partenza; se non che facendo acqua il vascello d' Escalante,

videsi astretta la flotta a ritornarsi all' isola onde era uscita, e d' impiegar quattro giorni a calafatarlo. Ora al riaprir delle vele fu scoperto molto distante un canot, che fendeva il golfo a drittura verso dell' isola; e v' eran dentro alcuni Americani armati, i quali videro con istupore gli Spagnuoli usare un' estrema diligenza, e mostrar poco timore alla veduta della flotta. Fece dunque il Generale mettere in imboscata alcuni de' suoi dalla parte del fiume, ove doveano sbarcare quei del canot, i quali furono lasciati scendere a terra, poi d' improvviso, troncando loro il cammino, lor furono alla vita gli Spagnuoli con grand' impeto: ma uno di coloro avanzandosi a braccia aperte gridò in castigliano ch' egli era cristiano. Fu dunque accolto con molte carezze, e condotto al Generale, che riconobbe ne' suoi compagni que' medesimi Isolani, da lui con Ordaz inviati alla costa dell' Yucatan. Se si osserva che il far acqua un vascello è una disgrazia delle più comuni, che poteva rimediarvisi senza ritornare all' isola; e che però i quattro giorni dati al racconciamento del vascello servirono più tosto per aspettare il prigioniero; che questi ben possedeva i diversi linguaggi del continente; per far da interprete al Generale, e che in effetto divenne uno de' principali stromenti alla conquista del Messico; dovrà accordarsi che cominciava già

sì di buon' ora la fortuna a dichiararsi per Cortez.

Quest' infelice incognito non mostravasi niente diverso dagli Americani, essendo nudo com' essi, e della lor tinta, e co' suoi capelli intrecciati d' intorno alla testa; e portando ancor egli una mazza sulla spalla, un arco in mano, lo scudo, e le frecce sul dorso, e una tal rete in forma di sacco, in cui erano le sue provvisioni di viveri con due orologi a polvere ch' egli s' era mai sempre conservati per misurar il tempo negli esercizj della sua religione. La prima sua domanda fu qual giorno era quello, con un imbarazzo, che non doveva riferirsi, se non all' eccesso della sua gioja; ma che fu tosto riconosciuto per un effetto della dimenticanza del suo naturale idioma; in fatti non poteva egli fare un discorso seguito senza frammischiarvi de' termini americani, che non s' intendevano.

Cortez dopo averlo abbracciato lo ricuoprì di sua mano col suo proprio mantello: poi bel bello dalle sue parole vennesi in cognizione che il suo nome era Girolamo d' Aguilar, la sua patria, *Ecija* città dell' Andaluzia, e ch' era d' una casa, per cui avea potuto godere di tutti gli avantaggi d' una buona educazione: ch' egli era passato in America, e trovandosi nella colonia di Darien in tempo delle dissensioni di Nicuessa, e di Va-

sco Nugnez di Balboa, aveva egli accompagnato Valdivia nel viaggio che questi far doveva a San Domingo, ma che in faccia della Giamaica la lor caravella erasi rotta incontro alle secche di *Los Alacranes*, e che di 20 uomini ch' erano, sette eran morti di stento, e di miseria: gli altri avendo preso terra in una provincia nominata *Maya*, eran caduti nelle mani d' un crudel Cacico, che avea cominciato dal sacrificare a' suoi idoli Valdivia, co' quattro de' suoi compagni, de' quali avea poi mangiato le carni. Egli poi *Aguilar*, e gli altri erano stati riservati per la prima solennità, e chiusi in un gabbione, in cui prendeasi cura d' ingrassarli: ma era lor venuto fatto di camparne: e per più giorni camminando tra boschi senz' altro cibo che d' erbe e radici, s' erano finalmente incontrati in certi Americani, che gli aveano presentati ad un altro Cacico nemico del primo, e men barbaro, sotto il cui potere menata avea una vita ben dolce, sebbene forzati di continuo a penose fatiche. Tutti i compagni delle sue disgrazie eran morti a mano a mano, ad eccezione d' un marinajo chiamato Gonzalo Guerrero nativo di Palos, che aveva sposata una ricca Americana, da cui avea molti figlj. In quanto a lui, cui il zelo per la sua religione avea sempre fatto abborrire matrimonj così illeciti, era egli finalmente giunto a forza di di-

verse prove a meritarsi l' affetto e la confidenza del suo padrone ; cui avea con molta felicità servito nelle sue guerre . Questo Cacico poi , per nome Aquineuz , venuto a morte avealo raccomandato a suo figlio , presso cui incontrato avea la medesima grazia , e favore . Finalmente avuta nelle mani la lettera di Cortez co' regali , per mano degli Americani di Cozumel , aveali egli presentati al Cacico , e che n' avea ottenuto la libertà come una ricompensa de' suoi servigi. Avea comunicata a Guerrero la lettera ; ma senza aver potuto conchiudere che abbandonasse la moglie col carico di Capitano , di cui era stato rimunerato dal Cacico di Nachanaam , che era il lor padrone .

Partirono per la seconda volta i Castigliani da Cozumel a'4 marzo, e passando la punta di Cotoche , scorsero lungo la costa , e andarono a dar fondo nel fiume di Grijalva : nè vi furono gran tempo senza udire delle grida di tumulto , che sembravano un segno di resistenza in un paese , ove Grijalva non avea ricevuto che carezze , e regali. Aguilar, che da Cortez fu spedito in uno schifo per dimandar pace , ritornò indietro a riferirgli come i nemici erano in gran numero , e sì risoluti ad impedir l' entrata nel fiume , che aveano anco ricusato di dargli ascolto. Benchè non fosse sua intenzione di cominciar da questa provin-

cia le sue conquiste, parveli pure importante cosa il non dare indietro al primo periglio che incontrava: e però nella prossima notte, impiegolla ei tutta a mettere in ordine l' artiglieria de' suoi vascelli più grandi con ordine a' soldati di fornirsi delle lor casacche trapunte, di cui più sopra si è detto. Al far del giorno furono squadronati i vascelli a mezza luna, la cui forma andava a scemar sempre di grandezza sino alle scialuppe che terminavano le due punte: ed essendo il fiume abbastanza largo per potersi avanzare in quest' ordine, cominciò a salirsi il fiume con un affettata lentezza, che invitava gli Americani alla pace; e fu staccato di nuovo Aguilar ad offrirla; ma la loro risposta fu il segnale dell' attacco; avanzandosi intanto col favor della corrente sino a tiro d' arco, e tutt' ad un colpo fecero cader sulla flotta un tal grandine di frecce, che ebbero ben da fare gli Spagnuoli a difendersene: ma dopo sostenuto questo primo attacco fecero essi per la lor parte una sì terribile scarica della loro artiglieria, che la più parte degli Americani spaventati da un fracasso per loro affatto nuovo, e dalla morte d' un' infinità de' loro compagni, abbandonando i loro canotti, saltarono in acqua. Allora s' avanzarono i vascelli senza alcun ostacolo sino alle sponde del fiume, ove Cortez intraprese di scendere a terra sopra un suolo paludoso, e

tut-

tutto pieno di bronchi: e quì bisognò incontrare una nuova zuffa, poichè gli Americani che s'erano imboscati, e quei ch' erano usciti de' loro canotti, eransi uniti insieme per tentare una nuova scarica. Le frecce, i dardi, e le pietre, incomodarono molto i Castigliani: ma Cortez ebbe l' abilità di formare un battaglione, senza pur cessar di combattere; cioè a dire che le prime file facean fronte al nemico, e difendevano insieme quelli che scendeano da' vascelli, dando loro anco il tempo da mettersi in ordine per sostenerne l'attacco. Tosto che il battaglione fu interamente formato, distaccò egli 100 uomini sotto il comando d' Avila per andare a traverso del bosco ad attaccar la città di Tabasco capital della provincia, di cui conosceasi la situazione mercè delle memorie del viaggio precedente; marciando egli inseguito incontro ad un' incredibile moltitudine che non restò mai di cacciar oltra con un coraggio uguale al pericolo, combattendo i Castigliani coll' acqua sino alle ginocchia, ed esponendosi il General medesimo come il minimo de' soldati: e v' è memoria, che avendo lasciata nel fango nell' ardor della pugna una scarpa, andò lunga pezza combattendo in tale stato senza porvi mente.

In tanto gli Americani sparvero tra le fratte, forse per difendere la lor città, verso cui aveano veduto marciar Avila, come fu giudicato alla mol-

titudine di quei che vi si erano chiusi dentro. Era ella fortificata con una specie di muraglia composta di gran tronchi d'alberi in forma di palizzate, fra le quali eranvi delle fenditure per dar luogo allo scarico delle frecce. Vi giunse Cortez prima d'Avila, la cui marcia era stata ritardata dall'incontro delle paludi, e de' laghi: ma riunitesi in poco tempo le due truppe senza dar tempo al nemico di venir contro, avanzaronsi a testa bassa sino a' piedi delle palizzate, le fenditure delle quali fatte per le frecce, servirono per dar corso all'archibugiate. Non si andò gran fatto innanzi, che videro gli Americani non restar loro altro scampo, che nella fuga verso i boschi: ove Cortez proibì d'inseguirli, sì per dar loro tempo ed agio da determinarsi alla pace, sì per il necessario riposo de' suoi. Fu dunque Tabasco la prima sua conquista, città grande, e ben popolata: ma avendone gli Americani tratto fuori le lor famiglie, colle principali ricchezze, non offrì ella niente di che appagare l'ingordigia del soldato: vi si trovarono sì bene viveri in abbondanza. Tra i molti Castigliani feriti uno fu Diaz del Castiglio, di cui Solis esalta molto il coraggio.

Passarono i Castigliani la notte in tre tempj, la cui situazione metteali a coperto di qualunque sorpresa; nè Cortez appoggiò ad altri, che a se medesimo la cura di far la ronda, e disporre le

sentinelle il giorno appresso non apparendo orma del nemico, spedì egli a riconoscere i vicini boschi, ma non vi regnava che la medesima solitudine: e questa tranquillità gli fece nascere de' sospetti, che aumentarono al risapersi, che Melchiorre, uno degli antichi interpreti, era sparito in quella notte, avendo lasciato attaccati ad un albero gli abiti che avea ricevuti nell' abbracciare il Cristianesimo. Gli avvisi ch' egli andava a portare agli Americani poteano aver delle funeste conseguenze: e s' avverò in fatti col tempo, ch' egli gli avea confortati a continuar la guerra, con sicurarli che i Castigliani non erano immortali, e che non erano già il fulmine quelle armi, che tanto spavento imprimevano. Ma egli fu mal ricompensato del suo zelo; poichè i Messicani, ai quali aveva egli comunicati questi lumi non trovando perciò la vittoria più facile, l' immolarono a' loro idoli.

Cortez adunque dopo aver fatto riconoscere il paese da' distaccamenti, che qua e là aveva speditì, fu informato, che presso d' un luogo nomato Cinthla scuoprivasi un' innumerabile armata di Messicani, che non doveano essersi qui raccolti se non sul disegno di attaccarlo.

Diaz ci descrive l' ordine della lor marcia per darci un' idea generale de' combattimenti che s' ebbero ad incontrare in un paese, in cui tutti i po-

poli hanno un medesimo uso di guerra. L'ordinarie lor armi erano l'arco, e le frecce: la corda degli archi era un nervo di qualche animale, o di pelo di cervo filato: le loro frecce erano armate d'un osso in cui erasi formata la punta, o di spina di grosso pesce: avevano essi pure una sorta di dardi, o sia zagaglie, che lanciavano con mano, e che loro servivano anco di mezze picche: portavano alcuni spade, o sciable d' un legno assai forte incrostato di pietre taglienti, che faceano giuocare a due mani: i più robusti v' aggiugneano delle mazze assai pesanti, la di cui punta era armata di selci: altri in fine non aveano se non fionde, che loro servivano a scagliar de' gran sassi con forza uguale a gran destrezza. L' armi difensive non usavansi che da' Cacichi, e da' loro ufficiali, e consistevano in corazze di cotone, e in targhe di legno, o di gusci di testuggini, guernite di metallo, e in alcune anche d'oro in quelle parti ove impiegasi il ferro tra noi: tutti gli altri combatteano nudi, ma aveano il corpo e 'l viso dipinto a varj colori, per prendere un ceffo più terribile: la più parte portavano cinto il capo d' una corona di piume molto alte, che sembrava aggiugner qualche cosa alla loro naturale statura: nè mancavano di stromenti militari sì per chiamare a raccolta, sì per incoraggire la soldatesca, e questi erano flauti di canne, o di conche marine,

e una specie di tamburo di tronco d'albero incavato, cui facevano rendere qualche sorta di suono, battendolo con grosse bacchette.

I lor battaglioni erano senza alcun ordine di ranghi, e di file; vi si osservavano bensì delle divisioni, in cui ciascuna aveva il suo capo: e 'l corpo dell' armata aveva una retroguardia di truppe di riserva per sostener la rotta del corpo. Il lor primo urto era sempre furibondo, e accompagnato da urli capaci d' ispirar del terrore: dopo aver adoperate tutte le lor frecce, se non vedeano rotto il nemico, gli si precipitavano addosso senz' altro metodo, che di tenersi stretti ne' lor battaglioni: ma siccome tutti insieme assaltavano, così pure fuggivano tutti insieme, e quando per timore aveano una volta mostrato le spalle, non v' era più modo da ricondurli in faccia al nemico.

I Castigliani, che non aveano ancora alcuna cognizione del carattere, e dello stile di questi popoli, non poterono vedere senza qualche spavento la campagna inondata da milizia sì numerosa, cui fu saputo essere di 40000 uomini; e Cortez medesimo ben apprendeva il periglio, cui andava esposto: ma lungi d' esserne scoraggito, fece animo a' suoi con un' aria di volto che avea della gioja mista a fierezza. Ei fece lor prendere un posto a piè d' una picciola altura, che non facea temere di poter trovarsi circondati dalle spalle, e

d' onde l' artiglierìa potea giuocar senza intoppo : ed egli con tutti i suoi Cavalieri montando a cavallo si mise in una macchia vicina, coll' animo di attaccar di fianco il nemico, quando fosse tempo. Gli Americani come prima furono a tiro di freccia fecero la lor prima scarica; indi secondo il lor costume piombarono con tant' impeto sul battaglione spagnuolo, che gli archibusi, e l' alabarde non poterono fermarli : se non che l' artiglierìa faceva un terribile lavorare contro il lor corpo d' armata, e poich' essi erano assai aggruppati, ogni colpo faceva strage. Ma pur essi non lasciavano di riunirsi insieme, per riempiere i vuoti fatti nel lor gran corpo, mettendo spaventevoli grida, e gittando in aria della sabbia a pugni, sulla speranza di nascondere la lor perdita : e intanto avanzarono a segno di venir già a colpi di mano cogli Spagnuoli, i quali cominciavano già a credere che il partito era troppo diseguale : allorchè i Cavalieri uscendo del bosco con Cortez alla testa vennero a rompere a briglia sciolta nel più folto dell' armata Americana; a cui non fu difficile aprirsi un varco alla fuga; poichè alla sola veduta de' cavalli, che gli Americani presero per mostri divoratori ch' avessero due teste una d' uomo, un' altra di bestia, fece disperar della vittoria sino a' più bravi; sicchè appena osavano gittar l' occhio sull' obbietto del lor terrore; nè più

pensarono che alla ritirata, continuando pur tuttavia a far fronte, ma come se avessero temuto d' esser divorato per di dietro, e più per vegliare alla lor sicurezza, che per combattere. In fine gli Spagnuoli, cui questa ritirata diè il tempo di servirsi degli archibusi, ricominciarono un fuoco sì vivo, che fece prendere a' nemici una precipitosa fuga.

Contentossi Cortez di farli inseguire a qualche distanza da' suoi Cavalieri, per addoppiare il loro spavento, ma con ordine di non far sangue; e di prender solo de' prigionieri per volerli far servire alla pace, più di 800 nemici rimasero sul campo, nè si potè dubitare che il numero de' feriti fosse anco maggiore di molto: i Castigliani vi perdettero due soli uomini, ma n'ebbero 70 feriti. Questo primo saggio delle lor armi lor parve degno dopo la conquista d' esser celebrato da un monumento, e però ersero un Tempio in onore della Santissima Vergine della Vittoria; e l'istesso nome fu dato alla prima città ch' essi in questa provincia fondarono. I Messicani spaventati dimandarono la pace, che fu fatta di sì buona fede, che dopo essere stata confermata con regali reciprochi, tra' quali il Cacico di Tabasco fece accettare a Cortez 20 donne americane per far del pane di formentone alle sue truppe, visitaronsi gli uni gli altri per alcuni giorni con altrettanta ci-

viltà e confidenza. Ma se le magnifiche relazioni che fecero i Castigliani al Cacico della potenza, e della grandezza del loro Re, ispirarongli dell'ammirazione per sì gran Monarca, non poterono però disporlo a farsi suo suddito; e certamente che Cortez usò ogni accortezza per venirne a capo; poichè tra l'altre arti, visitato da' Signori del paese, e sentendosi da questi nitrire i lor cavalli dimandarono essi con sollecitudine di che si lagnassero i *Jeguanez*, nome che significava in lor lingua, *terribile potenza*; rispose loro Cortez ch' essi erano disgustati, per non essersi dato più severo castigo al Cacico, e alla sua nazione, che aveva avuto l'ardire di resistere ai Cristiani, alla qual risposta fecero que' Signori all'istante recar quivi delle coltri per mettervi a riposare i cavalli, e del pollame per nodrirli, con dimandar loro umilmente perdono con promessa di esser sempre amici de' Cristiani per placarli.

Ma accorgendosi Cortez ch' anderebbe ad indebolirsi collo spinger più oltre queste sue pretensioni, e tenendo l'occhio a più sublimi intraprese, imbarcossi di nuovo il lunedì della settimana santa per continuare a rader la costa ad Ouest. Egli tra via riconobbe la provincia di Guazacoalco, i fiumi d' Alvarado, e di Banderas, l'Isola de' Sagrifizj, e tutti gli altri luoghi scoperti da Grijalva; e il giovedì santo approdò in fine a S.

Giovanni d' Ulva. Appena fatta gittar l' ancora tra l' isola, e 'l continente che vidersi partir dalla costa due di quei grossi canotti, che da' paesani son detti *pirogues*, e che si avanzarono sino alla flotta senza alcun segno di timore o diffidenza, che fece giudicar bene di loro intenzioni: e Cortez ordinò che fossero accolti con mille carezze. Ma poichè Aguilar ch' era stato sino allora l' interprete, cessando di saper quella lingua, si trovarono in un imbarazzo, di cui non sarebbe stato facile l' uscire, se per ventura non si osservava che una delle donne venuta colla flotta da Tabasco, e ch' era già stata battezzata col nome di Marina, facea conversazione con alcuni di quei Messicani. Da questo giorno incominciò il favore di questa donna presso del Generale, e prese ella su lui pe' suoi servigi non solo, ma per il suo spirito e bellezza un ascendente, che seppe poi sempre conservarsi.

Dichiararono dunque i Messicani a Cortez per bocca di Marina, che *Pilpatoè*, e *Teutilè*, il primo, Governator di questa provincia, e l' altro, Capitan Generale del grande Imperator Montezuma aveangli inviati al Comandante della flotta, per intender di sua bocca qual disegno fosse il suo nell' accostarsi al lor fiume. I Deputati furono da Cortez trattati con ogni cortesìa, e la risposta ch' egli diè loro fu, di quivi venire in qualità

d' amico, e per trattare di cose d' importanza per conto del lor principe, e del loro Impero; che il dì più lo spiegherebbe al Governatore, ed al Generale, da' quali sperava favorevole accoglienza, qual fatta l' aveano l' anno innanzi ad alcuni vascelli di sua nazione. In seguito avendo da lor presa una cognizion generale delle ricchezze, delle forze, e del governo di Montezuma, li congedò molto di se soddisfatti. Il dì vegnente senza attender controrisposta fece lo sbarco di tutta la sua truppa, de' suoi cavalli, e della sua artiglieria: e dagli abitanti fugli prestato volontariamente ogni soccorso a fabbricarsi le necessarie capanne, tra le quali una più grande dell'altre ne fece ergere destinata a' servigi della religione, d'avanti alla quale fece piantare una croce. Dagli Americani egli intese che Teutilè reggeva una possente armata in provincia ad oggetto di sottomettere tutte le piazze indipendenti, che all'Imperatore piacea di aggiugnere a' suoi Stati. Passarono poi tutto il dì, e la notte seguente in una pienissima tranquillità; che fu turbata il dì dopo da una numerosa truppa di Messicani in arme, che si spigneano senza riserva contro il campo Spagnuolo: ma tosto fu saputo ch' eran questi i corrieri di Teutilè, e di Pipaltoè, ch' eran già in cammino per salutare il Generale, e in fatti giunsero il dì di Pasqua con un corteggio degno del

lor grado. Avea Cortez fatto idea d' avere a trattare con ministri d' un Principe, superior di gran lunga a' Cacichi, e però si propose d' affettar dalla sua parte un' aria di grandezza, che gli parve propria a metterli in soggezione.

Accolseli dunque in mezzo a tutta la sua ufficialità, da lui prevenuta a prendere un portamento di rispetto attorno a lui: e dopo ascoltati i lor primi complimenti, a' quali fece una risposta assai laconica, fece dichiarar loro per bocca di Marina, che prima di trattare della ragione del suo viaggio, voleva rendere i suoi doveri al suo Dio, ch' era il Signore di tutti gl' idoli del paese; onde condottili alla capanna che serviva di Tempio, vi fece cantar Messa solenne con tutta quella pompa che metter vi si potea nello stato in cui erano. Ritornati che furono dalla Chiesa alla tenda, fu quivi dato pranzo a' due Generali Messicani colla medesima ostentazione: dopo il quale mettendosi in un contegno di gravità, e di superiorità disse loro per mezzo dell' interprete, essèr egli quivi venuto da parte di Carlo d' Austria Monarca dell Oriente per comunicare all' Imperator Montezuma segreti d' altissimo rilievo, ma che non dovevano esser palesati ch' a lui medesimo immediatamente; che però egli dimandava l' onor di vederlo, promettendosi d' esserne accolto con tutta

quella considerazione ch' era dovuta alla grandezza del suo Sovrano.

A tal proposizione comparve sul viso a' due uffiziali un sentimento di dispiacere, ch' essi non poterono dissimulare: ma prima di spiegarsi chiesero il permesso di far quivi recare i lor presenti. Consistean questi in viveri, in vesti di cotone finissimo, di piume a varj colori, e un cassone pieno di diverse galanterie d' oro di delicato lavoro. Trenta Messicani carichi di questi fagotti entrarono nella tenda, e Teutilè presentò successivamente parte a parte i regali a Cortez; poi voltosi a lui gli fece dire dall' interprete che lo pregava a gradire questi contrasegni della stima e dell' affezione de' due schiavi di Montezuma, da cui essi avean ordine di fare un simile trattamento a' forestieri che capitavano sulle terre del suo Impero, a condizione però ch'essi vi si fermino per poco, e che si dieno fretta per tirar oltre nel lor viaggio. Quanto poi al disegno di veder l' Imperatore, che incontrerebbe certo somme difficoltà, e ch' essi credevano di rendergli buon servigio consigliandolo a rinunziarvi. Cortez d'una ciera anco più risoluta replicò, che i Re non negan mai udienza ad Ambasciadori di altri Sovrani, e che senza un preciso ordine i lor ministri non debbono dare una negativa sì pericolosa: che in quest' occasione il lor dovere era

d'avvertir Montezuma del suo arrivo, per il qual oggetto, egli accordava loro il conveniente tempo; ma ch'essi potevano nel medesimo tempo accertar l'Imperatore, che il Generale era assolutamente deliberato di vederlo, e che per l'onore del gran Re ch'egli rappresentava, non rientrebbe mai ne' suoi vascelli senza aver questa soddisfazione. I due Messicani colpiti dall'aria, con cui Cortez aveva accompagnato tal protesta, risposero col pregarlo umilmente a non far nulla, se prima non venisse risposta dalla Corte, e coll' offrirgli tutta l'assistenza perciò che gli potesse in quel frattempo occorrere.

Aveano essi nel lor corteggio de' pittori di lor nazione, ch'eransi impiegati dal momento del loro arrivo a rappresentare con una diligenzza ammirabile i vascelli, i soldati, i cavalli, l'artiglierìa, e tutto ciò che s' era a' lor occhi offerto nel campo Spagnuolo: la tela in cui pingevano era una tessitura di cotone preparata alla lor maniera, su cui delineavano assai al naturale col pennello, e co' colori ogni sorta d' obbietti, e di figure. Cortez fatto inteso di questo lor lavoro, venne fuor della sua tenda per osservarlo, e vide non senza stupore la facilità, con cui eseguivano i lor disegni; venendo anche assicurato che su tai tele esprimevano essi non solo le figure, ma le azioni, e i discorsi stessi; e che per

tal mezzo resterebbe a pieno informato Montezuma di tutte le circostanze dell'abboccamento tenuto con Teutilè . Sul qual avviso per sostener quell' aspetto di grandezza ch' egli aveva affettato , e sul timore che un' immagine senza forza , e senza movimento potesse ingerire dell' idee poco convenevoli alle sue mire ; concepì il disegno d' animar quella fiacca rappresentanza col far fare l' esercizio militare a' suoi soldati , per mostrare la lor destrezza e valore in armi , agli occhi de' due primarj uffiziali dell'Impero, e ne fu dato all' istante l' ordine , in vigor di cui l' infanterìa castigliana formò un battaglione , e tutti i cannoni della flotta furono situati in batterìa ; dichiarandosi insieme a' due Messicani , che voleva il General forestiere render loro gli onori militari , che non accordavansi nel suo paese , se non se a personaggi di sommo rango . Salito dunque a cavallo Cortez co' suoi primi ufficiali si diè principio allo spettacolo dalla corsa dell' anello : poi divisa la truppa in due squadroni lor fece fare una spezie di zuffa con tutti i movimenti della cavallerìa . Gli Americani nel primo colpo di lor sorpresa riguardarono con ispavento quegli animali alla figura , e alla fierezza sì terribile a' lor occhi ; e non essendo meno stupiti della loro obbedienza a chi li reggeva , conchiusero , che uomini capaci di renderli sì docili , doveano aver qual-

che cosa di superiore alla natura. Ma quando al cenno di Cortez l' infanterìa fece le sue scariche, seguite dal rimbombo dell' artiglieria, la paura li prese a segno, che chi gettossi per terra, chi si diede a gambe; e i due ufficiali nascosero il loro spavento sotto la maschera dell' ammirazione. Ma fu pronto Cortez a far loro animo, ripetendo ad essi giovialmente che queste erano le feste militari, colle quali onoravansi ne' lor paesi gli amici; ch' era lo stesso che far loro comprendere quanto terribili riuscirebbono quell' armi in un' azione seria, poichè un semplice divertimento, cui esse avean servito, e che non n' era se non una morta immagine, tanto terrore avea potuto lor dare. I pittori messicani inventarono nuove figure per esprimere quel ch' essi aveano veduto, ed udito: e qual di loro delineava soldati armati, quale i cavalli nell' ardor della pugna; rappresentando ancor essi la cannonata, come poteano il meglio, a forza di fuoco, e di fumo.

In tempo che s' erano occupati i Messicani a far le loro maraviglie, avea Cortez fatto preparare de' considerabili regali, ch' ei li pregò ad offerire per sua parte all' Imperatore. Pilpatoè si fermò in vicinanza del campo Spagnuolo con assai numerose truppe per mettere in piè, come fece in poco tempo, una quantità di capanne in forma d' un gran borgo: nè i Castigliani ebbero a stu-

diar molto per comprendere essere il lor disegno di star così ad osservarli ; ma poichè aveagli già Pilpatoè avvertiti , che quel che faceva era a fine di esser più in concio a somministrar loro quel ch' era di bisogno , lasciarongli la compiacenza di credere ch' ei lor gittasse polvere agli occhi con una politica , che realmente tornava loro a conto. Teutilè ripreso il cammino al suo campo, si affrettò a spedire a Montezuma le sue osservazioni , colle tele de' suoi pittori , e co' presenti di Cortez ; al qual uso i Re del Messico gran numero manteneano di corrieri qua e là per tutte le strade maestre dell' Impero , scegliendosi a tal uffizio giovani ben formati , ch' esercitavansi a correre dalla prima loro età . Accosta, che passa per esatto nelle sue descrizioni , fa sapere , che la principale scuola , in cui addestravansi questi corrieri era il maggior tempio della città di *Messico*, che conteneva un mostruoso idolo in cima ad una scala di 120 gradini ; e che dal pubblico tesoro davasi una tal somma in premio a chi giugneva il primo tra più concorrenti a piè dell' idolo. Nelle corse , ch' essi faceano talvolta da un' estremità all' altra dell' Impero , davansi l' un l'altro il cambio con sì giuste misure , che succedevansi sempre senza ch' avessero cominciato a stancarsi.

Venne la risposta da Montezuma in sette giorni , ancorchè per la più corta si contino 60 leghe

della

dalla capitale a S. Giovanni d' Ulva, e quel ch' è più da stupire, era il corriere preceduto da 100 Americani carichi di regali che portavansi in ispalla. Prima d' entrare all' udienza Teutilè incaricato di trattar col generale Spagnuolo fece distendere i regali sopra tante stuoje alla presenza degli Spagnuoli: avendosi poi fatto introdurre nella tenda di Cortez; gli disse che l'Imperator Montezuma gli inviava quelle ricchezze per un contrasegno della sua stima per lui, e per l' alta opinione ch' avea del suo Re: ma che lo stato de' suoi affari non gli permetteva d' accordare ad incogniti di portarsi a Corte. Questa negativa sforzossi Teutilè di addolcire con diversi pretesti, come la difficoltà de' viaggi e 'l doversi incontrar più nazioni barbare, cui tutta l' autorità dell'Imperatore non impedirebbe di prender l' armi per chiudere il passo.

Cortez ricevette i regali con tutte le mostre d' un profondo rispetto: ma rispose che malgrado il suo dispiacere nella necessità in cui era di disgustar l' Imperatore, non poteva egli ritornarsi dietro senza discapito dell' onore del suo Re: e parlò su questo suo dovere con una franchezza che sconcertò il Messicano, esortandolo insieme a far nuove istanze all' Imperatore, la cui risposta egli promise d' attendere, ma spiegandosi che sarebbe molto afflitto se ella tardasse di soverchio, per-

chè sarebbe allora nella necessità di procurarsela più dappresso.

Teutilè non mancò d' insistere sulla dichiarazione dell' Imperatore: ma non cangiando Cortez risposta, partì con alcuni presenti che da lui ebbe per recarli a Montezuma.

I Castigliani intanto dopo aver ammirato la ricchezza de' regali del Messicano si divisero in diverse opinioni sullo stato delle loro cose, ed altri concepivano le più alte speranze da sì belli principj, altri misurando la potenza di Montezuma dalle sue ricchezze, non finivano mai di discorrere sulle difficoltà di loro intrapresa, e spacciavano per un disegno temerario quello di volergli impor legge con sì poche forze. Cortez medesimo non era senza agitazione, allorchè confrontava la debolezza de' suoi mezzi colla grandezza de' suoi progetti: ma non partendo per questo dalla risoluzione di tentar fortuna, risolvette di occupare in qualche cosa i suoi soldati sino al ritorno dell' Ambasciator messicano, per non dar loro tempo di raffreddarsi con le loro riflessioni: e sotto pretesto di cercar ricovero più sicuro alla flotta, per esser la rada di S. Giovanni d' Ulva battuta da' venti del Nord, incaricò Monteyo d' andare a riconoscer la costa con due vascelli, su i quali mise quei, che comprese essere i più opposti alle sue mire. Ritornò Monteyo circa il tempo che si attendea

Teutilè, dopo aver seguita la costa sino al gran fiume di Panuco, cui le correnti non aveangli permesso di passare: ma egli avea scoperto un borgo, ove formava il mare una specie di porto riparato per mezzo d' alcuni scoglj, che poteano mettere i vascelli a coperto del vento, distante da S. Giovanni dieci in dodici leghe: e Cortez fece valer questa scoperta come un favor del cielo, e un contrasegno di sua protezione. Indi a poco fu di ritorno Tuetilè con nuovi presenti: la sua risposta fu in due parole, un' ordine a' forestieri d' andar via senz' altra replica. Non si sa qual sarebbe stata la risposta di Cortez: ma mentr' egli la studiava con dell' agitazione, udì suonare la campana della Chiesa, e servendosi di quest' incidente in suo favore, per formare uno straordinario disegno, misesi in ginocchio, dopo aver fatto cenno a tutti i suoi d' imitarne l' atteggiamento. Quest' azione seguita da un profondo silenzio avendo sembrato di cagionar dello sbalordimento nell' Ambasciatore, gli spiegò Marina ispirata dal Generale, come gli Spagnuoli riconosceano un Dio Sovrano, che detestava gli adoratori degl' idoli, e che avea il potere di distruggerli; onde essi sforzavansi colla lor preghiera di muoverlo in favore di Montezuma, contro cui essi temevano che non s' accendesse la sua collera. Quindi in aria più che mai au-

torevole Cortez fece sentire ; „ Che il principal motivo del Re suo Signore per offrire la sua amicizia all' Imperator del Messico , era l' obbligazione , in cui sono i Principi cristiani di combattere gli errori dell'idolatria : che uno de' suoi più vivi desiderj era quello di dargli le necessarie istruzioni onde venire alla cognizione della verità , e d'ajutarlo ad uscire dalla schiavitù del demonio orribile tiranno , che tenea ne' suoi ceppi l'Imperator medesimo , ancorchè in apparenza fosse un potente Monarca : che quanto a se , venendo d' un sì rimoto paese per affare di tanta importanza , e da parte d' un Re più ancora potente di quel de' Messicani , non potea dispensarsi di far nuove istanze per ottener favorevole ascolto ; tanto più ch' egli non portava , che la pace, come giudicar si doveva dal suo accompagnamento che di sì poco numero qual era non potea far sospettare d' altri disegni .

Questo discorso , per cui mezzo avea egli sperato , se non altro , di farsi rispettare , non ebbe l' intento che Cortez s' era promesso: e Teutilè, che l'aveva sino allora ascoltato con segni di impazienza , levossi bruscamente tra dispettoso e sdegnato per rispondere , che aveva sino a quel punto Montezuma impiegato non altro che la dolcezza , trattandoli affabilmente come suoi ospiti : ma che se continuano per essi a resistere a' suoi

ordini, dovevano aspettarsi d' esser trattati da' nemici: e senza aspettar replica, nè prender congedo dal Generale venne fuori a gran passi con tutto il suo corteggio. Un sì altiero procedere cagionò per qualche momento dell' inquietudine in Cortez: ma volgendo egli bentosto tutta la sua attenzione ad incoraggire i suoi, mostrò di trovarsi contento d' un rifiuto, che gli dava libertà di servirsi dell' armi senza violare alcun diritto; e benchè non si potesse ragionevolmente presumere che avessero gli Americani un' armata in pronto da invaderlo, pose da tutte le parti de' corpi di guardia, per far vedere che non temea di sorpresa.

Intanto il dì dopo ossservossi un cangiamento, che mise in costernazione il campo Spagnuolo: que' Messicani che s' erano stabiliti in poca distanza, e ch' aveano incessantemente sino allora somministrati i viveri, eransi affatto ritirati, che non se ne vedeva più nè pur uno: e quei che v' accorreano da' villaggi, e borghi vicini ruppero ancor essi ogni comunicazione col campo. Questa novità fece temere sì seriamente a' soldati che mancherebbon tosto del necessario, che cominciarono a considerare il disegno di stabilirsi in quel paese come un' intrapresa mal concepita: e un siffatto mormorio fece alzar la testa ad alcuni partigiani di Velasquez, che cominciarono ad accu-

sare il Generale d' un eccesso di temerità, e crescendo di più in più in ardire sollecitarono tutti gli altri ad unirsi per dimandare il ritorno a Cuba sotto pretesto di fortificarvi la flotta e l' armata. Cortez informato di questa sollevazione, impiegò i suoi più fidi a riconoscere i sensi del maggior numero; e trovò che gli ammutinati riducevansi a pochi degli antichi malcontenti, pei quali aveva egli avuto mai sempre della diffidenza. Allorchè dunque ei si tenne per assicurato della buona disposizione degli altri, dichiarò di voler egli ascoltare il consiglio di tutti, e diede a ciascuno la libertà di parlare. Ordaz e alcuni altri uffiziali incaricaronsi delle rimostranze de' malcontenti che furono da Cortez ascoltate senza mostra d' offendersene: e poichè esse contenevano principalmente il ritorno a Cuba, per rimetter la flotta in mano a Velasquez, altra via non essendovi da fortificarla, che questa; contentossi Cortez di rispondere, ch' era stata sino allora la flotta abbastanza favorita dal cielo, per sperarne costantemente gli stessi soccorsi, ma che se nella soldatesca veniva meno il coraggio e la confidenza nel capo, come veniva egli assicurato, era una follìa ad andar più avanti: e che bisognava non pensare, che al ritorno a Cuba, protestando però di venire a questo passo per secondare il lor consiglio, e sulla testimonianza ch' essi

gli davano della contraria disposizione de' soldati. Tosto adunque fece bandir nel campo che stessero tutti in ordine per imbarcarsi il dì dopo per Cuba; intimandosi insieme a' Capitani di rientrare colle respettive compagnie su' medesimi vascelli, de' quali aveano avuto il comando. Ma non prima fu pubblicata questa risoluzione, che tutti i prevenuti in favor del Generale si dolsero ad alte voci, ch' ei gli avea dunque gabbati con false promesse: aggiugnendo che se egli era risoluto a dar indietro, n' era il padrone con quei che si troverebbono disposti a seguirlo; ma che nelle speranze, che aveano già formate sul Messico, non rinunzierebbono essi alla loro intrapresa, e saprebbono ben iscegliersi un altro Capo che a lui succeda.

Gli uffiziali che teneano le parti di Cortez fingendo d' approvar questo ripiego, chiesero solamente d' informarnelo; e portatisi alla sua tenda colla maggior parte de' soldati gli rappresentarono, che l' armata era per sollevarsi tutta; e la finta fu portata tanto in là, che rinfacciarongli la risoluzione presa del ritorno senza il parere del suo consiglio di guerra. E seguirono oltre a lagnarsi con lui dell' infamia, onde egli volea denigrare gli Spagnuoli, nell' abbandonar la sua spedizione, al sol rumore degli ostacoli che aveansi a sormontare: mettendogli in fi-

ne sotto gli occhi quel ch' era accaduto a Grijalva per non aver fatto uno stabilimento ne' paesi ch' egli avea scoperti : in una parola, ripeterongli sillaba per sillaba quanto loro era stato dettato da lui stesso. Mostrossi Cortez altamente stupito a sentirsi così parlare ; e si scusò circa la sua condotta sulle opinioni ch' egli aveva avuto delle disposizioni dell' armata : affettò di difendersi, di titubare, di non finire di persuadersi d' una cosa, che più ch' altra ardentemente desiderava ; e lagnandosi di chi l' avea mal informato, ma pur senza dire a nome quei che gli avean reso sì cattivo uffizio, protestò che gli ordini da lui dati non erano secondo il suo animo; ch'egli non avea ceduto, se non al desiderio di compiacere a' suoi soldati ; che quanto a se, fermerebbesi egli nel Messico tanto più di piacere, quanto leggeva in loro sentimenti ch' essi dovevano al Re lor Signore, ed all'onor della Nazione : ma ch'essi doveano poi ben comprendere, che per intraprese sì gloriose, quali erano le sue, non volea sotto di se, che guerrieri volontarj, e sottomessi interamente a' suoi ordini, che però chi desiderava ritornarsene a Cuba, partisse pure in buon' ora ; ch' egli stesso allora darebbe ordine da ammanire i vascelli per il ritorno di coloro, che non si sentissero disposti a seguirlo di buona voglia. Questo discorso produsse de'trasporti di gioja

che ne fu sorpreso ei medesimo; e quei ch' avean servito d' interpreti a' malcontenti, non ebbero l' ardire di dichiararsi; e gli fecero delle scuse, ch' egli ricevette colla medesima dissimulazione. Vedrassi poi in tutto il corso di quest' istoria, che di tutti i nemici ch' ebbe Cortez a combattere gli Spagnuoli furon quelli che più gli dierono da fare.

La fortuna che sembrava condurlo per mano trasse a lui nel medesimo tempo cinque Americani, che Diaz del Castillo vide scendere d' una collina, verso un posto avanzato ch' egli guardava. Il loro picciol numero, e i segnali di pace co' quali s' andavano avvicinando non mettendolo in alcun sospetto di loro intenzioni, condusseli al campo. Si credette di conchiudere alla lor aria, e vestire, che fossero di nazion differente da' Messicani; ancorchè avessero ancor essi orecchie, e labbra forate per tenervi grossi anelli d' oro, ed altri simili ornamenti: anco il lor linguaggio era diverso dagli altri, e Marina non l' intese senza difficoltà: pure per suo organo fu capito esser essi sudditi del Cacico di Zampoala provincia poco discosto, e ch' essi venivano da sua parte a complimentare il Capo di quei bravi forestieri, le cui imprese nella provincia di Tabasco, s' erano già stese per fama sin là. Era questi un

Principe guerriero, che facea professione d'amare il valore sino ne' suoi nemici: e i deputati batteron molto sopra questa sua prerogativa, verisimilmente sul timore che la lor venuta non venisse ascritta ad altra ragione men degna di lui. Cortez accolseli con gran mostre di stima, e d'amore. Oltre l' effetto, che questo fortunato incidente produr poteva su i Messicani per arrestare il corso alle loro intraprese, e sugli Spagnuoli stessi per ispirar loro maggior fidanza, seppe da essi Cortez, che la lor provincia di Zampoala era verso il porto da Monteyo scoperto sulla costa, ove avea sempre avuto in idea di trasportare il suo campo. Pure nascondendo la sua gioja sotto un' aria di serietà, dimandò agli Americani, per qual ragione il lor Cacico, essendo sì vicino, avea differito tanto a mandargli quella deputazione? Essi risposero, che i popoli di Zampoala non comunicavano di buona voglia co' Messicani, le cui crudeltà non soffrivano senza orrore: nuovo soggetto di compiacenza per Cortez; e più allorchè gli Americani ebbero aggiunto, esser Montezuma un Principe violento, che s' era reso insoffribile a' suoi vicini per il suo orgoglio, e che teneva sottomessi i popoli per via di timore.

Trovavasi a quel tempo l' Impero del Messico al più alto punto di sua grandezza; poichè tutte

le provincie, ch' erano state scoperte in America, venivano governate da' suoi Ministri, o da' Cacichi che gli pagavano tributo: la sua estensione da levante a ponente era di sopra 500 leghe, e la larghezza da mezzogiorno a tramontana, di circa 200: avea per confini al Nord il mar Atlantico, e in quel lungo spazio di coste che corre da Panuco sino all' Yucatan, il golfo d' Anian lo terminava a ponente: la costa meridionale occupava quella vasta contrada, che finisce col mare da Sud da Acapulco sino a Guatimala, e che giugne presso a Nicaragua verso l' Istmo di Darien; quella del Nord estendendosi sino a Panuco comprendeva questa provincia intera, ma i suoi confini erano ristretti in alcuni siti da montagne, che servivano d' asilo a' Chichimechi, ed agli Atomj, popoli feroci e barbari, i quali par che non avessero alcuna forma di governo, e che non avendo per abitazioni, se non le caverne delle rupi, o tane sotterra, viveano di caccia, e de' frutti selvaggi de' lor alberi: ma pure adoperavano con gran destrezza le lor frecce, e con altrettanta forza, ajutati dalla situazione delle loro montagne, a grado che respinto più fiate aveano tutte le forze dell' Imperator del Messico; se non che non pensavano essi a vincere, che per solo evitar la tirannìa, e per conservarsi la li-

bertà come le bestie selvagge in mezzo alle quali essi viveano.

Non erano però più di 130 anni che l' Impero del Messico era a tanta grandezza salito dopo essersi cominciato a levar su, come per la più parte gli altri Stati tutti sopra assai deboli fondamenti. I Messicani portati per naturale inclinazione all' esercizio dell' armi aveano gradatamente soggiogati più altri popoli, che abitavano questa parte del nuovo mondo: e 'l lor primo Capo era stato un semplice Capitano, la cui accortezza, e coraggio avea formati de' perfetti guerrieri. In seguito aveansi essi creato un Re scelto tra' più bravi della Nazione, poichè altro pregio essi non conosceano nell' uomo, che quello del valore; il qual costume di dar la corona al più bravo senza riguardo a diritto di nascita, o di successione, non era stato interrotto, che in certe occasioni, in cui l' uguaglianza del merito tra più concorrenti avea fatto preferire il sangue reale. Montezuma secondo le pitture, che formavano tutti i loro annali, era l' undecimo di questi Re; e ancorchè suo padre avesse occupato con violenza il trono, egli però Montezuma non era tenuto della sua incoronazione, se non alle somme sue qualità naturali, sostenute gran tempo dall' artifizio; ma quando si vide al sicuro possesso del suo Impero, ei lasciò libero il corso a tutti quei



Divertimento

vizj , che avea saputo sino allora sì ben dissimulare . Aveva egli spinto tant' oltre il suo orgoglio , che disfacendosi di tutti gli uffiziali di suo palazzo ch' erano d'un' ordinaria condizione , gli avea rimpiazzati con altrettanti nobili , sino agli impieghi più vili; affettazione ugualmente offensiva per la nobiltà, che vedeasi avvilita per funzioni indegne di lei, che per le famiglie popolari, le quali vedeansi chiusa l' unica strada che loro apriva la fortuna . Di rado mostravasi egli a' suoi sudditi , senza eccettuare i ministri , e i domestici suoi stessi , co' quali non si communicava che con gran riserva . „ Facendo per tal modo entrare , secondo l' espressione di Solis , la tristezza del viver solitario nel contegno della sua maestà " . Aveva egli inventato delle nuove riverenze , e un cerimoniale fastidiosissimo per chi doveva appressarsi alla sua persona : e il rispetto stesso pareagli un' offesa , se non arrivasse sino all' adorazione : esercitando talora delle orribili crudeltà a solo oggetto di far mostra del suo potere , e senz' altra ragione, che del suo capriccio . Nuove imposizioni avea messo in piedi senza necessità , che levavansi sulla testa di ciascuno de' sudditi, e sino i più infimi , e i pitocchi stessi , erano obbligati a recar qualche cosa a piè del trono. Queste violenze aveano sparso il terrore verso Montezuma in tutte le parti dell' Impero , e del ter-

rore era nato l' odio ; onde gli si erano ribellate molte provincie , che aveva intrapreso di castigar ei stesso in persona : ma quelle di Mechoacan , di Tlascala , e di Tepeaca sostenevansi ancora nella ribellione ; vantandosi egli di non aver differito a sottomettersele , se non a fine di conservarsi de' nemici , e aver pronte sempre delle vittime a' suoi crudeli sacrifizj . Eran già 14 anni ch' egli regnava su questo piede secondo il ritratto che ne fanno gl' istorici spagnuoli, dell' equità e veracità de' quali si può veramente aver sospetto , come pure de' loro lumi sulla descrizione che ci fanno de' pretesi prodigi , che al lor dire, cominciavano a far provare a Montezuma de' rimorsi , e de' timori . Una spaventevole cometa , per esempio erasi fatta vedere per più notti in cielo in forma d' una piramide di fuoco , seguita poi da un' altra in forma di serpente a tre teste, che levandosi dall' Ouest a pien meriggio correva con estrema rapidità sin all' altro orizzonte , ove spariva dopo aver lasciato per il tratto ch' avea corso una striscia d' infinite scintille: un gran lago presso alla Capitale avea rotto i suoi argini, e avea allagato tutta la campagna intorno con un impeto senza esempio: erasi incendiato un tempio senza sapersi come, e senza potervi dar riparo. Sino a quì si può spiegare ognun di questi fenomeni per via naturale : il resto entra nella classe de' pro-

digi, lasciandone il giudicare alla discrezion de' leggitori, a' quali senza ribrezzo offriamo per compimento della nostra Storia quella porzion di favoloso, ch' entrar si fa sempre ne' racconti di grandissime cose. Eransi dunque fatte sentir nell' aria flebili voci, che annunziavano la fine della Monarchia, e tutte i responsi degl' idoli accordavansi a far eco al funesto pronostico: alcuni pescatori presero sulle sponde del lago del Messico un uccello d' una grandezza e figura mostruosa, che presentarono all' Imperatore; avea l' uccellaccio sulla testa una lama lucente, su cui il riverberar del Sole produceva un lume melanconico e spaventevole; Montezuma fissando l' occhio su quella lama parvegli di vedervi una notte con le stelle sì vive, ch' egli si volse tantosto verso il Sole, sul dubbio ch' avesse in un subito cessato di splendere; videvi egli anco de' soldati incogniti: e ben armati, che venivano dalla parte d' oriente, e che faceano una strage orribile de' suoi sudditi. Fece dunque chiamare a se i suoi Sacerdoti, ed indovini per ascoltarli su questo prodigio, e l' uccello stette senza muoversi sino a che parecchi di loro furono convinti della medesima esperienza; poi in un atimo scappò via delle lor mani. Pochi giorni appresso un contadino venne a palazzo, e dimandò a grand' istanza d' essere introdotto all' Imperatore, cui raccontò d' averlo ve-

duto, in sogno, addormentato in un sito remoto, e che trovavasi in mano una pastiglia accesa; che una voce sconosciuta aveagli ordinato di prender quella pastiglia, e applicargliela sulla coscia, come fece senza però che l' Imperatore si svegliasse: allora la voce si fece di nuovo sentire, dicendo, ecco che il tuo Sovrano se la dorme, mentre che sta per piombargli sul capo il tuono, e che son per via nemici da un altro mondo per destrurre il suo Impero, e la sua religione: sul qual soggetto dopo aver fatto il contadino una fortissima esortazione a Montezuma, prese con ogni prestezza la fuga. Il primo pensiero fu di farlo fermare per punirlo della sua insolenza; ma un dolore straordinario che sentissi l' Imperatore alla coscia, avendovi fatto osservare, tutti gli astanti videro in essa il segno d' una scottatura fresca, alla qual veduta fu Montezuma spaventatissimo.

O che i Sacerdoti nemici di questo Principe avessero contro lui sparso tai sinistri presagi, o che l' odio ch' egli ispirava accreditasse con facilità simili favole in un popolo naturalmente superstizioso; Cortez seppe ben profittare di simili disposizioni; e fece contò, che non gli sarebbe difficile il formare un partito contro tal tiranno tra popoli commossi per le sue ingiustizie. Inviò egli dunque de' regali al Cacico di Zampoala, e lo richie-

richiese della sua amicizia; e credendo quel contrattempo favorevole all' esecuzione del disegno che avea sempre meditato di fondar una colonia nel luogo, ov' era accampato, lo comunicò bentosto agli ufficiali che conosceva più a sè ben affetti; co' quali avendo stabilito quanto poteva assicurarne l' esecuzione, tenne un' assemblea generale per dare un sistema al nuovo stabilimento.

La conferenza fu breve, secondando co' lor voti tutte le sue proposizioni i suoi partigiani, ch' erano il maggior numero: e furono eletti per Alcaldi, o sia capi del consiglio sovrano Portocarrero e Monteyo, e per consiglieri, d' Avila, Alvarado, e Sandoval: d'Escalante fu creato Alguazil maggiore, o sia Luogotenente criminale, e a Chico fu affidato il carico di Procurator generale. Tutti questi ufficiali dopo prestato il solito giuramento a Dio, e al Re presero possesso delle lor cariche colle formalità ordinarie in Ispagna, e cominciarono ad esercitarle, dando alla nuova colonia il nome di *Villa ricca de la Vera-Cruz*, ch'ella ha conservato in un altro luogo. Chiamaronla *Villa ricca* per avervi cominciato a veder molto oro, e *Vera-Cruz*, per avervi posto piede il venerdì santo.

Affettò Cortez d' assistere alle lor prime funzioni, come un semplice abitante, che non pretenda, nulla sopra gli altri per la sua qualità di

General della flotta, e comandante dell' armi. Voleva egli con ciò autorizzare il nuovo tribunale col suo rispetto, e dare esempio al popolo d'una giusta sommissione, poichè realmente credeva di aver bisogno ugualmente e dell'autorità civile, e della dipendenza de' sudditi, per supplire a quel che mancava alla sua giurisdizion militare; giacchè in realtà egli non comandava, se non in virtù della commissione del Governator di Cuba, che essendo rivocata, e però mancando il suo fondamento, restava appoggiato il suo potere sopra ben deboli sostegni; sicchè vedeasi troppo spesso astretto a chiuder gli occhi sulla resistenza, che incontrava a' suoi ordini; e n'era nel doppio imbarazzo, di pensare a quel che doveva ordinare, e ai mezzi da farsi ubbidire; quindi la sua impazienza nell'esecuzion d'un progetto, di cui tutte queste disposizioni non erano che i preparativi.

Ed ecco come l'accomodò: un giorno che trovavasi adunato il consiglio, chiese egli modestamente licenza d'entrarvi: i giudici levaronsi in piedi per riceverlo, ed egli fatto loro un profondo inchino contentossi di sedere appresso al primo consigliere. Quivi in un discorso, in cui l'artifizio era travestito sotto la maschera del disinteresse, e della semplicità, rappresentò egli al consiglio, che dopo le volubilità del governator di Cuba, da cui gli era stata data quella commissione,

egli non credeva di aver più un potere abbastanza assoluto per comandare, e richiedendo le circostanze piena autorità in un Capitan generale, egli intendeva di rimettere tutte le sue prerogative tra le mani d' esso consiglio, a cui apparterebbe di eleggerne uno, sino a tanto che piacesse al Re di altramente ordinare, dopo ciò volle egli un atto legale della sua cessazione dalla carica, e gittando sul tavolino le provvisionali di Diego Velasquez, e baciato il baston di Generale che consegnò al capo dell'assemblea, si ritirò solo soletto nella sua tenda.

Non andò a lungo la scelta nel Consiglio; e la più parte de' consiglieri, essendo già di concerto, nè avendo gli altri cosa opporre, accordaronsi tutte le voci ad accettare la dimissione di Cortez, ma a condizione, che rientrerebbe tantosto nel comando a nome del Re, e che verrebbe informato di questa nuova elezione il popolo. Non prima questa fu pubblicata, che fu veduta manifestarsi la comune gioja nelle vive acclamazioni, con che fu accolta; e quei che non trovaronsi molto soddisfatti, vidersi forzati per prudenza a dissimulare. In seguito il consiglio accompagnato dalla maggior parte della soldatesca che rappresentava il popolo portossi solennemente alla tenda di Cortez, e gli dichiarò, che la città della Vera cruz avealo in nome del Re cattolico elet-

to Governatore della nuova colonia, e Generale dell' armi di Castiglia colla piena cognizione, ed approvazione di tutti gli abitanti. Accettò egli l'una e l'altra carica con tutto quel rispetto, ch' avrebbe potuto usare al Re medesimo, in nome, ed autorità del quale si procedeva; e da quel momento cominciò a dare i suoi ordini con un carattere di grandezza, e di fiducia, che determinò tutti alla sommissione. Il primo passo ch' egli fece fu di far mettere ne' ferri su' vascelli Ordaz, Escudero, e Giovanni Velasquez, i tre capi della fazione opposta, colla qual fermezza d'operare sparse il timore nello spirito degli altri complici, massime quando dichiarò d'avere in idea di fare il processo a' sediziosi: ma in mentre che facea pompa d'una finta severità, impiegava tutta la sua accortezza, a richiamarli dolcemente alla ragione, e con tal mezzo se ne fece altrettanti fedeli amici. Tosto poi che intese ben rassodata la sua autorità, distaccò 100 uomini sotto il comando d'Alvarado per andare a riconoscere il paese, e cercar viveri, di che cominciavasi già a penuriare dopo che gli Americani avean cessato di fornirne. Non andò lontano Alvarado senza imbattersi in alcuni villaggi, i cui abitanti n' avean lasciato libero l' ingresso, internandosi ne' boschi: ei vi trovò del formentone, del pollame ed altre provvisioni, che contentossi di portar via senza

cagionarvi altro disordine , e con tal sussidio fu ristabilita l' abbondanza . Allora Cortez diede i suoi ordini per la marcia : i vascelli alzaron la vela verso la costa di Quiabizlan , ov'erasi scuoperto un nuovo porto , e le truppe andarono per terra per la strada di Zampoala . Esse furono in poche ore in riva ad un profondo fiume , ove fu necessità di mettere insieme alquanti canotti di pescatori per traghettar gli uomini , mentre faceansi passare a nuoto i cavalli : di là si venne ad un borgo , che fu tempo dopo riconosciuto per il primo luogo abitato di Zampoala : gli abitanti aveano non solamente abbandonate le loro abitazioni , ma le aveano anco spogliate di tutt'i mobili , cosa che cagionò tanto più d' inquietudine a Cortez , quanto la lor ritirata parea fatta con premeditazione . Ne' loro templi stessi non aveano essi lasciato , se non parte de' loro idoli , con de' coltelli di legno guerniti di pietre e alcuni miserabili avanzi di pelli di vittime umane da loro sacrificate , che facevano pietà insieme ed orrore : e fu qui dove i Castigliani videro la prima volta la forma de' libri messicani , trovandovene alcuni che conteneano probabilmente le cerimonie di religione di que' popoli, la lor materia era una specie di pergamena incrostata d' una tal gomma, o sia vernice , e piegata di maniera da formare un gran numero di foglj , che componevano cias-

cun volume, sembravano essi scritti da tutte le facce, o piùttosto pieni di quelle cifre, e figure, di che i pittori di Teutilè avean dato saggio in esemplari fatti assai meglio.

In questo borgo passò la notte l'armata con tutte le precauzioni, che assicurar potevano il suo riposo; e 'l dì dietro seguì oltre nel medesimo ordine la sua marcia per la via più battuta, che piegava verso l'Ouest, allontanandosi alquanto dal mare. Cortez fu stupito di non trovarvi tutto quel giorno, che solitudine, e ne concepì sospetto: ma verso sera all'entrare in una vaga prateria vide comparire 12 Americani carichi di rinfreschi, ch'essendosi fatti menar dal Generale, offrirongli questo regalo da parte del lor Cacico, con un invito a portarsi nel luogo di sua dimora, ove egli fatto avea preparare alloggio e viveri per tutta l'armata; e da loro s'intese, che restava un sole, cioè in lor lingua, un giorno di cammino sino alla corte di Zampoala. Cortez rimandò indietro al Cacico sei di quelli Americani, con molto nobili ringraziamenti, ritenendone seco gli altri sei per iscorta del viaggio. Una civiltà sì poco preveduta aveagli ben cagionata qualche diffidenza; ma la sera vide tanta premura a servirlo negli abitanti d'un borgo, ove le sue guide lo consigliarono a restar la notte, che non dubitò più della buona fede del Cacico; opinione, che

fu poi confermata dai vantaggi ch'ei trasse dalla sua amicizia.

Il dì seguente continuando nella strada che portava a Zampoala, incontrò, quasi in veduta di questa piazza, 20 Americani, che n'erano usciti per riceverlo: essi dopo averlo salutato con molte cerimonie, gli fecero un civile complimento a nome del Cacico, cioè „ che non avendogli i suoi incomodi permesso di mettersi alla lor testa, gli aspettava in sua casa colla maggiore impazienza, per poter conoscere di persona forestieri, il cui valore avea fatto tanto strepito “. Grande e popolata era la città, e d'una graziosa situazione tra due fiumi, che inaffiavano una fertile campagna, e che scorrevano da una montagna non distante, vestita d'alberi, e di facile salita; gli edifizj della città erano di pietra coperti, e intonacati d'una tal calcina bianca polita, e lucente, il cui splendore formava uno spettacolo assai brillante; talchè uno de'soldati che furon fatti andar avanti, ritornò con trasporto gridando con quanta voce avea, che le muraglie erano di argento; tanto quella specie d'ebrietà in cui cader li faceano tanti oggetti per loro sì nuovi, lor facea vedere per tutto que' metalli di che la loro avarizia andava in cerca!

Tutte le strade, e le piazze pubbliche trovaronsi piene di popolo, ma senza alcuna sorte di

armi, onde ingerir sospetto, e senz' altro rumore, che quello ch' è inseparabile da una gran moltitudine. Mostrossi il Cacico alle porte del suo palazzo: era egli d' una prodigiosa grossezza, onde s' accostò lentamente appoggiato sulle braccia d' alcuni ufficiali, al soccorso de' quali sembrava ch' egli dovesse ogni suo movimento: il suo abito era un manto di cotone tempestato di gemme, delle quali ne aveva anco all' orecchie, e alle labbra: la gravità di sua figura corrispondeva al volume del suo corpo, e Cortez dovette impiegar tutta la sua per impedire gli scoppj di riso ne' suoi Spagnuoli, e per far forza a se medesimo. Il discorso del Cacico fu semplice, e preciso: egli gli diè il ben arrivato, congratulossi seco medesimo per l' onore che avea di riceverlo; e senza perdersi in altre parole, lo pregò d' andarsi a riposare un tantino nel suo quartiere, ove promisegli che si porterebbe per conferire insieme su i comuni interessi.

L' alloggio ch' aveva egli fatto allestire era sotto i portici di parecchie case, in un assai vasto spazio, ove tutti gli Spagnuoli ebbero ricovero senza il menomo intrigo, e vi trovarono in abbondanza quanto era necessario a' lor bisogni. Il giorno appresso fu la visita del Cacico annunziata da un presente, che valeva sopra a 2000 marche d' oro; appresso al quale venne egli sopra una

specie di barella portata da' primarj suoi ufficiali. Cortez accompagnato da tutti i suoi gli uscì incontro un pezzo avanti, e lo condusse nel suo appartamento, ove non ritenne che i suoi interpreti, per dare a questa prima conferenza l'aria importante di segreto. Dopo il solito esordio sulla grandezza del suo Re, e sugli errori dell' idolatria, aggiunse con molta destrezza, che una delle principali mire de' soldati Spagnuoli era di destrurre l' ingiustizia, di reprimere la violenza, e di prender le parti della giustizia, e della ragione; con che aprì la strada al Cacico a manifestar da sè stesso quel che sperar si potrebbe dalle sue disposizioni, e così fu, che al cangiamento, che apparve a questi in volto, accorsesi il Generale d' averlo tocco sul più debole; e senza più, che qualche sospiro, come per preludio, e quasi forzato a parlar dal dolore, confessò il Cacico, ch' egli e tutti i suoi pari gemevano in una vituperosa schiavitù sotto il giogo della tirannia, e delle crudeltà di Montezuma, senza aver forza da scuoterlo, nè bastanti lumi da pensarne a' mezzi: che questo crudel padrone facevasi adorar da' sudditi, come uno degli dei del paese, e che volea fossero le sue ingiustizie e violenze venerate come decreti del cielo: che nondimeno la ragione non permetteagli di dimandar soccorso ad esteri a favor di tanti miserabili, non solo attesa la gran po-

tenza dell' Imperator del Messico, ma più ancora, perchè Cortez non avea bastante obbligazione ai Messicani per dichiararsi per loro, e perchè le leggi dell' onestà non gli consentivano di vender sì caro i piccioli servizj, ch' egli li avea resi.

Questo sì scaltro parlare cagionò gran sorpresa, e maraviglia al Generale Spagnuolo: pur finse che non gli arrivasse nuovo, e assicurò il Cacico di temer poco delle forze di Montezuma, perciocchè le sue erano favorite dal Cielo: ma che chiamandolo altri affari a Quiabizlan, quivi egli attenderebbe quei che credevansi oppressi, e che confidavano ne' suoi soccorsi; aggiugnendo che in quel frattempo, poteva il Cacico comunicar questa proposizione co' suoi amici, siate pur sicuro, conchiuse sul medesimo tuono, che avrà finito Montezuma d' insolentire, e che tutto tornerà in suo danno e vergogna, quando io mi metta a proteggervi. Dopo questo corto dialogo separaronsi; e Cortez diè gli ordini per continuar la marcia. Sul partire presentaronsi 400 Americani per il trasporto del bagaglio, e per dar mano a trascinar l' artiglierìa.

Il paese che rimaneva a trapassarsi per giugnere alla provincia di Quiabizlan offerse un misto di boschi, e di pianure fertili, il cui prospetto parve assai giocondo agli Spagnuoli: essi posarono la sera in un villaggio derelitto, per non pre-

sentarsi di notte alle porte della capitale; e 'l dì vegnente scuoprirono in lontananza gli edifizj di una grandissima città sopra d'un'eminenza circondata da rupi, che sembravano farle di muraglia, e salironvi non senza affanno, ma con niun ostacolo da parte degli abitanti, che per timore aveano abbandonate le lor case. In avanzandosi verso la piazza videro uscir da certi templi che ne faceano l'ornamento una dozzina d'Americani d'un portamento di distinzione, che con civiltà li pregarono a non chiamarsi offesi che il Cacico co' suoi sudditi si fossero ritirati; offrendo di richiamarli in quel punto, se il Generale straniero compromettevasi di trattarli amichevolmente: e avendone Cortez dato ad essi ogni sicurezza possibile, non restò poco attonito a vedere quasi allora ripopolata di tutti i suoi abbitanti la città. L'ultimo a giugnervi fu il Cacico in compagnia di quello di Zampoala, perchè gli servisse di protettore, ambidue portati da alcuni loro uffiziali. Dopo qualche scusa fatta con molta sagacità, si fermarono sulle violenze di Montezuma, facendo entrar delle lagrime nelle loro lamentanze: e 'l Zampoalano, che mostravasi più inasprito dell'altro aggiunse per conclusione; „ questo mostro è sì fiero, e crudele, che dopo averci impoverito colle sue estorsioni, bandisce guerra al nostro onore col rapirci le nostre moglj, e le nostre fi-

gliuole " . Sforzossi Cortez di consolarli , e promise dichiaratamente di dar mano alla lor vendetta : ma nel mentre che stava prendendo informazione delle forze , e dello stato de' due Cacichi , vide entrare alcuni Americani , che avendo ad essi detto qualche cosa , levaronsi di colpo i Cacichi in aria di spaventati , e tremanti , e andaron fuori interrompendo il lor discorso, e senza nè meno prender congedo da Cortez . Fu egli bentosto informato della cagione di lor timori , allorchè furono veduti passare nel quartiere medesimo degli Spagnuoli , sei ufficiali di Montezuma , di quelli , ch' ei spediva nelle provincie ad esigere i tributi : eran essi riccamente vestiti, e seguiti da gran numero di schiavi, de' quali alcuni sostenevano sul loro capo de' parasoli di piume . Cortez essendo uscito fuori per vederli , essi passarongli d' avanti con un' aria di disprezzo ; lo che irritò a segno i soldati Spagnuoli , che gli avrebbono puniti sul fatto di loro insolenza , se il Generale non gli avesse rattenuti. Fu Marina spedita per prender lingua con una scorta , e ne fu saputo , come quegli uffiziali Messicani aveano alzato tribunale in una casa della città , ove avendo fatto citare , e comparire i Cacichi , li rimproverarono pubblicamente d' aver dato ricetto nelle lor città a persone estere nemiche del lor Sovrano , e che per l' espiazione di questo delitto avean chie-

sto coll' ordinario tributo 20 abitanti per essere sagrificati.

Sdegnato Cortez di tanta audacia, fece tosto chiamare a sè i Cacichi, raccomandando a menarli a sè colla maggior quiete; e fingendo d'esser entrato nel lor animo per un lume superiore, e lodando il risentimento, che suppose in loro per una violenza da essi non meritata, dichiarò non esser più tempo di soffrire quell'abbominevole tributo del sangue umano, e che un ordine sì crudele non sarebbe certo eseguito sotto a' suoi occhi: anzi ch' era sua volontà che quegl' infami ministri venissero caricati di catene, e ch' egli prendeva sopra di sè questo fatto. Furono nel bell' imbarazzo i Cacichi, che per l'abitudine della schiavitù trovavansi abbattuti di cuore, e di spirito: ma avendo ripetuto Cortez la sua sentenza con un tuono d'autorità, cui essi non ardirono di opporsi, furono gli uffiziali di Montezuma presi, e legati a vista di tutti, che applaudirono d' una voce all' esecuzione. La notte poi fece metterne due in libertà, rimandandogli a Montezuma, cui era ben contento d' ingerir timore, ma con cui non volea romperla, che a caso disperato.

L' affettata dolcezza de' Castigliani, e 'l zelo ch' essi avean fatto comparire pe' loro alleati, essendosi sparso per le contrade convicine, più altri Cacichi informati da quei di Zampoala, e di

Quiabizlan del bene che godeano sotto la protezione d' una nazione invincibile, che penetrava sino ne' loro più secreti pensieri, e che parea sfidasse tutto il potere dell' Impero del Messico, adunaronsi tra loro per implorare un braccio sì possente, contro la medesima oppressione; e in pochi dì ne furono più di 30 a Quiabizlan, la più parte venuti fuora delle montagne, che si scuoprono da questa città. I loro popoli, che chiamansi *Totonagues* aveano più borgate assai popolose, al linguaggio, e a' costumi, poco differenti dall' altre provincie dell' Impero; ma erano essi poi una nazione quanto dir si può robusta, indurita al travaglio, e attissima a tutti gli esercizj della guerra. Questi Cacichi adunque non solo offrirono le loro truppe a Cortez, ma essendosi obbligati con giuramento a serbargli fedeltà, vi aggiunsero un formale omaggio alla corona di Spagna, e dopo questa specie di confederazione ritiraronsi ne' loro Stati.

A questo racconto ben si conosce che le vittorie degli Spagnuoli in questa parte di mondo, cominciarono effettivamente con maneggi politici favoriti dalle circostanze, e che indipendentemente dal prodigioso avantaggio di loro armi, seppero dividere i lor nemici prima di vincerli, e soggiogare una parte del nuovo mondo colla mano dell' altra. Allora sì che Cortez non avendo di che

altro dubitare, si determinò di dare una forma regolare e costante alla colonia della Vera-Cruz, ch'era come errante coll'armata, di che era composta. Fu scelta per la situazione della città una pianura tra il mare, e Quiabizlan, mezza lega distante da questa piazza: la fertilità del territorio, l'abbondanza dell'acque, e la bellezza degli alberi sembrarono invitare a questa scelta i Castigliani. Furono cavati i fondamenti della muraglia, dividendosi l'uffizialità per dirigere il lavoro, e per contribuirvi col suo esempio, e 'l General stesso non si credette dispensato dall'impiegarvi le sue mani. Furono bentosto alzate le mura, che parvero una difesa sufficiente contro l'armi messicane: di mano in mano poi vi s'andarono fabbricando le case, badandosi più a farle comode, che ornate.

In tale intervallo i due ufficiali di Montezuma erano giunti a Corte, e non aveano mancato nell'istoria della lor disgrazia di far entrare l'obbligazione che al Generale straniero aveano di loro libertà. Questa novella parve che calmasse il furor di Montezuma, che non avea dapprima pensato, se non a mettere in piedi una formidabile armata da esterminare i ribelli co' lor fautori: ma avendo insieme l'occhio a' suoi timori, e alle minacce de' suoi dei, prese la risoluzione di venir a nuovo trattato, e di tentar con un'altra ambasceria,

e con altri doni, d' indurre Cortez ad allontanarsi dall' Impero. Giunsero i suoi Ambasciatori al campo Spagnuolo in punto che si finiva di fortificare la Vera-cruz, menando seco loro due giovani nipoti dell' Imperatore accompagnati da quattro Cacichi anziani, che loro servivano da Aji. Il regalo ch' essi offrivano, era d' una sorprendente ricchezza, e presentandolo, dopo ringraziato il Generale per il servizio da lui prestato a' due uffiziali dell' Impero, e dopo datogli ad intendere, che il castigo de' ribelli era stato sospeso a sua sola considerazione; rinnovarono le prime istanze per impegnarlo a partire, e in modo che faceano comprendere esser questo il principale obbietto di lor commissione.

Corrispose Cortez con far loro ogni onore; scusò i suoi alleati, e quel ch' egli per loro avea fatto, e ripetendo la stessa risposta resa a' primi deputati, aggiunse, che tosto come gli fosse accordato l' onore di veder Montezuma, gli farebbe intendere i motivi, e l' importanza di sua ambasciata; ma che non v' era ostacolo che 'l rattenesse; perciocchè i guerrieri di sua nazione non solo non sapeano cosa fosse timore, ma di più cresceano di coraggio a vista del pericolo, ed erano sin da bambini avvezzi a cercar la gloria nelle imprese di maggior terrore. Dopo tal discorso pronunziato d' un tuono maestoso, e tranquillo, fece

dare

dare in dono agli Ambasciatori tutte le bagattelle ch' eransi portate di Castiglia, e senza mostrar di badare al disgusto ch' essi mostravano al viso, fece loro intendere che poteano a lor piacere tornarsi a Corte. Quest'altiera indifferenza da una parte, dall' altra i maneggi dell' orgoglioso Montezuma che voleva a forza di regali guadagnar la sua amicizia, acrebbe infinitamente la venerazione de' popoli per gli Spagnuoli, che succedette a quella che aveano sino allora essi avuta pe 'l lor Sovrano. Tosto poi un considerabile servigio che fece Cortez a' Cacichi di Zampoala, e di Quiabizlan, fece cangiare in vero affetto verso di sè la loro ammirazione; avendo umiliato col terror delle sue armi gli abitanti di Zinpazingo, contrada vicina, di cui essi s' eran molto lagnati, e forzandoli a giurar delle condizioni, che fedelmente poi osservarono. I due Cacichi veramente l' aveano ingannato, dipingendogli i lor nemici come Messicani che cercavano di danneggiare gli Spagnuoli; e 'l principale oggetto di Cortez nel prender questa briga, non fu tanto per obbligarsi i suoi ospiti, quanto per dare alla corte del Messico un' idea, e un saggio del suo valore. Ma quando poi ebbe scoperto l' artifizio de' due Cacichi, fece ch' essi dimandassero perdono e grazia per loro stessi, e pe' lor capitani; e accordatala con circostanze che fecero ben risaltare la sua

bontà, finì con questo favore di legarli a' suoi interessi.

Il cangiamento ch' egli ebbe occasione d' introdurre nel lor culto, servì ancora a maggiormente sicurarsi di lor fedeltà col dar loro una più alta idea di sua potenza. Un giorno che si solennizzava una delle loro più gran feste, eransi tutti gli Americani di quella contrada adunati nel più celebre de' lor tempj per farvi il sacrifizio di più uomini col ministero de' lor sacerdoti: alcuni Spagnuoli, che a caso avvidersi di quest' orribile scena, ne fecero di tutta fretta inteso il Generale, che acceso di sdegno sino al furore fece prendere l' armi a tutta la truppa, e cominciando dal farsi condurre innanzi il Cacico e i primarj Uffiziali, s' avviò con essi verso il tempio.

I ministri del sacrifizio uscirono sulla porta, e dal timore si diedero ad alzar grida orribili, per chiamare il popolo in soccorso de' loro dei: alle quali voci vidersi ad istante comparir truppe in arme, cui la diffidenza de' sacerdoti avea postate già prima, e che crebbero a segno da dar dell' ombra al Generale: ma egli intrepido fece intimare da Marina, che alla prima freccia, che si vedesse in aria, farebbe scannare il Cacico, e darebbe licenza alla sua soldatesca di punir con ferro, e fuoco quell' insolenza. Alla qual minac-

cia chetaronsi i più violenti , e il Cacico di sua bocca ordinò con voce tremante di bassar l' armi, e ritirarsi , come fecero . E rimasto Cortez co' suoi , e col Cacico , si fece venire davanti i sacrificatori , e rassicurolli che non vi sarebbe per loro da temere , ma dichiarò d'esser egli risoluto ad abbattere tutti i loro idoli , alla quale esecuzione se essi impiegar voleano le loro mani , ei lor promettea la sua amicizia . Allora volendo indurli a montar gli scalini per rovesciare quel che aveano sino allora adorato , non risposero quegli sciaurati , che con grida e lagrime ; e gittatisi tutti a terra , protestarono che soffrirebbono prima cento morti , che metter le mani ne' loro dei .

Cortez senza insistere sopra una proposizione , che ben vedea non poter esser mai di lor gusto , ordinò a' suoi soldati d' eseguir essi il suo ordine , e di far gl' idoli in pezzi : e all' istante furono balzati in giù dalla lor sommità il principale di que' mostri , e gli altri appresso , insieme cogli altari , e cogl' istromenti dell' esecrabile culto; non senza fremerne gli Americani , che guardavansi l' un l' altro con viso di costernazione , come se si aspettassero fulmini dal cielo in vendetta . Ma allorchè essi lo videro sereno, e niun indizio di male , giudicarono come gl' Isolani di Cozumel , che quelle divinità , che non aveano

forza a non vendicarsi, merita vano le loro adorazioni: e se essi sino a quì aveano considerato gli Spagnuoli come uomini d' una specie superiore, cominciarono da quel punto a crederli superiori a' loro medesimi dei; e questa persuasione li rese sì docili, che profittando Cortez del suo nuovo ascendente per ordinar loro di nettare il tempio, vi s' impiegarono essi con un ardore che fece loro gittar nelle fiamme tutti i rottami de' loro idoli: tutte le muraglie furono lavate, e se ne cancellò il sangue umano, che ne faceva il principale ornamento, incrostandosi in vece di *gez*, specie di vernice d' un bianco brillante, usato comunemente in tutte le case del Messico: dopo di che vi fece Cortez ergere un altare, ove celebraronsi ne' dì seguenti i misteri del cristianesimo.

Uscirono gli Spagnuoli da Zampoala che prese di poi il nome di nuova Siviglia, e ritiraronsi nella Vera-cruz: è in arrivandovi, videro comparir nella rada un picciol vascello, che v' avea poco prima dato fondo. Era egli partito da Cuba sotto il comando del capitano Salcedo, e ancorchè non portasse che dieci soldati, e due cavalli, parve lor questo un considerabile soccorso in quelle circostanze. Non parla alcun istorico del motivo che menasse quivi il Salcedo: ma l' utile ch' ei recò a Cortez, facendolo avvisato che il Go-

vernator di Cuba seguiva a minacciarlo , e che il posto dell' Adelantado , cui era stato sollevato di fresco , accresceagli il potere di nuocergli , fa pensare ch' egli era quivi venuto per riunirsi alla sua fortuna .

Per questa informazione fu in gran disturbo la Colonia , e comprese di qual importanza fosse per il nuovo stabilimento , e per la sua sicurezza il render conto al Re di tutte le sue operazioni : I principali uffiziali adunque in una lettera che senza dilazione scrissero al Re gli fecero una fedele esposizione delle provincie che gli si erano di già sottomesse , e della speranza che v' era , di estendere la sua autorità in una sì bella e ricca parte del nuovo mondo: rappresentarongli l' ingiustizia , e le violenze del Governator di Cuba, l'obbligazione che la Spagna avea alla condotta di Cortez , ugualmente che al suo valore , il partito ch' essi avean preso di ristabilirlo a nome della Maestà sua in una dignità , ch' egli solo era capace di sostenere , e che per sua modestia aveva da se stesso rinunziata : pregarono in fine il Re a confermare la loro elezione senza veruna dipendenza da D. Diego Velasquez . Scrisse ancor egli per sua parte il Generale , rendendo presso a poco il medesimo conto di sua situazione , ma rassegnando al Re la disposizione di se medesimo con una nobile indifferenza , e non bat-

tendo che sulla speranza ch' egli aveva di sottometter l' Impero del Messico alla Spagna, e sul disegno di combattere il possente Montezuma colla mano de' suoi stessi sudditi rivoltati contro la sua tirannia. Fu scelto per recar questi dispacci a Corte Portocarrero, e Monteyo, che furon caricati anche dell' oro, e delle galanterie rare, o preziose regalate da Montezuma, e da i Cacichi; cedendo volentieri tutti gli uffiziali e soldati la parte che lor toccava di tante ricchezze: offrironsi da se stessi alcuni Americani a far con essi quel viaggio, per esser presentati al Re, come primizie de' nuovi sudditi, che si acquistavano alla Spagna. Fu allestito il miglior vascello della flotta, scegliendosi Alaminos per averne il comando; e mise vela a' 6 luglio coll'ordine preciso di tener la strada del canal di Bahama, senza toccar Cuba per timor di Velasquez.

Nel mentre facevansi i preparativi per quest' imbarco la fortuna del Generale manipolavali un' altra occasione da segnalare il suo ingegno, e fermezza: alquanti soldati con picciol numero di marinai, stanchi forse dal loro correre o allettati dal premio che speravano da Velasquez, formarono il disegno di prender la fuga sopra uno de' vascelli, per dargli conto delle lettere, che la Colonia scriveva al Re, e di quanto aveva ella fatto per Cortez. Essi furono traditi da uno de'

complici, che servì anco a farli arrestare sul punto ch' erano per eseguire il lor disegno, senza che potessero negare il fatto. Cortez credette necessario un esempio alla sicurezza della Colonia, e condannò alla testa due de' più rei: ma l' arditezza di questi sediziosi gli lasciò molta inquietudine, considerandolo avanzo d' un fuoco ch' ei credeva d' aver estinto.. Ei rifletteva che risoluto com' era di marciar verso il Messico potrebbe trovarsi nel caso di misurar le sue forze con quelle di Montezuma; e un' impresa di tal fatta non poteva esser tentata con truppe malcontente, o sospette. Egli pensava ancora di restarsi un altro poco in una contrada che gli era affezionata, e di fare delle spedizioni di poca conseguenza per tenere in qualche modo occupati i soldati, ed a fondare più di lontano nuove Colonie., che potessero darsi la mano con quella della Vera-cruz: ma tutti questi progetti esigevano una perfetta concordia, ed armonìa tra il Generale, e l' armata. In quest' agitazione non consultando che il suo coraggio deliberò di disfarsi della sua flotta, mettendo in pezzi tutti i vascelli per forzar tutti i suoi ad esser fedeli, e metterli nella necessità di seco lui o vincere o morire, senza calcolare il vantaggio di aumentar la sua truppa di più di 100 uomini, del mestiere di piloti, e di marinai. I suoi confidenti a' quali fece parte di questo suo di-

segno, lo secondarono con somma destrezza, inducendo i piloti a pubblicare che i vascelli avean cominciato a mostrar delle fessure dopo ch' avean dato fondo in quel porto, e che minacciavano di colare a fondo: e questo rapporto fu seguito da un ordine pressante del Generale di far mettere a terra le vele, il sartiame, le tavole, e tutto il ferramento che servir potesse a qualche cosa. Non si vide dapprima in questa precauzione, che l'effetto d' una prudenza ordinaria; ma sì tosto che i vascelli rimasero nudi, un nuovo ordine, la cui spiegazione non fu confidata, che a' più fedeli; li fece tutti rompere, eccetto le scialuppe, riservate per la pesca. Contasi, ed a ragione, la condotta, e l' esecuzione d' un disegno sì ardito tra le azioni le più grandi di Cortez.

Fine del Tomo Decimonono.

INDICE

DE' CAPITOLI

CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME.

LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

INDICE

DELLE CARTE, E FIGURE.

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la fede di revisione, ed approvazione del P. F. *Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Sant' Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Compendio della Storia generale de' Viaggi*, *ec.* MSS. non v' esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concedemo licenza a *Vincenzio Formaleoni* Stampator *in Venezia*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 19 Maggio 1781

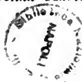
(ANDREA QUERINI Rif.

(ALVISE VALLARESSO Rif.

(GIROLAMO ASCANIO GIUSTINIAN K. Rif.

Registrato in Libro a carte 8 al Num. 62.

Davidde Marchesini Segret.






BIBLIOTECA